

Anonimo toscano

ε

Eridani

Nota dell'autore

Tanto stupefacente fu l'avventura accorsa a mio figlio che ho ritenuto cosa saggia, raccontandola, celarmi sotto il velo dell'anonimato, affinché qualcuno non abbia a prenderci per matti e renderci la vita impossibile.

Ma chi leggerà questo libro potrà ben rendersi conto che “le verità” in esso contenute non sono fantasie partorite dalla mente impazzita di un giovane o di quella, parimenti sconvolta, di un padre compiacente.

Esse sono invece la testimonianza, forte e chiara, di quanto è accaduto in quei mondi lontani e di quanto potrebbe accadere, di qui a poco, sul nostro pianeta.

Introduzione

Ho a lungo meditato prima di decidermi a dare alle stampe il racconto della singolare esperienza di cui mio figlio Matteo è stato, suo malgrado, vittima o, se si vuole, fortunato protagonista. Confesso che, se non fosse stato perché “loro” non avrebbero permesso che non lo facessi, di certo non lo avrei fatto. Non avrei infatti avuto l'ardire di mettere nero su bianco che i postulati fondamentali della nostra fisica sono completamente errati, suscitando in tal modo l'ilarità o lo scherno della scienza ufficiale, né tantomeno di denunciare, in maniera così radicale, tutta l'inadeguatezza dei fondamenti politici ed economici su cui si reggono le nostre cosiddette “democrazie”, rendendomi con ciò oggetto di antipatie e inimicizie o forse qualcosa di peggio e di più grave. Non è dunque per viltà, ma per una ragionevole prudenza, che, anche su loro consiglio, ho deciso di celarmi sotto il velo dell'anonimato, di ciò scusandomi in anticipo con i lettori, che, in questo libro, non troveranno né un racconto di fantascienza né tantomeno una sorta di copione, buono soltanto per qualche film americano di dubbio gusto, pieno di effetti speciali e dei soliti mostriciattoli alieni.

Nossignori. È qualcosa di molto più serio. Una testimonianza inedita, che si inquadra in un vero e proprio progetto “rivoluzionario”, le cui fila sono tirate dalla ragionevole distanza di 10,7 anni luce. È, non esito a dirlo, uno schiaffo in faccia a tutti coloro cui il mondo va bene così com'è:

Mota quietere, quieta non movere

Il libro è, in alcune parti, ostico, perché è probabile che molti lettori avranno di certo un pò di difficoltà a seguire concetti, che presuppongono una qualche dimestichezza nel trattare argomenti di contenuto scientifico.

Ho quindi pensato di riservare a questi lettori le prime pagine di introduzione al libro, in modo da facilitarli nella comprensione di quello che andranno poi a leggere.

Per il resto credo che nessuno farà fatica a comprendere il messaggio, “religioso” e “sociale”, in esso contenuto, e che offro, con la speranza che possa essere integralmente accolto, alla loro meditazione.

Ora dunque bisogna sapere che tutta la nostra fisica si basa sul presupposto che lo spazio circostante i diversi corpi celesti che popolano l'universo sia

vuoto, cioè non offra alcuna resistenza ai corpi che in esso si muovono.

Se partiamo da questa ipotesi sarebbe dunque da attendersi che qualunque sia l'aumento di velocità di un corpo nello spazio, l'energia necessaria per ottenerlo non dovrebbe in alcun modo tenere conto di quella quota parte occorrente per vincere la resistenza offerta dalla spazio medesimo, che, in quanto pensato assolutamente vuoto, non ne dovrebbe produrre alcuna.

Non potrebbe insomma verificarsi quanto già accade ed è da ciascuno di noi direttamente sperimentabile, quando mettiamo una mano fuori dal finestrino di un'auto in corsa e spingiamo sul pedale dell'acceleratore per aumentarne la velocità, e cioè il chiaro avvertimento, sul palmo della mano, di una maggiore resistenza aerodinamica, dovuta alla presenza dell'aria che circonda la vettura, resistenza via via crescente man mano che aumentiamo la sua velocità.

Nello spazio vuoto, anche per velocità altissime, ad esempio prossime o uguali, o, perché no, superiori a quella che è oggi ritenuta la massima velocità riscontrabile in natura, cioè la velocità della luce, nessuna ulteriore resistenza, oltre quella dinamicamente preventivabile, dovrebbe perciò essere op-

posta all'accelerazione della nostra velocissima automobile. Invece, molti esperimenti condotti nei cosiddetti “acceleratori di particelle” dimostrano inequivocabilmente che così non è.

Quando la velocità di un corpo si approssima a quella della luce un “qualcosa” di più grande di quanto dinamicamente preventivabile, sembra cominciare a frenare, anche nello spazio vuoto, il suo ulteriore aumento di velocità, per cui, se vogliamo aumentare la velocità di quel corpo, occorre fornire un'energia di gran lunga superiore a quella che sarebbe ragionevole attendersi.

I nostri fisici hanno risolto il problema ipotizzando che, a quelle velocità, la massa della nostra ipotetica vettura, cioè la sua materialità, aumenti, e con ciò abbisogni di più energia per essere ulteriormente accelerata di pari incrementi di velocità.

Insomma, per velocità distanti dalla velocità della luce la nostra automobile continuerebbe ad essere un'automobile, poi diventerebbe un autotreno, quindi un transatlantico, e poi, per velocità uguale a quella della luce, circa 300.000 km/s, un qualcosa dotato di una materialità così grande (infinita) da non poter essere più ulteriormente accelerato. Per queste ragioni, a tutt'oggi, la velocità della luce è ritenuta insuperabile.

Su questa ipotesi è stata costruita da Einstein una teoria, la quale, sostanzialmente, afferma che la materialità di un corpo non è una costante ma aumenta con l'aumentare della velocità e diminuisce col diminuire della stessa. Tale teoria ha reso possibile esperimenti riproducibili e come tale è stata definitivamente inglobata tra le verità scientifiche del nostro secolo. Compito della scienza non è però quello di ricercare la verità sulle cause all'origine di un certo fenomeno fisico, ma di elaborare teorie che consentano di riprodurlo con una certa affidabilità e, preferibilmente, pubblica utilità. Ora, può accadere, ed è di norma accaduto, che una teoria, che pure era tornata utile per spiegare e riprodurre una certa quantità di fenomeni fisici, sia poi in seguito stata soppiantata da un'altra teoria, capace di spiegare e riprodurre, non solo i fenomeni che la teoria più vecchia riusciva a spiegare e riprodurre, ma anche nuovi fenomeni che invece non erano né spiegabili né riproducibili, anzi sovente in contrasto, con la vecchia teoria. Bene, a differenza dei nostri scienziati, quelli contattati da mio figlio, nello sconcertante "soggiorno" oggetto di questo libro, affermano che la materialità di un corpo rimane costante qualunque sia la sua velocità.

È invece la resistenza offerta dallo spazio che circonda il corpo in movimento che aumenta all'aumentare della velocità del corpo, dapprima in maniera inavvertibile, proprio come inavvertibile è la resistenza offerta dall'aria all'avanzamento della nostra automobile quando viaggiamo a bassima velocità, e poi, per velocità pari a qualche frazione della velocità della luce, in maniera via via crescente, fino a diventare pressoché infinita, quando la velocità del corpo coincide con quella della luce. Tale resistenza però si presenterebbe in tutta la sua intensità solo frontalmente dinanzi al corpo in movimento, proprio come per un'automobile la massima resistenza aereodinamica si ha nella parte frontale della stessa.

Sarebbe così possibile saltare “obliquamente” il muro offerto dalla compressione dello spazio dinanzi al corpo in movimento e ... superare in tal modo la velocità della luce!

Si capisce dunque come una delle maggiori argomentazioni di chi nega la possibilità di contatto con creature extraterrestri e cioè l'impossibilità, non potendo superare la velocità della luce, di coprire proficuamente gli immensi spazi che separano stelle e pianeti, venga automaticamente a cadere.

Inoltre tale teoria, che chiameremo “dello spazio non vuoto”, assume come uniche componenti, alla base di tutti i fenomeni fisici, due sole grandezze: la velocità e l’attrito.

Da sole esse sembrano sufficienti a spiegare tutti i fenomeni fisici, siano essi di natura gravitazionale, elettromagnetica o nucleare cui sono soggette le particelle, “corpuscolari” e “pulsanti” che costituiscono i mattoni fondamentali dell’intero universo e dello stesso spazio non vuoto.

Nella “loro” fisica non c’è alcuna distinzione tra materia e spazio vuoto circostante. L’una e l’altro sono definibili rispettivamente come “spazio aggrumato” e “spazio rarefatto” e tutte le interazioni tra tali spazi sono spiegabili semplicemente attraverso conversioni elastiche dello spazio (compressioni e dilatazioni).

Che “loro” siano nel giusto e noi nell’errore è dimostrato dal fatto che le loro navi sono capaci di attraversare, senza tema di smentite, gli spazi interstellari a velocità superiori a quella della luce e che sono riusciti ad elaborare un’unica risolutiva teoria, con la quale sembrano essere definitivamente spiegati tutti i fenomeni fisici presenti nell’universo.

Nondimeno, se tali risultati scientifici sono stati conseguiti, ciò è dovuto anche al fatto che la loro evoluzione sociale è stata tale da preservare la loro società dall'autodistruzione.

La conoscenza di come ciò sia stato possibile, pur attraverso una crisi drammatica cui ebbe a giungere l'equilibrio socio-economico del loro pianeta in un tempo che fu, può offrire spunti di meditazione anche per superare quella, non meno grave e non troppo dissimile, che pare attanagliare la nostra Terra, dove centinaia di milioni di poveri e di diseredati convivono con una minoranza pseudo-opulenta, che sembra altresì sempre più smarrita e turbata da una grande incertezza sul suo futuro prossimo venturo.

Anonimo toscano

Nota dell'autore

Ho dovuto cambiare arbitrariamente i nomi "veri" della stella, del pianeta, della città e dei diversi riferimenti, oggetto del fantastico reportage che ti accingi a leggere.

L'alfabeto e la composizione delle parole di quella lontana, evolutissima civiltà, sono infatti tali che la loro traduzione tout court dà luogo a vocaboli, per noi latini, impronunciabili.

La stella è conosciuta ai nostri astronomi: dista 10,7 anni luce dal nostro Sole ed è chiaramente identificabile nel cielo stellato. La sua magnitudine visuale apparente è pari a 3,73. Quella assoluta 6,1. La sua luminosità è circa un terzo di quella del Sole, la sua massa circa 8/10 e il suo diametro circa 9/10 di quelli del Sole. È una stella rossastra, del tipo spettrale K2 V e risponde al nome, attribuitole dai nostri astronomi, di epsilon Eridani (ε Eridani).

Secondo quanto riferitomi da Matteo, intorno ad essa orbitano due pianeti: uno più grande, con condizioni ambientali inadatte allo sviluppo della vita, più distante e di massa pari a ca 6 volte quella di Giove (enorme!!: una vera e propria stella mancata) e uno più piccolo, ad essa più vicino, di massa pari a circa 11/10 di quella terrestre.

E' su questo pianeta che tale civiltà si è sviluppata.

Esso orbita ad una distanza da Epsilon Eridani sensibilmente inferiore a quella della Terra rispetto al Sole. È questa maggiore vicinanza che ha sopperito al minore calore irradiato da Epsilon Eridani (rispetto a quello irradiato dal Sole), consentendo lo sviluppo della vita.

epsilon Eridani



il messaggio

A Matteo

Sei dunque vivo, figlio mio! Lontano, immensamente lontano, ma vivo!

In questa notte di Pasqua anche tu sei risorto, "dall'alto dei cieli " mi hai chiamato.

Piango e rido mentre ti scrivo, esausto, alla tastiera del Mac.

Io non sapevo capacitarci per quei nomi nuovi apparsi improvvisamente sul menù a scorrimento dei files.

Stupore.....poi <doppio clic> col mouse su epsilon-Eridani, le immagini bellissime, a 32 bit, di quella stella e dei pianeti intorno ad essa orbitanti.

Quella città, lontana sullo sfondo e quel signore, con la barba bianca, accanto a te.

In basso, un semplice messaggio: " Papà, sto bene! Distanza 10,7 anni luce. Mantieni collegato il modem e non preoccuparti , pensano loro ad accelerare"

Piangendo di gioia siamo usciti correndo in terrazza. A testa in su, per ore, abbiamo guardato abbracciati le stelle.

Da quanto tempo non si guardava più il cielo!
Anche la tua scomparsa, che da cinque mesi ci aveva gettato nell'angoscia più nera, era per noi roba di Terra, di una Terra insanguinata, corrotta, crudele, non di cielo. E invece!
epsilon-Eridani , epsilon-Eridani , epsilon-Eridani, dove sarà?

In questa notte di Pasqua, Matteo, attraverso te, io ho sentito distintamente il pulsare caparbio della vita in ogni angolo dell'universo.

Lo stesso battito caldo del tuo cuore tenero di neonato tra le braccia impacciate del tuo papà, ubriaco di gioia, nella sala parto del Civico Ospedale di Lugano.

E' tutto pronto figliolo... ti aspetto ogni sera, con il Mac acceso. Speriamo che questo alimbicco terrestre, col quale da tanta lontananza, non so per quale prodigio, riesci comunque a colloquiare, continui a funzionare. Deve funzionare!

Raccontami questa tua esperienza straordinaria e quando vorrai o quando le persone che ti hanno portato via lo vorranno, torna dal tuo papà e dalla tua mamma, che ti amano, come tu sai, più di ogni altra cosa al mondo.

Caro papà,

l' alambiccio terrestre funziona alla perfezione. E' lento, velocità di trasmissione appena 300.000 km/s, ma efficace. Meno male che dalla Terra il tuo messaggio è stato trasdotto a me con altri mezzi. Altrimenti sarebbero passati quasi 10 anni e mezzo prima di riceverlo. Tanta è la distanza in anni luce tra Kreos (Epsilon-Eridani per i vostri astronomi), e la Terra.

L'amico che mi ha recapitato il tuo file ha un nome quasi impossibile per noi latini: Atrwrekeos (tradotto alla belle e meglio dal loro alfabeto), ma io lo chiamo confidenzialmente Keos.

Mi ha portato il tuo messaggio complimentandosi con me per la bontà della trasmissione:

"Il tuo papà" ha detto " ti manda questa lettera.

Considerati i mezzi di cui dispone abbiamo ricevuto forti e chiari i segnali del suo tam-tam.

Il messaggio è stato preso in carico alla 4.15 di questa mattina, 15/4/1990, dalla nostra nave orbitante intorno alla Luna, la stessa dalla quale abbiamo spedito il tuoi files, com'era tuo desiderio.

Mezz'ora fa una nave intergalattica l'ha recapitato alla centrale postale della città."

D'ora in poi faremo sempre così papà:

con il Mac regolarmente venduto ai miei amici spaziali da un rivenditore Apple di San Francisco e che, fino a ieri, faceva bella mostra di sé nel museo archeologico dell'Università della città da dove ti scrivo, la mattina io invierò i miei files alla centrale postale dove presta servizio il mio amico. Sarà lui a riversare questi files nella sterminata memoria di massa della nave intergalattica che ogni pomeriggio lascia questo pianeta, carica di merci e di dati, per la rotta che la porta a sfiorare la Luna. Già la sera, verso le 19, i miei files saranno trasdotti nel computer di bordo della nave lunare. Da qui, con mezzi ordinari, banali onde elettromagnetiche, gli stessi saranno inviati al modem del tuo computer. Già in nottata potrai rispondere nel modo che sai, semplicemente digitando sulla tastiera del Mac. Alle 10 del giorno seguente, al suo ritorno, la nave intergalattica raccoglierà i tuoi files dalla nave lunare e la sera, verso le 19, gli stessi mi saranno recapitati dall'amico della centrale. La mattina seguente io sarò già in grado di risponderti. Saremo così vicini, come se fossi a Lugano, al mio Liceo.

Io non tornerò tanto presto...
Non sono stato scelto a caso papà.
Di mia spontanea volontà ho però risposto alla chiamata.
Se puoi, perdonami e scongiura anche mamma di fare altrettanto.
C'è un grande disegno nel mondo.
Un bacio a te e a mamma,

Matteo

Caro Matteo,

puntuale, come mi avevi preannunciato, intorno alle 19 il tuo file è apparso sul menu` a scorrimento del Mac.

<Doppio clic>, e la tua lettera, riga per riga, ha preso forma velocemente sul monitor 19" del personal. La gioia di leggerti è immensa Matteo, quanto la curiosità di sapere dove sei esattamente, cosa fai, con chi sei.

Mille domande, disordinatamente, si affacciano alla mia mente esterefatta.

Io non so più se piangere o gioire di quanto ti è accaduto e mentre mamma ti invoca e ti vorrebbe qui con noi, da subito, e giorno non passa che non manifesti, quasi violentemente, il desiderio di riabbracciarti e stringerti forte a sé, io, figliolo, l'ammetto, non so più dove finisca il papà e dove cominci l'ingegnere.

Saperti infatti costì, in un mondo diverso, presumibilmente molto più avanzato del nostro, scatena in me una curiosità incontenibile che travalica il mio affetto paterno, spegne in me ogni paura, fuga ogni angoscia.

Tantopiù che mi dici di aver scelto coscientemente.

Anche il tuo papà è quindi sereno, sicuro, determinato, vicino a te in questo straordinario evento. Adesso poi che abbiamo stabilito un contatto così perfetto, io altro non bramo che tu sia felice, lì dove sei e dove anch'io vorrei essere.

Altro non aspetterò, tutte le sere, che i tuoi files si snodino veloci sul mio Mac.

In trepidante attesa, essi, più di ogni altra cosa renderanno ragione, d'ora innanzi, della mia esistenza. Ma dimmi, figliolo, com'è, come si chiama questo lontano pianeta dove ti trovi, come sono i suoi abitanti, e la luce..., la luce è come la luce del nostro Sole? E l'aria, c'è l'aria? O nubi per noi irrespirabili di ammoniaca, o cos'altro?

Parlami dei loro sistemi di propulsione, dei loro computers, delle loro scoperte scientifiche.

Dimmi tutto quello che sai, scrivi, scrivi le loro formule, se puoi, spiegami diligentemente le loro equazioni.

Poi raccontami della loro organizzazione sociale, del loro sistema di governo, della loro religione, se mai ne hanno una.

E parlami dei popoli dell'universo con cui sono in contatto, di come comunicano, di come si muovono.

Spiegami l'universo, Matteo, quest'universo che ci fa impazzire. Dimmi se i tuoi amici ne hanno finalmente misurato la densità.

Se ne hanno vinto il mistero.

Io ti aspetterò , tutte le sere, qui, con il MAC acceso.

Ti bacio e ti abbraccio,

il tuo papà

Caro papà,

ti mando una bella poesia di un poeta di qua, le formule, le equazioni, avremo tutto il tempo per parlarne.

Ti mando questa poesia perché proverbio mai mi è sembrato più azzeccato, anche su scala intergalattica, di quello che dice: tutto il mondo è paese.

Dopo questa poesia, io penso, il tuo modo di porti di fronte agli extraterrestri, come voi li chiamate, sarà meno enfatico.....più umano.

Essa non è stata scritta mille anni fa, è di oggi; leggila attentamente papà e se in essa scorgerai qualcosa che ricordi la Terra, non sia per te motivo di meraviglia.

Se mai servirà a rispondere a molti degli interrogativi della tua ultima lettera.

Essa dunque, tradotta come meglio posso dalla loro lingua, dice così:

Domani, all'alba,
quando il primo raggio di Kreos
striscerà brividante
tra le umide zolle del campo,
e nel fosso, la rana,
gorgoglierà di un palpito vitale,
io guarderò le nubi alte nel cielo
e il vento
io sentirò
frustrarmi il tepore del volto
e il pianto.

IL MIO PRIMO VAGITO

Ecco papà, proprio così, non vorrei averti deluso,
ma qui, nel pianeta di Arkeotos, dove io mi trovo,
ci sono le rane.

E c'è l'aria, tanta aria pulita, più pulita di certo di
quanto non siate abituati a respirare alle vostre lati-
tudini. C'è Kreos nel cielo, il nostro Sole, e il cielo
è azzurro, come sulla Terra, le nubi sono bianche,
come sulla Terra, e c'è il vento, caldo o freddo, a
seconda che soffi dalla regione equatoriale o dalle
calotte polari.

C'è anche il mare, un mare immenso, anch'esso az-
zurro e salato. Come sulla Terra ci sono monti
innevati, foreste e deserti.

E ci sono pure le stagioni, perché anche l'asse di rotazione di Arkeotos è inclinato, più o meno come quello della Terra, rispetto al piano dell'eclittica. Come sulla Terra poi i bambini vengono partoriti dalle madri e nascono vagando.

Hanno 10 dita e da piccoli o da grandi hanno dimensioni e sembianze terrestri.

Come in Terra ci sono più razze. Come in Terra si vive e si muore, a volte in maniera accidentale, a volte per malattia, a volte per vetustà.

La vita media è di solo una ventina d'anni terrestri più lunga della nostra né, a detta degli esperti di qua, si pensa di fare molto di meglio nei prossimi anni.

Alti e bassi, magri o obesi, gli abitanti di Arkeotos in tutto e per tutto ci assomigliano.

Salvo in una cosa: hanno la certezza dell'esistenza di Dio. Quello che per noi è fede, per loro è certezza. Quello per noi è speranza, per loro è certezza.

E' questo che li rende grandi e generosi, messaggeri di pace e di sapienza fino alle più remote galassie, assieme a quei popoli dell'universo che 1990 anni fa sono stati testimoni in diretta della morte di Cristo .

Papà io sto per riscriverti la storia del mondo!

Caro Matteo,

quale grande verità stai per svelarmi?

Ti prego, non distruggere in me il travaglio del mistero, l'incertezza del futuro, l'enigma dell'esistenza.....

Se tu, alla tua età, per questo strano accidente, hai già tutto chiaro, tienilo per te, io non lo voglio sapere e non ti invidio.

E non riscrivermi, per favore, nessuna storia del mondo. Va bene quella imparata, trenta anni fa sui libri di scuola.

Preferisco la speranza alla certezza.

Della tua esperienza mi interessa solo la parte scientifica, niente altro.

Io parlo a mio modo con Dio e le tue rivelazioni non aggiungerebbero niente al mio vocabolario religioso.

Perciò, Matteo, abbi pietà del tuo povero padre.

Non sono più giovanissimo e non sapporterei, penso, di vedere sconvolti i miei già precari equilibri.

Anche una buona pasta al ragù è felicità e non si può sempre pensare alla morte!

Ma tu, figliolo,.....non ci badare e quello che devi fare fallo presto!

Caro papà,

io lo so che sto per dirti cose che possono distruggere il tuo modo attuale di sentirti UOMO.

Non solo, ma quando io ti avrò fatto partecipe delle meraviglie della grande civiltà in cui mi sono imbattuto e dentro la quale, pur col mio assenso, sono stato introdotto di peso, i tuoi giorni sulla Terra non saranno più gli stessi, perché, aprendo gli occhi, tutto quello che vedrai non apparterrà al presente, ma ad un passato così lontano nel quale non saprai più riconoscerti.

Tu vivrai perennemente nel futuro papà e ciò ti creerà non pochi disagi, ma questo è il destino che ci aspetta .

Io non me la sono sentita di nascondere a te e a mamma il mio grande segreto e ho avuto dai miei "rapitori" il permesso di coinvolgervi in questa grande avventura.

Incontenibile era il bisogno di condividere con altri questo devastante tuffo nel futuro nè mi è stato facile rivisitare da solo le radici della nostra storia.

Ma a chi, se non a te, che sei il mio papà, avrei potuto rivolgermi?

E come tenere mamma all'oscuro di ciò?

Non voglio nascondervi nulla né, peggio, essere costretto a mentire.

Perciò papà quello che devo fare io lo farò veramente presto, anzi subito.

Questo lunghissimo file che ti invio, io l'avevo già preparato da un pezzo. Solo adesso però l'ho ordinato in modo più organico.

E' ormai una specie di grosso libro, nel quale troverai le risposte a tutte le tue domande, anche a quelle di tipo scientifico.

Alla fine, solo alla fine, troverai invece spiegati il senso e lo scopo del mio "rapimento", al quale, di buon grado, ho però acconsentito.

Ma sono certo che saprete perdonarmi e mi sarete accanto, sin da quando tornerò ad abbracciarvi sulla soglia della porta di casa, perché siete i miei genitori e mi amate, come voi dite e come io sono sicuro che è, più di ogni altra cosa al mondo.

Matteo

PRIMO EMICICLO
(IL CONCETTO DI "MASSA DI UN CORPO")

È un uomo dalla barba bianca il maestro che mi è stato assegnato al mio arrivo ad Arkeotos.

La sua mano è forte, il passo sicuro, né la sua età vegliarda tradisce i segni di una salute malferma. E' solito passeggiare a lungo con me attraverso gli splendidi giardini del museo di Neakos, la città dove vivo, tenendomi paternamente per mano.

Di tanto in tanto, si ferma davanti agli innumerevoli schermi giganti del museo e attiva con voce calma e suadente uno dei tanti computers biologici a disposizione del pubblico.

Non c'è fretta. Ed è bello conversare con lui.

Questa scuola peripatetica, che è il museo di Neakos, si snoda attraverso giardini pensili di inimmaginabile bellezza. In mezzo a piante e fiori di specie diversissime sgorgano sorgenti cristalline con giochi d'acqua fantastici. L'aria è pura, e il cielo, quando è sereno, è di un azzurro smeraldo che ricorda il nostro mare di Sardegna.

Kreos, vividissimo nel cielo, illumina ogni cosa con una luce limpida e rossastra, la stessa che il nostro Sole riflette nell'aria del tramonto sul rosso cotto dei mattoni d'argilla della nostra terra di Toscana.

Il museo è immenso e s'innalza, lentamente, attraverso tre larghi sentieri spirodali, chiamati "emicicli", fino alla cima della montagna.

Entrando, sulla destra, una lastra di marmo scolpita, affissa con chiodi di bronzo ad un ceppo, anch'esso di marmo, riporta per intero il primo versetto della bibbia:

"In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque"

"Matteo, il tuo nome vuol dire uomo di Dio, non dimenticarlo mai. Ringrazia i tuoi genitori per averti dato un nome così bello e sii degno in ogni momento del tuo nome.

Perché tutto quello che vedi intorno a te è opera di quella potenza infinita che ha varcato con Suo figlio Gesù **il confine di non ritorno** e che, sola al mondo, e al di là del mondo, quale noi lo conosciamo, può in ogni momento attraversarlo irridendo le leggi della fisica e i postulati che la ingabbiano. Quel versetto, che qui vedi inciso, è la sintesi mirabile di una verità nella quale è racchiusa tutta la nostra storia, passata, presente e futura: la creazione del mondo, come atto unico, forse irripetibile,

di una potenza cosciente, padrona assoluta degli universi visibili e di quelli invisibili, speculari ai nostri universi, e ad essi intimamente legati.

Voi terrestri non siete ancora riusciti a conciliare compiutamente la religione con la scienza.

A torto ritenete che la prima si basi esclusivamente sulla fede e la seconda esclusivamente sulla ragione.

Ma io ti dico che anche la scienza è religione e che essa si fonda su una miriade di atti di fede non meno decisivi di quelli cui soggiace il credente.

E i nostri esperimenti dimostrano, quand'anche ce ne fosse bisogno, che questa diversità non ha più ragione di esistere.

Noi, che pure siamo stati spettatori impotenti della morte di Cristo, abbiamo nondimeno come voi dubitato per secoli della Sua natura divina.

Oggi però le prove dell'esistenza degli altri universi sono inconfutabili.

Le equazioni parlano chiaro ed è già successo più volte che qualche nostra nave, nell'approssimarsi alla velocità della luce, o nel superarla, abbia carpito con i telescopi di bordo, per benevola condiscendenza di Dio, qualche "immagine" del mondo di là.

Memorabile l'immagine di Cristo che la nostra nave

Aweakos rilevò nel lontano 1790 passando in prossimità del centro degli universi, nel tratto inferiore destro del primo quadrante positivo. La vedrai più avanti, nel terzo emiciclo del museo."

"Maestro, cos'è mai il confine di non ritorno? La mia mente è confusa e io non riesco a seguirti. E cos'è il secondo quadrante positivo? Io so per certo che una coppia di assi cartesiani individua nel piano quattro regioni distinte e che ..."

"Questo è il primo grande schermo del museo, Matteo.

E quello che vedi è proprio un sistema di assi ortogonali, che, come tu hai ben detto, individuano nel piano quattro regioni distinte.

Nella sua semplicità può sembrarti persino banale, ma io ti assicuro che schiere di fisici e di matematici hanno passato per secoli notti insonni prima che un certo Eniakos pubblicasse, nel 15350 avanti Cristo, una memoria riassuntiva degli esperimenti effettuati e delle teorie sino ad allora elaborate.

In quel lavoro si riportava il diagramma che vedi nello schermo.

Eniakos lo chiamò "Rappresentazione piana dell'universo visibile e di quello invisibile".

Da allora, e sono ormai passati 17340 anni terrestri, non c'è stata più nessun'altra scoperta scientifica significativa. Le applicazioni tecnologiche che ne sono seguite sono pur sempre frutto di quella mirabile intuizione. Eniakos è stato ad un tempo scienziato e profeta. Egli infatti aveva previsto l'esistenza del centro degli universi, poi compiutamente manifestatasi con l'avvento di Cristo sul vostro pianeta. Anche voi terrestri siete da tempo vicini alla soluzione dell'enigma. Peccato che Einstein non abbia sfruttato fino in fondo le potenzialità racchiuse nella formula della massa relativistica. Essa, prescindendo dal vostro concetto di massa, è sostanzialmente corretta ma, purtroppo, incompleta, perché spiega solo i fenomeni del primo quadrante positivo di sinistra, nel quale, da tempo, anche i vostri scienziati migliori si dibattono senza successo."

"Maestro, se ben ricordo, la teoria della relatività, alla quale tu alludi, stabilisce l'equivalenza tra massa ed energia. La prima viene cioè ad essere una delle forme in cui la seconda può presentarsi. Con tale teoria viene a cadere anche il concetto di invariabilità della massa di un corpo. Questa infatti non è più una costante ma varia con

la velocità, crescendo con essa fino a tendere all'infinito quando la velocità tende a quella della luce."

"Giusto, con due precisazioni. Una riguarda **la corretta formulazione del concetto di massa**. L'altra **il modo con cui l'aumento di velocità si manifesta**. Non è detto infatti che debba necessariamente avvenire in maniera continua.

Esso può ottenersi invece con salti... quantici devianti di velocità. Se così non fosse le nostre astronavi non potrebbero, come invece fanno, superare la velocità della luce.

Sono questi i limiti della formula della massa relativistica del grande Einstein.

In realtà le formule sono quattro e ad esse corrispondono altrettante curve nei rispettivi quadranti. La rappresentazione piana dell'universo visibile e di quello invisibile, che qui vedi raffigurata, riporta, in ogni quadrante, la curva relativa a ciascuna delle quattro formule. Osservalo attentamente. I quadranti superiori sono quelli dell'universo visibile. Per secoli, prima che l'uomo potesse varcare la soglia della velocità della luce, l'unico universo conosciuto è stato quello del primo quadrante positivo.



V = velocità del corpo

C = velocità della luce

R(V) = resistenza all'avanzamento

PRIMO SCHERMO

...Per secoli, prima che l'uomo potesse varcare la soglia della velocità della luce, l'unico universo conosciuto è stato quello del primo quadrante positivo...

La scoperta degli acceleratori modulari rotanti, avvenuta nel 15200 avanti Cristo, 150 anni dopo il lavoro di Eniakos, permise di varcare questa soglia e anche l'universo visibile del secondo quadrante positivo potè essere esplorato.

I quadranti inferiori sono quelli dell'universo invisibile, speculare al nostro universo, inaccessibile ad ogni creatura vivente.

Si ha ragione di ritenere che la potenza infinita di Dio risieda nel centro degli universi, perché è in prossimità di questo punto, che per benevola concessione dell'Onnipotente, i telescopi delle nostre navi spaziali hanno a volte carpito squarci del mondo di là.

Il terzo e il quarto quadrante negativo sono specularmente legati ai rispettivi quadranti superiori.

Senza questa stretta correlazione speculare tra gli universi di sopra e quelli di sotto, l'universo, quale noi, nella sua globalità, lo conosciamo, non avrebbe possibilità alcuna di esistere.

Matteo, uomo di Dio, nel secondo emiciclo potrai renderti conto del significato ultimo di questo diagramma. Io, per adesso, te ne illustrerò quello scientifico, ma ce n'è un altro, più profondo, nel quale si compendia armoniosamente il sacrificio di Cristo

e la verità assoluta che esso rappresenta.
Non a caso tutte le nostre chiese, i nostri palazzi,
le nostre navi spaziali, riportano il simbolo stiliz-
zato di questo diagramma ruotato di 90 gradi sulla
destra."

"Maestro, il primo quadrante positivo mi è chiaro.
Esso corrisponde in tutto e per tutto alla formula
della massa relativistica, quale io l'ho appresa dal
mio professore di fisica, al Liceo. Un corpo avente,
nello stato di quiete una certa massa, aumenta
progressivamente la sua massa all'aumentare della
velocità, fino a che, all'approssimarsi della veloci-
tà della luce, essa tende a diventare infinita.
Al di là della velocità della luce, ritenuta per que-
sto motivo, da noi terrestri, insuperabile, l'equazio-
ne di Einstein è inapplicabile, perchè la radice qua-
drata di un numero negativo è un numero immagi-
nario."

"Bravo Matteo,..**anche se diversa è la nostra de-
finizione di massa** ed errata quindi la tua conclu-
sione finale. Per adesso però, soprassediamo sul vo-
stro concetto di massa e proviamo a camminare
insieme sulle curve del diagramma di Eniakos.

quando saremo davanti al terzo schermo di questo primo emiciclo, per adesso ti basti un approccio corretto al problema"

"Maestro, dunque ogni corpo materiale, piccolo o grande che sia e a qualunque velocità esso viaggi, ha, nell'altro universo, una sua rappresentazione speculare di segno opposto, cioè negativo. Ciò vuol dire che se le due immagini potessero in qualche modo ricongiungersi, essendo in tal caso la loro somma uguale a zero, si avrebbe l'annullamento della materia ovvero..."

"La fine del mondo, Matteo, la fine del mondo. Ed è ben qui, figliolo, il primo grande insegnamento che puoi trarre dal diagramma di Eniakos. Noi esistiamo, la materia, l'universo esistono, solo perchè all'universo di sopra è categoricamente impedito di ricongiungersi a quello di sotto, cioè di oltrepassare **il confine di non ritorno**, quella linea orizzontale che separa i quadranti positivi da quelli negativi. La creazione, in ultima analisi, è stata...la separazione del nulla in due metà distinte, l'una complementare all'altra, lo zero che cessa di essere zero e diventa invece il risultato di somme algebriche tra

Per spiegarti meglio quella che è la realtà delle cose, immagina, Matteo, di trovarti a bordo di una nostra nave spaziale.

Essa è ferma sulla base di Neakos in attesa del decollo. La sua velocità, rispetto alla base, è dunque uguale a zero. Improvvisamente la nave si muove e la sua velocità aumenta sempre più.

Siamo nel primo quadrante positivo, e tu, seduto al fianco del comandante, puoi osservare attentamente gli strumenti che indicano l'energia richiesta ai propulsori per consentire ulteriori accelerazioni.

Più la velocità aumenta e più aumenta l'energia necessaria per accelerazioni **della stessa intensità**, sicchè puoi renderti direttamente conto di come "qualcosa" che contrasta ulteriori accelerazioni stia progressivamente aumentando, dapprima lentamente, poi in maniera sempre più forte.

Corrispondentemente, come in uno specchio, questo qualcosa pare riflettersi nel terzo quadrante negativo, come la stessa azione sull'opposto speculare della nostra nave.

Ma se la nave torna a diminuire la sua velocità, anche quel qualcosa torna a ridursi, sempre però in modo che la somma tra il qualcosa di sopra e il qualcosa di sotto sia comunque uguale a zero.

Come e perché questo avvenga ti sarà ben chiaro

quando saremo davanti al terzo schermo di questo primo emiciclo, per adesso ti basti un approccio corretto al problema"

"Maestro, dunque ogni corpo materiale, piccolo o grande che sia e a qualunque velocità esso viaggi, ha, nell'altro universo, una sua rappresentazione speculare di segno opposto, cioè negativo. Ciò vuol dire che se le due immagini potessero in qualche modo ricongiungersi, essendo in tal caso la loro somma uguale a zero, si avrebbe l'annullamento della materia ovvero..."

"La fine del mondo, Matteo, la fine del mondo. Ed è ben qui, figliolo, il primo grande insegnamento che puoi trarre dal diagramma di Eniakos.

Noi esistiamo, la materia, l'universo esistono, solo perchè all'universo di sopra è categoricamente impedito di ricongiungersi a quello di sotto, cioè di oltrepassare il confine di non ritorno, quella linea orizzontale che separa i quadranti positivi da quelli negativi.

La creazione, in ultima analisi, è stata...la separazione del nulla in due metà distinte, l'una complementare all'altra, lo zero che cessa di essere zero e diventa invece il risultato di somme algebriche tra

perturbazioni aggrumate di segno opposto che zero non sono e che, da quel momento, separatamente esistono.

Il nulla spaccato a metà, un colpo d'ascia ben assestato al niente, questa è stata la creazione del mondo! È tutto chiaro, ormai. Quando ci sarà, la fine del mondo non potrà che avvenire col ricongiungimento degli universi di sopra con quelli di sotto, ma la potenza che avrà la forza di ricongiungerli, non sarà di quegli universi. Essa li richiamerà a sé dal **centro degli universi**, fuori da essi, ed essi imploderanno, ricongiungendosi, in essa.

"Il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, gli astri cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte."

"Maestro, se tutto finirà ... che ne sarà di noi ?"

"Quando le nostre aggrumazioni, tribolate e trasformate, positive e negative, si ricongiungeranno annullandosi vicendevolmente, il nostro spirito sopravviverà, perché esso è dato da Dio, da quella potenza infinita che, con un atto unilaterale e misterioso, decise per tutti noi:

"Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza..."

Orbene, influente sarà il punto del diagramma di Eniakos in cui uno si troverà quando avverrà la fine del mondo. Né varrà tentare di sfuggire con le nostre navi fino agli estremi confini del secondo quadrante positivo, là dove le resistenze al moto sembrano annichilirsi e la velocità supera di migliaia di volte quella della luce. Per quanto veloce ci sarà sempre un'aggrumazione di segno opposto, nel quarto quadrante negativo, pronta a ricongiungersi a quella positiva e ad annullarla.

Perciò, a ragione, vale quanto scritto: "chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere la roba di casa, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello."

"Maestro, ma l'anima esiste davvero e davvero sopravviverà alla fine del mondo?"

"Esiste, esiste, e, per quelle che sono le mie conoscenze, è anche immortale, almeno finché Dio lo vuole. Uno dei grandi misteri da chiarire riguarda appunto i tempi e i modi del giudizio finale, ma su questo argomento dubito che possa esserci qualcuno in grado di formulare una qualsiasi ipotesi.

Per adesso posso solo dirti che in questi ultimi tempi voi terrestri avete un pò troppo ironizzato sul concetto di anima.

Come noi in passato, anche voi state spendendo molte energie nell'esame della bioetica e della biochimica dei sentimenti, ma alla fine approderete a quello a cui noi siamo già approdati da secoli e cioè che alla base di tutto c'è ancora il concetto di anima, quale esso appartiene alla vostra e alla nostra tradizione storica. Di tutto questo però parleremo più avanti. Per adesso vorrei completare la spiegazione del diagramma di Eniakos. Dunque, dov'è che eravamo rimasti?"

" Al momento in cui il qualcosa che si oppone ad ulteriori accelerazioni della mia nave, approssimandosi alla velocità della luce, tende a diventare sempre più grande...."

"Bene, ... questo qualcosa sta crescendo e la forza che deve essere applicata alla nave per accelerare ulteriormente si fa sempre più grande.
Se non ci fosse quello che noi chiamiamo "un salto quantico deviato" la potenza dei motori della nave spaziale, per quanto grande, non sarebbe più sufficiente per varcare la soglia della velocità della luce.

Perciò delle due l'una: o ti rassegni a rimanere nel primo quadrante positivo, a velocità sensibilmente più basse a quella della luce o studi un marchingegno che di colpo, quando quel qualcosa è ancora di un ordine di grandezza tollerabile, ti faccia fare un salto quantico deviato nell'universo del secondo quadrante positivo.

Nel terzo emiciclo potrai osservare più esempi di navi spaziali capaci di effettuare questo salto quantico. Potrai lì vedere la nave di Treakos, la prima in assoluto che sia riuscita a varcare la soglia della velocità della luce, nel 15187 avanti Cristo, e ritornare indenne alla base, ma prima di allora ben quarantadue tentativi si risolsero in altrettanti disastri. Vedrai colà i volti di quei coraggiosi che osarono sfidare le nuove colonne d'Ercole, gli equipaggi di Saleokos, di Veriakos, di Maniriakos e degli altri popoli del nostro antico pianeta, il più evoluto tra quelli sinora esplorati.

Nessuno di loro è più tornato da quei temerari viaggi.

Vedrai anche il volto del comandante Zeriakos, capo della spedizione di Neakos. La sua nave superò la velocità della luce, ma al rientro, il salto quantico inverso non ebbe successo, ed essa si disintegrò in prossimità dell' α Centauri.

Supponiamo che tu, come è oggi nelle nostre possibilità, sia invece più fortunato, e che riesca a balzare, senza problemi, nel secondo quadrante positivo. Allora, man mano che la tua nave accelererà, il qualcosa che si opponeva all'aumento di velocità della tua nave diminuirà progressivamente e occorrerà una forza sempre più piccola per accelerare sempre di più. Più accelererai e più quel qualcosa diventerà piccolo, finché, quando la tua velocità sarà pari alla radice di 2 moltiplicata per la velocità della luce, quel qualcosa assumerà lo stesso valore di quando la tua nave era ferma sulla base di Neakos.

Da adesso in poi ogni ulteriore accelerazione produrrà un ulteriore aumento di velocità e un'ulteriore diminuzione di quel qualcosa e così via..... all'infinito. L'universo ti si spalancherà davanti senza più limiti! Per velocità di qualche migliaio di volte quelle della luce, quali sono quelle raggiunte oggi dalle nostre astronavi, quel qualcosa è così piccolo che il limite alla velocità massima raggiungibile non è più dato dall'energia necessaria ma solo dalle difficoltà strumentali di navigazione.

Ovviamente anche per il secondo quadrante positivo valgono le stesse correlazioni col quarto quadrante negativo, come già ti ho spiegato avvenire

tra il primo quadrante positivo e il terzo quadrante negativo.

"Maestro, ma qual è la ragione profonda per cui quello che tu chiami qualcosa, e che a me pare tanto coincida con quello che noi terrestri chiamiamo massa, aumenta con l' aumentare della velocità e diminuisce al suo diminuire?"

"Basta mettersi d'accordo su cosa debba a ragione intendersi per massa di un corpo. Quando la mano di Dio ha perturbato il nulla è stato un pò come gettare dei sassi in uno stagno Le immagini sul secondo schermo riflettono bene questa ipotesi. Quello che viene a prodursi sono una serie.."

"di increspature e di avvallamenti dell'acqua circostante che si trasmettono a distanza"

"Giusto! Ad ogni cresta d'onda corrisponde una zona di massimo avvallamento. Non mi soffermerò su concetti sicuramente a te noti quali la lunghezza d'onda, la frequenza, il periodo, l'ampiezza dell'oscillazione e le formule che ne regolano i relativi rapporti.



SECONDO SCHERMO

Quando la mano di Dio ha perturbato il nulla è stato un
pò come gettare dei sassi in uno stagno

Essi sono certo di tua conoscenza , né essi aggiungerebbero alcunché a quanto lo schermo del computer vuole sottolineare. Importante è invece sostituire al concetto di accrescimento quello di **nulla positivo** e a quello di avvallamento il concetto di **nulla negativo**. Allora i fenomeni mostrati nello schermo potranno essere interpretati in maniera più originale. Ad esempio sarà facile concludere che ad ogni addensamento del nulla (nulla positivo) corrisponde una rarefazione del nulla (nulla negativo) e che addensamento del nulla e rarefazione del nulla esistono in quanto esiste una perturbazione del nulla..."

"Maestro ma come può il nulla addensarsi e rarefarsi se è il nulla? Un nulla addensato è ancora il nulla, e così pure un nulla rarefatto. Il nulla non è aria e neppure acqua. E' nulla e basta"

"Allora dimmi....di che cosa è fatta l'acqua?"

"L' acqua distillata? "

"Certo, l'acqua distillata..."

"Una molecola di acqua distillata è fatta di due atomi di idrogeno e uno di ossigeno"

"Bene, e di cosa è fatto un atomo di idrogeno?"

"Maestro, ti chiedo scusa, so dove vuoi arrivare. Quando ti avrò risposto tu mi chiederai di che cosa è fatto un elettrone e quand'anche io riuscissi a dirtelo tu mi chiederai di che cosa è fatto quello di cui è fatto un elettrone e poi di che cosa è fatto quello di cui è fatto quello di cui è fatto un elettrone e così via fino a farmi sminuzzare la materia in particelle sempre più piccole, all'infinito fino ad arrivare al...nulla!"

"Orbene, Matteo, se vuoi capire il mondo, non dire più che il nulla non è e che qualcos'altro è, perché tutto è fatto di nulla e si manifesta con la perturbazione del nulla. Pensa d'ora innanzi al nulla come a qualcosa che o è nulla positivo o è nulla negativo, oppure non è.

Tutto l'universo, nella sua infima essenza, dopo aver tagliuzzato elettroni e protoni, particelle e sub-particelle, si riduce in fondo ad una indistruttibile, modificabile, ma indistruttibile frazione elementare di nulla. Questa frazione elementare di nulla

perturbato è di una semplicità e banalità disarmanti, come puoi ben vedere sullo schermo del computer. Essa è un'infinitesima porzione di nulla pulsante. Ad ogni addensamento (nulla positivo), conseguente ad una contrazione, corrisponde una rarefazione (nulla negativo) del nulla contiguo. Ad essa i nostri scienziati hanno dato il nome di "Molla Elementare Precompressa" (MEP). Questa infinitesima increspatura del nulla sfugge ad ogni rilevazione empirica diretta, eppure essa è il mattone sul quale poggia l'intero universo. E quello che è dato all'aria, ed è dato all'acqua (manifestazioni macroscopiche di sciame aggrumati di MEP), cioè la possibilità di smorzare, per attrito, le oscillazioni delle proprie molecole, e tornare, terminata la perturbazione, allo stato di quiete, non è dato accadere all'interno delle singole MEP. Dio infatti ha voluto che i fenomeni di attrito fossero possibili solo tra sciame di MEP ma non all'interno di una singola MEP, in modo che la quiete del nulla, che comporterebbe la fine dell'universo, sia resa impossibile, almeno finché Lui lo vorrà. All'interno di una MEP, l'unica forma di scambio avviene senza attrito e senza isteresi attraverso un'energia fredda di deformazione che può sommarsi, mai sottrarsi, a quella primordiale, che man-

tiene in perenne precompressione la MEP.

In altre parole è consentito alla MEP di inarcarsi e di deformarsi, mai di appiattirsi.

Se così fosse, Matteo, il nulla non sarebbe più "nulla perturbato", cioè onda, universo pulsante e vivente.

In nessuna regione dello spazio sono rilevabili esempi di nulla in quiete, ma solo campi aggrumati, più o meno complessi di MEP che si muovono in un "brodo" fluido di MEP non aggrumate che pervade tutto l'universo e nel quale nascono, vivono e decadono, scindendosi di nuovo in MEP elementari, i campi aggrumati di MEP.

Nel brodo di MEP, tra MEP e MEP, ci sono sempre MEP: lo ripeto **in nessuna regione del nostro universo sono rilevabili esempi di nulla in quiete.**

Solo MEP a velocità pari a quella della luce e con adeguate frequenze di pulsazione riescono a bucare il brodo di MEP, ed è solo lungo il loro tragitto, come vedremo più avanti, che il nulla perturbato sembra, come d'incanto, dissolversi.

Fuori dalle MEP, tra MEP e MEP, vale per intero il primo principio della termodinamica, secondo il quale due delle forme in cui si manifesta l'energia, quella termica e quella meccanica, non possono essere create né distrutte, ma solamente convertite

l'una nell'altra".

"Maestro, io comincio invece ad avere qualche difficoltà nel seguirti....."

"Niente paura, capirai meglio in seguito, quando, all'università di Neakos, potrai immergerti nelle equazioni di Ferteakos, il grande che seppe unificare in un'unica risolutiva teoria tutti i fenomeni della fisica dell'universo, portando alle estreme conseguenze la mirabile intuizione di Eniakos.

Mi pare però opportuno farti osservare che molti fenomeni, relativi al moto di corpi in mezzo a fluidi, sono contraddistinti da resistenze all'avanzamento proporzionali al quadrato o addirittura al cubo della velocità.

Quando parliamo della resistenza che un fluido oppone all'avanzamento di un corpo che lo attraversa, spesso e volentieri (ma sarebbe meglio dire "malvolentieri") ci imbattiamo in parabole e in cubiche".

"Sì, Maestro, curve davvero poco simpatiche, con quelle punte che si impennano sempre verso l'altoquasi come l'ultimo tratto della curva del primo quadrante positivo del diagramma di Eniakos.."

"Che strana coincidenza, eh Matteo? sembra quasi che, sotto sotto, alla base dell'aumento, con l'aumentare della velocità, di quella che voi terrestri chiamate massa, ci sia proprio un fenomeno di ...resistenza all'avanzamento!"

"Ma resistenza a chi, e di che cosa?"

"Resistenza all'avanzamento del corpo, ad esempio, che è fatto di MEP, da parte delle MEP disperse nel brodo di MEP. Non potrebbe essere?"

"Sì, potrebbe essere. Ma egualmente non riesco a capire come fa questo corpo, che è fatto di MEP, ad aumentare la sua...massa... per il solo effetto di una resistenza via via crescente da parte delle MEP disperse nel brodo di MEP."

"Osserva il terzo schermo, Matteo. Abbiamo detto che le MEP sono deformabili, non appiattibili, ma deformabili. Ipotizziamo che quando la velocità di una MEP è sufficientemente distante da quella della luce, la resistenza all'avanzamento offerta dal brodo di MEP, sia contenuta. La MEP in movimento sentirà una certa resistenza all'avanzamento dovuta alle MEP che gli si parano di fronte, si stringerà

un pò, cioè ridurrà la sua ampiezza di oscillazione nel senso del suo spostamento, e si farà largo tra le MEP proprio come una persona in coda che decida di avvicinarsi alla biglietteria a suon di gomiti.

Più la velocità della MEP in movimento crescerà e più aumenterà lo spessore di MEP da attraversare nell'unità di tempo.

Per velocità ancora sufficientemente distanti dalla velocità della luce, la resistenza all'avanzamento offerta dal brodo di MEP comporterà solo un aumento trascurabile della densità di nulla addensato interno alla MEP, essendo la MEP stessa ancora in campo, per così dire, "elastico" e sopperendo alle sollecitazioni esterne attraverso una deformazione elastica che ne adatta il volume di contenimento del nulla addensato.

Ma solo fino ad un certo limite.

Per velocità prossime a quelle della luce, infatti, lo spessore di MEP da attraversare nell'unità di tempo è tale che l'involucro della MEP risulta oltremodo compresso.

La MEP tende allora a comportarsi "frontalmente" come un corpo infinitamente rigido.

Essa scaricherà perciò totalmente la sua energia elastica in senso trasversale alla sua direzione del moto, dando luogo, intorno alla MEP stessa, ad

una zona radiale di depressione , attraverso la quale, se opportunamente sollecitata, la MEP può aprirsi un varco per la sua via di fuga oltre la velocità della luce. La resistenza all'avanzamento si farà di colpo più tollerabile.

Dopo occorrerà solo poca energia per vincere l'attrito residuo offerto dalla muraglia bucata di MEP. Se la velocità continuerà ad aumentare, la MEP tornerà velocemente a ridistendersi, riguadagnerà rapidamente il suo campo elastico fino a che, per una velocità pari alla radice di 2 moltiplicata per la velocità della luce, essa tornerà alle sue condizioni originarie di densità e volume. Per velocità superiori la resistenza all'avanzamento risulterà progressivamente inferiore a quella di partenza! "

"Maestro , mi pare che la nostra MEP , in questo suo passare a gran velocità in mezzo al brodo di MEP, abbia avuto solo variazioni di densità, non di materialità propria.."

"Bravo Matteo, vedo che mi hai seguito con grande attenzione. Ma allora? Non è più vera la legge della massa relativistica oppure..."

"Non è più vera la definizione di massa.."

"Ci sei, ci sei, ragazzo, forza, siamo in dirittura di arrivo! Come definite voi terrestri la massa?"

"Da un punto di vista statico, il concetto di massa può essere precisato in questo modo: dati due corpi che abbiano la stessa forma e lo stesso volume e siano costituiti della stessa sostanza, si dice che essi hanno la stessa massa, cioè la stessa quantità di materia. Da un punto di vista dinamico, Einstein ha dimostrato che la massa di un corpo varia con la sua velocità"

"Perfetto! Ma la materia di cosa è fatta?"

"Di MEP"

"E perchè mai andando a velocità via via più elevate dovrebbe aumentare il numero di MEP che compongono un corpo?"

"In tutta sincerità non riesco a farmene una ragione plausibile,...forse l'unica cosa che aumenta è la resistenza opposta dallo spazio contiguo al corpo in movimento, resistenza tanto più grande quanto più grande è la velocità del corpo ."

"E' quello che penso anch'io!

Ma se così è, allora vuol dire che la cosiddetta massa di un corpo non è che il risultato di una coazione tra le caratteristiche costanti del corpo in movimento (forma del corpo e numero di MEP che lo compongono) e la resistenza al suo avanzamento, essa sì variabile con la velocità del corpo"

"Quel qualcosa che cresce con l'aumentare della velocità del corpo, non è dunque quella che noi terrestri chiamiamo comunemente col nome di massa del corpo, ma solo la resistenza all'avanzamento opposta al corpo in movimento in quello spazio, e probabilmente nella direzione e nel verso di spostamento, a quella velocità, misurata rispetto allo spazio contiguo...."

"Così è infatti, giovane mirabile!

E' dunque ora che io ti enunci le tre leggi di Ferteakos:

I) L'intero universo è composto da un numero finito di particelle elementari precompresse di nulla perturbato, deformabili senza isteresi, e aventi caratteristiche corpuscolari e pulsanti

II) I fenomeni di attrito sono possibili solo tra particelle elementari o tra sciame aggrumati di particelle elementari ma non all'interno delle particelle elementari

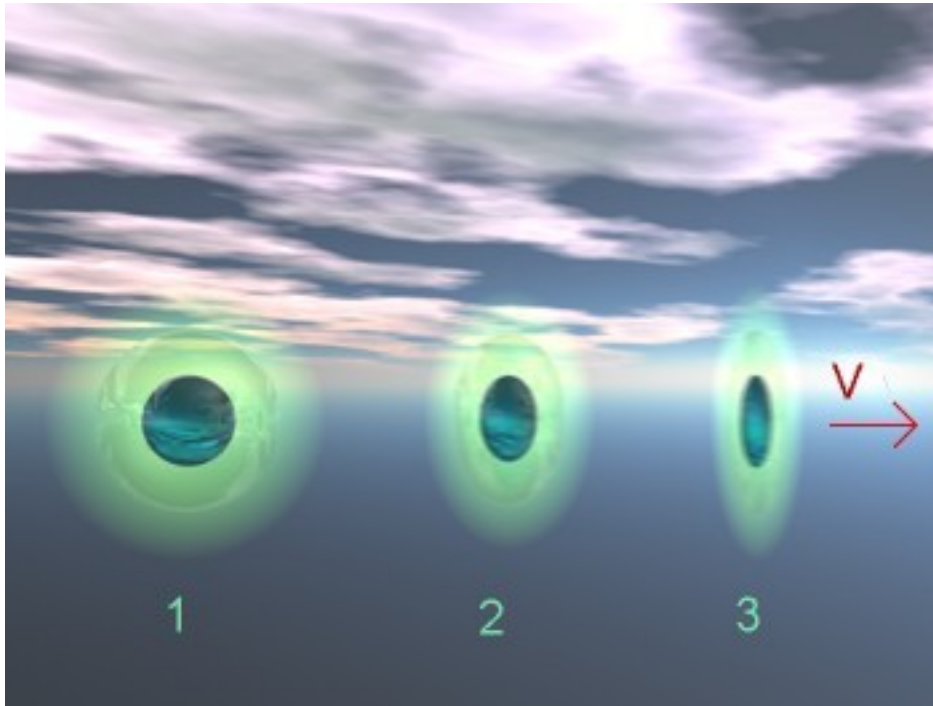
III) Un corpo in movimento, costituito da un numero finito di particelle corpuscolari e pulsanti, è soggetto ad una resistenza all'avanzamento, funzione della

-forma del corpo

-del numero di particelle elementari che lo compongono

-della velocità del corpo rispetto al nulla perturbato che avvolge il corpo e della sua densità locale nella direzione e nel verso di attraversamento

La massa di un corpo, nella vostra accezione terrestre, è un concetto troppo difficile da penetrare, perché, partendo dal presupposto errato che sia nulla la resistenza opposta dallo spazio (pensato "assolutamente vuoto") ad un corpo in movimento, attribuisce al corpo stesso la possibilità di trasformare la sua materialità in funzione della sua velocità. Tutta la vostra meccanica è costruita su questo "granchio", dal quale, ostinatamente, non riuscite a liberarvi. E così, se alcune considerazioni vi portano a considerare la massa come una grandezza scalare, altre vi spingerebbero a considerarla una grandezza vettoriale. In realtà di vettoriale c'è solo la resistenza all'avanzamento, da voi cocciutamente negata. Meglio si spiegherebbe infatti l'equivalenza tra la massa e l'energia di una particella se vi decideste ad attribuire alla "vostra" massa le dimensioni intrinseche che le spettano di diritto e cioè quelle di una forza, essendo il lavoro, per definizione, il prodotto tra una forza e il suo spostamento. All'aumentare della velocità, la resistenza offerta dal brodo di MEP aumenta e comprime la MEP riducendone progressivamente (ma in maniera più pronunciata man mano che ci si avvicina alla velocità della luce) l'ampiezza di oscillazione nella direzione e nel verso dello spostamento.



- 1) MEP in quiete relativa rispetto alle MEP circostanti: la pulsazione è isotropa cioè di pari ampiezza in tutte le direzioni
- 2) MEP in movimento rispetto alle MEP circostanti: la pulsazione è del tipo ellissoidale, cioè di ampiezza maggiore in direzione trasversale allo spostamento
- 3) MEP in movimento a velocità prossima a quella della luce rispetto alle MEP circostanti: la pulsazione è del tipo monodirezionale cioè con ampiezza totalmente trasversale rispetto allo spostamento

TERZO SCHERMO

...la resistenza offerta dal brodo di MEP aumenta e comprime la MEP riducendone progressivamente (...) l'ampiezza di oscillazione nella direzione e nel verso dello spostamento

Il fatto poi che sia la resistenza all'avanzamento ad aumentare con la velocità e non il numero di MEP è suffragato da altre semplici considerazioni. Se fosse vero che il numero di MEP tende a diventare infinito all'approssimarsi alla velocità della luce, allora, poiché un corpo di massa "quasi infinita" genera campi, come voi dite, "gravitazionali" di ampiezza "quasi infinita", esso finirebbe per costituire un disturbo intollerabile per l'universo, perché lo stesso rischierebbe di implodergli addosso.

Ti posso assicurare, Matteo, che né ad Arkeotos, né sulla Terra, la sola velocità di un corpo in movimento ha, per sé stessa, la possibilità di procurare disastri tanto grandi!

In realtà, il fatto che man mano che si aumenta la velocità di un corpo, per quanto piccolo, occorra una forza sempre più grande per imprimergli una ulteriore accelerazione, non è dovuto all'aumento del numero di MEP che compongono quel corpo ma all'aumento della resistenza all'avanzamento di quel corpo nel brodo di MEP.

E poi, forse che le MEP che viaggiano alla velocità della luce, nel brodo diffuso di MEP (da voi terrestri chiamato impropriamente "vuoto" solo perché fatto di nulla perturbato) aumentano all'infinito il loro numero? Eppure a quelle particelle, da voi chia

mate fotoni, avete pur riconosciuto una quantità di moto. E allora, se esse sono dotate di una qualche "materialità", perché, pur viaggiando alla velocità della luce, non si comportano come, secondo le vostre errate convinzioni, dovrebbero comportarsi tutti i corpi che viaggino a tale velocità?

In realtà la luce, nelle varie frequenze che possono caratterizzarla, non è che l'effetto visibile dello sfondamento del muro di MEP da parte di MEP elementari lanciate alla velocità della luce. La luce avvolge l'Universo nero di MEP ed entra in esso attraverso il "taglio", procurato, nella regione interessata di spazio ipercompressa, da MEP o da ammassi di MEP in moto alla velocità della luce e pulsanti con adeguate frequenze.

La "solidità" dello spazio dove avviene il taglio rende ragione **della trasversalità delle onde luminose rispetto alla direzione di propagazione della luce**. Ed è ancora la resistenza offerta dallo spazio contiguo ad un corpo in movimento che obbliga a trasferire energia al corpo stesso per accelerarlo. Anche un corpo avente una certa "massa a riposo", come voi dite, cioè una velocità nulla rispetto al sistema di riferimento assunto, per il solo fatto di essere composto di MEP ipercompresse, possiede di per sé stesso una straordinaria riserva energia.

Tutto ciò in accordo con il "vostro" principio di equivalenza massa-energia, per il quale, se in un dato processo si libera una certa massa, si produce una quantità di energia ad essa proporzionale.

L'energia resa è in ogni caso energia "di tipo elastico", che torna a manifestarsi nel momento in cui decadono le resistenze alla pulsazione nell'intorno di ogni singola MEP.

E si dà il caso, Matteo, che questa energia elastica non sia infinitamente piccola a piacimento.

Poichè le MEP hanno tutte la stessa "energia potenziale elastica", quando essa si manifesta compiutamente nell'intorno di una MEP, essa assume un solo ed unico valore.

Ne consegue che l'energia appare trasmettersi come multiplo discreto di tale lavoro elementare, che è sempre lo stesso per ogni MEP dell'universo.

Tornando invece ad occuparci di un corpo in movimento rispetto l'ambiente esterno, è facile comprendere come in questo universo "globalmente elastico" possano venir richiesti bruschi apporti di energia per comprimere le MEP circostanti a un corpo complesso (o ad una particella) in accelerazione o, dagli stessi, restituiti "pacchetti" di energia alle MEP circostanti, conseguenti ad altrettanto brusche decelerazioni.

E poiché una decompressione dell'ambiente circostante comporta una diminuzione della resistenza all'avanzamento, anche la massa di un corpo, definita secondo le vostre consuetudini, viene a diminuire a favore della restituzione di energia di compressione.

Questi sono i concetti fondamentali, le verità prime del nostro universo.

Ora, Matteo, potrai passare allo studio degli sciami di MEP, ai campi aggruppati e programmati del nulla, su su, nella scala gerarchica, fino agli atomi, alle molecole, ...agli esseri viventi.

All'università di Neakos troverai quanto basta per una comprensione "integrale" dei fenomeni, di tutti i fenomeni, scientificamente osservabili nel nostro universo.

Ma per oggi, basta così.

E' ormai sera e già Kreos è basso sull'orizzonte di Arkeotos.

Conviene ristorarci e riposare le nostre membra e la nostra mente.

Domani io ti accompagnerò nel secondo emiciclo del museo."

SECONDO EMICICLO (LA NATURA DELLA "LUCE")

"Maestro, in questa lunga notte di Arkeotos io ho potuto ripensare con calma a tutte le cose imparate nel primo emiciclo.
È tutto straordinariamente chiaro!
Una cosa però mi riesce ancora di difficile comprensione"

" Sarebbe? "

" Sarebbe che io non riesco a capacitarmi di come, in questo universo buio di MEP pulsanti, nasca e si manifesti la luce"

"Giusta domanda! Osserva dunque, Matteo, il quarto schermo, che sviluppa e completa quanto già mostrato nel terzo schermo. Esso rappresenta l'evoluzione piana dell'ampiezza di oscillazione di una MEP pulsante, in funzione della sua velocità.
Quando la velocità della MEP è uguale a zero, la sua ampiezza di oscillazione è isotropa, cioè eguale in tutte le direzioni.

Per velocità via via crescenti, le MEP tendono a schiacciarsi nella direzione dello spostamento, sicché la componente trasversale dell'ampiezza di oscillazione diventa sempre più grande e quella longitudinale sempre più piccola.

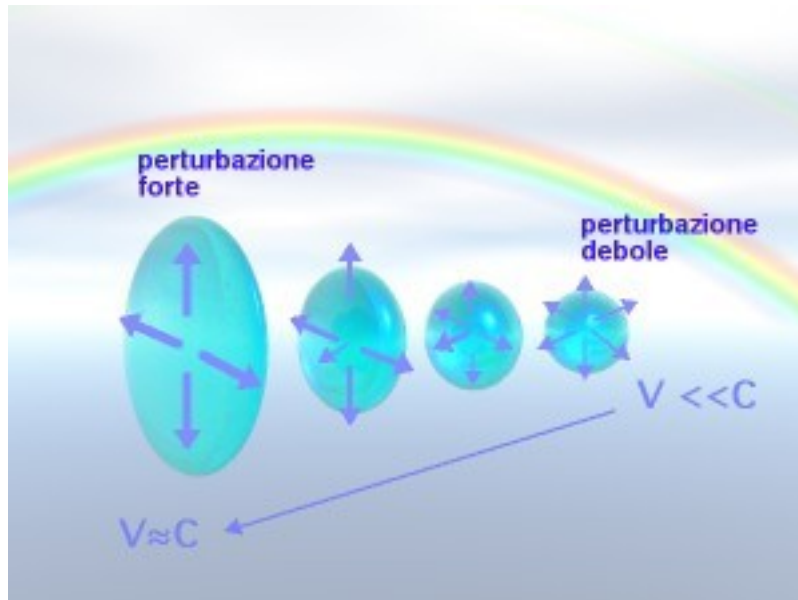
Il diagramma delle ampiezze di oscillazione intorno alla MEP è insomma di tipo ellissoidale, tanto più vicino alla sfericità quanto minore è la velocità di trasferimento della MEP.

A parità di frequenza di pulsazione, noi chiameremo le perturbazioni indotte da MEP in movimento a velocità molto minori di quelle della luce con il nome di **perturbazioni deboli**.

Chiameremo invece **perturbazioni forti** quelle indotte da MEP in movimento a velocità prossime a quelle della luce. In quest'ultimo caso infatti tutta l'energia di pulsazione è concentrata su di una superficie di gran lunga inferiore.

Per quanto detto, le onde forti, a differenza di quelle deboli, si propagano esclusivamente in senso trasversale rispetto alla direzione di avanzamento della MEP.

Le due condizioni di onde puramente deboli o puramente forti dipendono dunque dalle due condizioni estreme di velocità nulla o velocità prossima a quella della luce.



QUARTO SCHERMO

..Chiameremo invece perturbazioni forti
le perturbazioni indotte da MEP in movimento
a velocità prossime a quelle della luce

Tra queste due condizioni c'è un'infinita gamma di perturbazioni di tipo misto che chiameremo con il nome di **onde ellissoidali forti** o **ellissoidali deboli**, secondo che la componente trasversale sia più o meno pronunciata.

Come vedi, **tutto dipende dalla velocità, solo dalla velocità!** Ogni corpo, piccolo o grande che sia, composto cioè da poche o da moltissime MEP, si muove nel brodo di MEP come un pezzo di pane in una scodella di caffelatte. Esso può essere spostato col cucchiaino, più o meno velocemente.

Ma per quanto si giri il cucchiaino, il fondo della tazza non è affatto visibile. Solo un'azione violenta sul tozzo di pane o un vorticoso roteare del cucchiaino, potrebbero creare una perturbazione di tale intensità da far scoprire, a tratti, il bianco fondo della tazza.

E così è anche l'universo, Matteo, uno sconfinato manto increspato di nulla addensato e rarefatto, un ammasso spugnoso, un brodo nero fatto di MEP elementari o aggrumate in accorpamenti più o meno complessi, ma sempre e soltanto di MEP!

Al di fuori di questo universo, e al contempo in esso profondamente intrisa, c'è lei, la luce, il contenitore del mondo! Essa è al di là dell'ammasso increspato e dentro di esso, proprio come l'acqua

di un secchio circonda una spugna in essa immersa e al contempo ne inzuppa ogni celletta. Come la luce del mattino sta al di là delle tende apposte alla finestra della stanza, basta tirare le tende ed ecco la luce irrompere con tutta la sua forza e rischiarare ogni cosa..."

“E come si fa a tirare le tende?”

"La velocità, la velocità. È la velocità che permette di tirare le tende....

La velocità della luce, infatti, altro non è che quella velocità in corrispondenza della quale le MEP del manto increspato si distaccano dalla MEP in movimento a quella velocità, consentendo alla luce di entrare attraverso il taglio.

Uno squarcio nell'ammasso spugnoso, un colpo di rasoio alle tenebre, questa è la velocità della luce! Orbene, Matteo, il nulla nulla, il niente assoluto, **il non addensato e il non rarefatto, quello che sta al di là e nel mezzo allo squarcio, quella è la luce!** Illusi, illusi, voi che pensate di manipolare la luce! Essa è più grande di voi e fuori di voi.

Voi potete aprire varchi alla luce, stabilire le dimensioni e le forme dei suoi passaggi, ma non potete possedere la luce!

Voi avete il coltello per squarciare la tenda, ma non avete la luce che entra dallo squarcio!

Voi sapete come produrre le MEP che tagliano il manto increspato, ma non sapete perchè, attraverso il taglio e al di là del taglio, passi ed esista la luce!

Ricorda, Matteo, il diagramma di Eniakos! Il centro degli universi! L'unico punto dove non c'è massa, né addensata, né rarefatta e dove contemporaneamente la velocità è perennemente quella della luce! È da lì, solo da lì che la luce nasce e trabocca nei quattro quadranti del diagramma di Eniakos, segnando i confini estremi dell'universo gelatinoso di MEP.

E tu Matteo, quando tornerai sulla Terra, vedi di spiegare bene questo concetto: una cosa sono le MEP, particelle corpuscolari e ondulatorie, lanciate alla velocità della luce, definita come poc'anzi enunciato, e una cosa è la luce vera e propria, perché i vostri scienziati, a tutt'oggi, stanno ancora facendo una grossa confusione!"

"Maestro, io temo che giù sulla Terra non sarà per niente facile districarsi tra le equazioni dei nostri fisici...Ti prego, aiutami, perché ho il vago presentimento di non riuscire abbastanza convincente."

"Niente paura, figliolo. In fondo l'universo è fatto in maniera molto semplice, così semplice che a volte esso risulta essere, ai più, quasi incomprensibile. Per questo io ti esorto, in prima battuta, a preferire sempre i concetti più elementari, le spiegazioni più umanamente ragionevoli alle ipotesi più tortuose, anche se forse, più seducenti.

Il mondo, nella sua essenza, non pare essere molto diverso da quello che riusciamo a comprendere con i nostri sensi e la straordinaria intelligenza di cui il creatore ci ha fatto dono.

Prima il concetto, dunque, poi la matematica.

Non che la matematica debba necessariamente svilupparsi solo in presenza di un preciso problema reale, non voglio dire questo.

Essa può ben vivere di per sé stessa, ben prima della sua applicazione alla realtà dei fenomeni fisici, ma a volte può anche rivelarsi inefficace o fuorviante se non è abbastanza chiaro il concetto che si vuol parametrizzare.

Tutto l'universo, Matteo, si basa dunque su due dati di fatto assai evidenti: la perturbazione del nulla che ha dato origine ad un "sottofondo increspato" di particelle elementari precompresse pulsanti di nulla addensato e rarefatto e la velocità di alcune di queste particelle rispetto al sottofondo increspato.

Le stesse possono essere elementari o complesse, ma, quando si muovono nel sottofondo increspato, danno sempre origine ad onde di perturbazione del sottofondo, tanto più ellissoidali, quindi tanto più forti, quanto maggiore è la loro velocità.

Come detto, le onde deboli possono evolvere in pure onde forti quando la velocità delle MEP si approssima a quella della luce.

Se la frequenza di oscillazione, cioè il numero di pulsazioni in un certo intervallo di tempo, di una MEP o di un sistema di MEP in moto alla velocità della luce, è abbastanza elevata (maggiore di una certa frequenza critica), allora, una volta prodotto lo "strappo" nel manto increspato, l'elasticità dello spazio contiguo non riuscirà a consentire alle MEP contigue di richiudersi completamente intorno alla MEP in moto **e la luce passerà attraverso il taglio nella frequenza "filtrata" dalla frequenza di oscillazione della MEP in movimento.**

Più MEP a diverse frequenze, tutte maggiori della frequenza critica, faranno passare più bande luminose, cioè di diverso colore.

Per frequenze di oscillazione minori della frequenza critica, le MEP contigue hanno tutto il tempo per richiudersi intorno alla MEP in movimento.

In tal caso non si produrranno onde luminose ma

solo onde forti (quelle da voi chiamate "elettromagnetiche"), di cui quelle luminose sono perciò un caso particolare. Dunque, perché la luce si manifesti, non solo occorre che la MEP viaggi alla velocità della luce (cioè a quella velocità che consente di "rompere" il manto increspato ipercompressivo di MEP contigue), **ma anche che la pulsazione trasversa della MEP sia compresa in un campo di frequenze tali da impedire il repentino richiudersi, attorno alla MEP stessa, dello spazio circostante.**"

"Ancora una domanda, maestro. Per quanto distante dalla velocità della luce possa essere la velocità di un corpo rispetto al nulla perturbato, le curve del diagramma di Eniakos e il nuovo concetto di massa impongono di tenere in giusta considerazione anche la resistenza all'avanzamento opposta dal brodo di MEP...."

"Sicuramente.."

"Ma allora, maestro, non dovrebbe l'universo a poco a poco fermarsi?"

"Sì, se all'avanzamento di un corpo nel brodo di MEP fosse associata solo una resistenza all'avan-

zamento. Ma, per nostra fortuna, a questo avanzamento nel brodo di MEP sono associate anche le onde deboli, le ellisoidali deboli e forti e le onde forti. Sono queste onde che influenzano reciprocamente il moto dei corpi nell'universo fino al punto di impedirne la quiete.

In nessuna regione dell'universo infatti possiamo constatare esempi di corpi in quiete relativa rispetto al brodo di MEP.

Le onde associate a MEP pulsanti tengono in perenne agitazione la zuppa, sia a livello micro che macroscopico, e la sconfinata cintura di luce, che delimita in maniera stagna tutto l'universo e ne permea ogni più piccolo anfratto, impedisce ogni fuga di energia al di fuori dei suoi confini.

Credimi, Matteo, c'è velocità dappertutto!

Per questo, solo per questo, l'universo non può fermarsi! Almeno finché Lui lo vorrà..

Quale effetto abbiano poi le onde deboli e forti sulla costituzione infima della materia, **su su fino alle leggi che governano il moto dei pianeti e dei grandi ammassi stellari**, ti sarà ben chiaro in seguito, quando, nel terzo emiciclo, potrai interrogare *il cervello*."

"Maestro, da quanto mi dici, tutta la fisica dell'uni-

verso sembra dunque essere riconducibile a pochi concetti fondamentali:

- LA PERTURBAZIONE DEL NULLA
- LE PARTICELLE ELEMENTARI PRECOMPRESSE (MEP)
- LA LORO VELOCITÀ RISPETTO AL NULLA PERTURBATO
- LE RESISTENZE ALL'AVANZAMENTO CHE ESSE INCONTRANO ATTRAVERSO IL NULLA PERTURBATO
- LE ONDE AD ESSE ASSOCIATE

In tutto questo la velocità di un corpo, piccolo o grande che sia, rispetto al sottofondo increspato, gioca comunque sempre un ruolo fondamentale."

"Esatto....Matteo, uomo di Dio, questo quinto schermo del secondo emiciclo, mostra il diagramma di Eniakos, ruotato di 90 gradi sulla destra e sovrainpresso così *simmetricamente* all'immagine del Cristo crocefisso. Gesu` è inchiodato alla croce, disteso sul confine di non ritorno, le braccia aperte a congiungere l'universo visibile con quello invisibile. Lui, l'Onnipotente, centro degli universi, tutti li abbraccia e li compendia. Di lì a poco, solo al mondo, egli varcherà il confine di non ritor-

no, annichilirà la sua massa positiva con la sua corrispondente massa negativa, e, puro spirito, salirà al Padre nella gloria della Resurrezione, senza lasciare traccia materiale di sè.

Noi abbiamo visto tutto.

Là, nel sepolcro, un altro Cristo, in tutto eguale a quello ormai inerme avvolto nelle lenzuola di rito, si posa e si congiunge, compentrandosi, al cadavere del Nazareno.

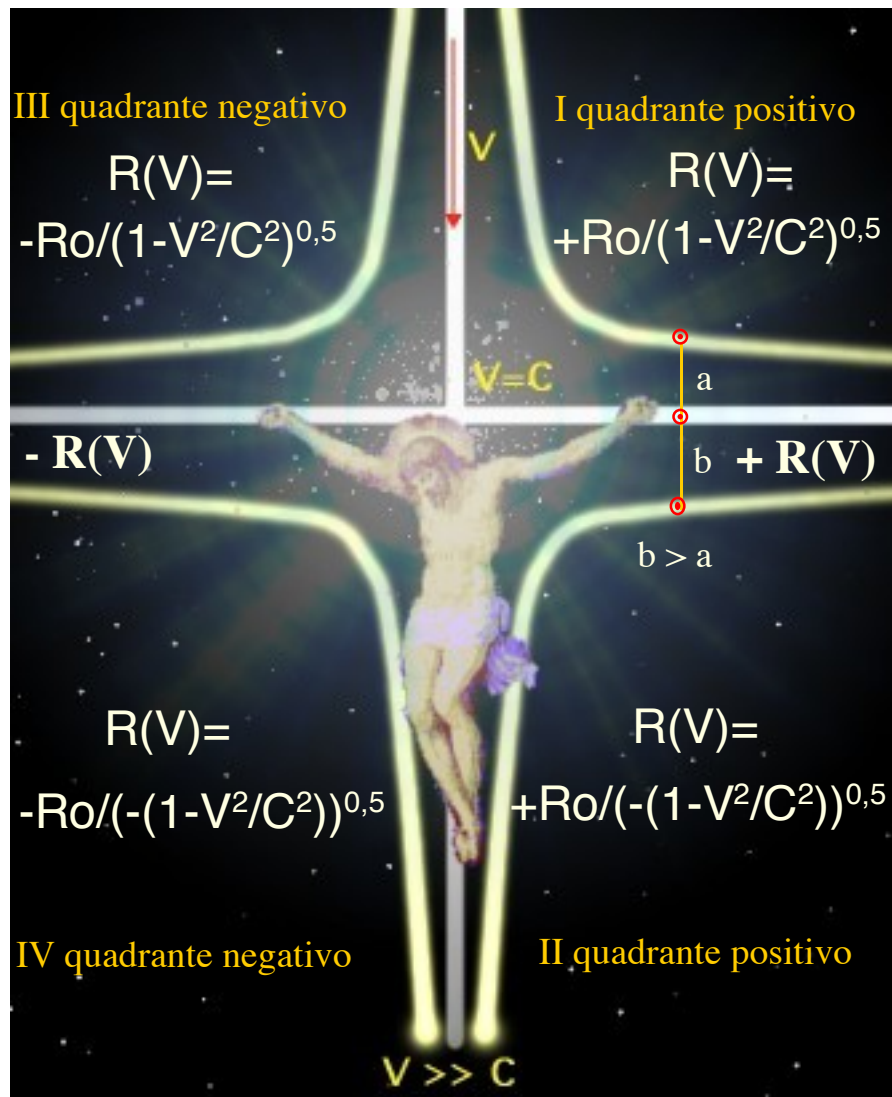
Gesù si era come dissolto nel nulla, la sua massa corporale sparita, annichilita: $+m - m = 0$, il niente, il nulla!la luce, solo la luce.

Chi di noi può annichilire totalmente la propria massa?

Chi può attraversare impunemente il confine di non ritorno?

Quel giorno noi abbiamo capito che una potenza superiore, capace di sfidare le leggi che separano l'universo visibile da quello invisibile, governava il mondo e ad essa dovevamo soggiacere.

La nostra superbia ne uscì stravolta, gli equilibri cosmici, sino allora basati sul terrore delle armi, infranti. L'incredulità di molti nostri fratelli fu, nondimeno, dura a morire, ma un'era nuova, a poco a poco, cominciò faticosamente a farsi strada per l'umanità tutta, a qualunque galassia, a qualunque pianeta essa appartenesse.



QUINTO SCHERMO

..Noi abbiamo visto tutto

Da quel giorno, Matteo, la storia dell'universo non sarebbe più stata la stessa!

A ragione l'apostolo scrive che **senza la Resurrezione di Cristo la nostra fede sarebbe vuota e inconsistente.**

Essa e solo essa, figliolo, è stata il vero, unico, irripetibile, elemento lacerante della storia dell'universo, quale noi scientificamente lo conosciamo."

“E prima, prima che Lui venisse, qual è stata la storia dell'umanità nei diversi pianeti dell'universo?”

"Una storia di morte, Matteo. La guerra ha stimolato la ricerca e i lutti hanno prodotto il progresso. Guarda i satelliti dei diversi pianeti del sistema solare, e i pianeti stessi, coperti di immani crateri, sconvolti da tremende, laceranti esplosioni, che ne hanno dissolto l'atmosfera e bruciata la superficie, e che voi terrestri vi ostinate ancora, nell'assurda cecità di ritenervi gli unici abitanti dell'universo, a considerare come *integralmente* naturali! Ma tu sii forte, figliolo, e lo sgomento per tante umane sventure non fiacchi in te la speranza."

"... io stento a credere che tutto questo possa essere realmente accaduto sopra le nostre teste...."

"E' accaduto, è accaduto, Matteo,ma, nei secoli dei secoli, ...non accadrà mai più"

"Maestro, Kreos è alto nel cielo...Fermiamoci a mangiare qualcosa, e lascia che io possa accompagnare il mio pasto con un po' di vino."

"Giusto, un buon pasto e un po' di vino,..ecco quel che ci vuole quando l'animo si incupisce e la tristezza prende il sopravvento. Sei saggio, figliolo ed io, il tuo maestro, me ne rallegro. Sediamoci quindi a quel posto di ristoro, là, sotto i platani secolari e accontentiamo come si deve il nostro stomaco. Dopo passeremo al terzo emiciclo, uno tra i più grandi di tutto il museo. E' là che sta scritta la storia del mondo, dalla creazione dell'universo ai nostri giorni. "

TERZO EMICICLO (LA STORIA DEL MONDO)

"Matteo, uomo di Dio, nel primo emiciclo abbiamo approfondito il senso e le implicazioni scientifiche del diagramma di Eniakos, senza il quale ti sarebbe adesso impossibile capire fino in fondo la storia del mondo.

Inoltre abbiamo enunciato le tre leggi di Ferteakos, i tre pilastri su cui poggia tutta la fisica!

Nel secondo emiciclo abbiamo colto il legame tra la potenza divina e la grande verità nascosta nel diagramma di Eniakos. In particolare ci siamo soffermati sulla concordanza stupefacente tra il simbolo della croce e le curve di questo diagramma ad essa sovrapposte.

Ti ho inoltre parlato della Resurrezione del Cristo, come conferma sperimentale della veridicità delle conclusioni teoriche di questo diagramma e come momento salvifico di tutti i popoli dell'universo, lacerati da secoli di guerre catastrofiche.

Adesso inizieremo un lungo viaggio attraverso la storia dell'universo, o meglio degli universi, quali

penso ti siano ormai chiari nella loro formulazione teorica e nelle loro conferme sperimentali."

"Maestro, ma Dio chi è, anch'esso è fatto di nulla?"

"Noi l'abbiamo visto, ma non sappiamo chi sia nè da dove venga. Egli è al di sopra di tutti e di tutto. È l'Onnipotente che risiede nel centro di quegli universi da Lui stesso creati. No Matteo, non è fatto di nulla, ma dello stesso spirito di cui anche noi siamo fatti.

Non dimenticare: noi siamo stati creati ad immagine e somiglianza di Dio! Quando il nulla finirà, rimarrà lo spirito, la parte nostra di Dio!"

"Maestro, con il nulla e con lo spirito tu mi esorti a capire il mondo. Ma se anch'io potessi vedere quello che voi avete già visto le mie certezze non sarebbero sorrette solo dalla fede. Mostrami perciò quello che già mi hai promesso: l'immagine di Cristo, quale fu fotografata da una vostra nave di passaggio vicino al centro degli universi.

Io desidero ardentemente vedere questa santa immagine. Ti prego, maestro, comanda dunque a questo computer di mostrarmela!"

"Sì, fu quella una foto memorabile, carpita per benevola concessione dell'Onnipotente da una nostra nave in transito nel ginocchio della curva di Eniakos, nel primo quadrante positivo, **l'unico passaggio possibile per l'impennata finale verso il salto quantico e il punto più vicino al centro degli universi**, essendo, come ben appare dallo stesso diagramma di Eniakos, il centro degli universi medesimo inaccessibile a qualunque creatura vivente. Quanto grande è stato l'amore per noi, mio piccolo San Tommaso, che pure a stento ci siamo piegati all'evidenza!...Attento però, non a tutti è dato di vedere. A chi, dalle più lontane galassie, viene qui a Neakos per soddisfare una pura curiosità e si avvicina ad Asteokos con animo dubbioso e irriverente, non è data la gioia di osservare con i propri occhi la santa immagine del Figlio dell'uomo. Tu, perciò, inginocchiati, e con tutto il tuo corpo, con tutta la tua anima e tutta la tua mente chiedi a Dio perdono per i tuoi peccati, perchè quella che stai per vedere, Matteo, è proprio l'immagine santissima di Gesù. Asteokos "sentirà" la purezza del tuo animo e "peserà" la tua fede. I suoi sensori biologici, le sue reti neuronali ne fanno una macchina perfetta, infallibile. Se ne sarai degno, Asteokos ti mostrerà sullo schermo il volto di Gesù."

ASTEOKOS... ASCOLTA!
<<IL VOLTO SANTISSIMO DI GESU'>>

E di lì a poco, papà, un' immagine stupenda prese forma sullo schermo gigante di Asteokos.

Un volto bellissimo e due occhi, che da soli, sembravano abbracciare tutte le miserie e le speranze del mondo. Rimasi attonito e tremante dinanzi alla potenza infinita di quello sguardo che nessun dipinto, nessuna rappresentazione, sulla Terra, sono mai riusciti, neppure lontanamente, ad avvicinare.

Fu come scoprire Gesù per la prima volta e di colpo mi resi conto di quale impatto violento dovette avere tra gli uomini che ne condivisero i tempi e i costumi l'avvento di una tale "persona".

Vidi i saggi di Israele confusi davanti a quello sguardo che non era di questo mondo, sentii il turbamento di Pietro, l'amore di Giovanni, la sconfinata venerazione di ...Matteo.

Questa immagine fotografica su base cartacea che io ho avuto da Asteokos, a mala pena riflette la forza espressiva di quel volto santissimo quale appare dallo schermo gigante del computer. Spero comunque che essa ti giunga sufficientemente chiara, perchè anche tu, che sei lontano, possa coglierne appieno l'infinita carità, la potenza e il mistero.



SESTO SCHERMO

.E di lì a poco, papà, un'immagine stupenda
prese forma sullo schermo gigante di Asteokos

"Adesso tirati su ragazzo, è tempo di riprendere il nostro cammino. Lunga è infatti la strada del terzo emiciclo e tante le cose di cui io ti devo ancora parlare..."

"Maestro, io rimarrei incollato qui, davanti a Gesù, per tutto il resto dei miei giorni. Ti prego, restiamo ancora un po'....."

"Matteo, uomo di Dio, quanto semplice e puro è il tuo cuore se questa santa immagine suscita in te tanta devozione!... ma più in là, poco oltre gli oleandri, c'è Deakos, il più grande computer del museo, nella cui immensa memoria centrale è raccolta tutta la storia del mondo, galassia per galassia, pianeta per pianeta, città per città, paese per paese...un numero sterminato, impressionante di dati concatenati in un geniale sistema di accesso e ricerca alla cui realizzazione gli studiosi dell'Università di Neakos hanno dato un contributo determinante.

Deakos è il vanto della nostra città e ad esso sono collegati, attraverso astronavi navetta di dati, i più rinomati centri culturali dell'universo.

Tra poco meno di un'ora un software speciale testerà tutte le funzioni principali di Deakos.

È una revisione globale che impedirà per qualche giorno a questa macchina formidabile di colloquiare col mondo esterno.

Saremo davanti a Deakos tra non più di dieci minuti terrestri e ne avremo a disposizione circa quaranta per interrogarlo secondo il nostro desiderio. Nel frattempo, se vuoi, chiedimi pure quello che più ti aggrada."

" Maestro, svelami il mistero della Santissima Trinità...come può Dio essere uno e trino ?"

"Attento Matteo, il mistero di Dio travalica le nostre menti. Noi l'abbiamo visto e tu stesso, or ora, attraverso l'immagine di Gesù, hai ben avvertito, senza altre spiegazioni, quale smisurata potenza si compendi in Lui. Ma chi sia e perché sia, questo non ci è dato di sapere.

Noi abbiamo la certezza che Egli è, perchè le Sue manifestazioni sono state e sono evidenti, nella Terra come in prossimità del centro degli universi. Ma non chiedermi di svelarti un mistero che è tale dalla nascita del mondo,...quantunque..."

"Quantunque?..."

"Oh, Matteo, quale forza prorompente si cela nella nostra mente, se non lo spirito stesso di Dio, ad immagine e somiglianza del quale siamo stati creati, se anche davanti a problemi così complessi e contraddittori con la nostra umana esperienza, abbiamo avuto l'ardire di spiegare anche l'inspiegabile....."

"Chi l'ha fatto e cosa ha spiegato..."

"Ferteakos l'ha fatto e a dire il vero la sua teoria sul mistero della Santissima Trinità è così logicamente articolata che il solo pensiero che uno di noi fosse riuscito a formulare un'ipotesi plausibile è parso ai più cosa sacrilega, tale cioè da non meritare un'eccessiva divulgazione. Ma io ti dico che, tra tutte le congetture finora formulate per interpretare in qualche misura questo mistero, quella di Fertakos è certo la più convincente e scientificamente supportata."

"Maestro, non esitare....."

"E va bene... Ferteakos afferma che l'universo funziona né più né meno alla stessa stregua di un computer e cioè con un hardware e con un software,

come voi li chiamate. L'hardware è costituito dai campi di nulla addensato e di nulla rarefatto o se si vuole dalle masse positive e dalle loro antimasse negative, il software dall'insieme dei programmi che pilotano l'evolversi degli aggruppamenti di tali masse e delle relative antimasse.

Ferteakos non parla di un programma ma di un insieme di programmi, tanti quanti sono i diversi aggruppamenti di massa presenti nell'universo.

Un fiore, un pesce, una qualunque molecola, tu ed io, siamo per Ferteakos degli aggruppamenti di nulla addensato, ciascuno però con un diverso programma di base che ci governa e ci distingue l'uno dall'altro, insomma con un software diverso.

Ferteakos parla di macro e micro-sofwares, nel senso che l'evoluzione di strutture di massa complesse è governata da macro-sofwares che pilotano l'aggrumarsi di strutture più semplici, governate invece da micro-sofwares.

Secondo Ferteakos i sofwares che presiedono all'evoluzione e alla trasformazione degli aggruppamenti di massa e antimassa in tutti i punti delle curve dei quadranti di Eniakos seguono, nessuno escluso, la cosiddetta **legge della parabola**, per la quale un accorpamento complesso raggiunge sempre uno stato di massimo accorpamento

oltre il quale inizia un processo di decadimento e di ritorno ad accorpamenti più semplici.

I softwares che presiedono alla formazione di accorpamenti più complessi di massa sembrano quindi strutturati in modo da legare, in un primo tempo, i microsoftwares relativi ad accorpamenti semplici in strutture complesse e, in un secondo tempo, a scindere tali strutture complesse di nuovo in accorpamenti semplici. Pare che alla base di questo strano modo di comportarsi dei macrossoftwares ci sia una ragione molto seria: impedire la staticità dei campi addensati del nulla che sarebbe, secondo le equazioni dello stesso Ferteakos, letale per l'esistenza dell'universo.

In queste equazioni si dimostra infatti che un'invarianza, anche per tempuscoli infinitesimali, di un campo di nulla addensato, per quanto infinitesimale, comporterebbe la cattura dello stesso da parte del campo di nulla rarefatto ad esso speculare e il suo annullamento (il nulla che torna ad essere in stato di quiete, cioè il nulla nulla, o se Vuoi..la luce!). Il mondo insomma, caro Matteo, sembra essere condannato, se vuole esistere così come è, al movimento. Si potrebbe obiettare perché mai i macrossoftwares preferiscano la strada del decadimento delle aggrumazioni di massa piut-

tosto che quella del loro continuo accrescimento. La risposta è semplice: l'universo non tollera campi addensati di nulla condensato troppo concentrati. La densità media dell'universo, causa le interazioni che detti campi eserciterebbero, ne risulterebbe profondamente alterata e tale da far implodere su sé stesso tutto l'universo. Inoltre campi addensati in continuo accrescimento toglierebbero alle cose la possibilità di essere, seppure per tempi limitati, correttamente identificate e circoscritte. Meglio quindi, per la vita dell'universo, il movimento che la quiete, meglio il decadimento che l'accrescimento."

"Maestro, io però non riesco ancora a capire cosa c'entri tutto questo con il mistero della Santissima Trinità"

"C'entra, c'entra, giovane irrequieto e caparbio. Attraverso un'esemplare esperimento passato alla storia come **deduzione prima di Ferteakos** egli riuscì a dimostrare **l'invarianza dei softwares dalla velocità**. In altre parole sistemi di MEP aggruppati in evoluzione (embrioni animali e semi di vegetali), portati a velocità prossime a quelle della luce,

(mantenendo condizioni al contorno simili a quelle a velocità zero e prendendo le dovute precauzioni per escludere l'interferenza di altri softwares) riducono la componente longitudinale dell'ampiezza di oscillazione, **ma non il loro modo di evolvere.**

Ferteakos concluse perciò che i softwares, non risentendo in alcun modo delle variazioni di velocità, non son fatti nè di nulla addensato, nè di nulla rarefatto, ma di qualcosa di diverso che, non essendo reperibile nei quadranti del diagramma di Eniakos, doveva essere allocato nell'unico punto, chiamiamolo pure "neutro", del suddetto diagramma e cioè... nel centro degli universi. E poiché in questo punto è impossibile l'annichilimento tra masse positive e negative ne **concluse che i softwares dovevano essere...immortali**"

"Questa teoria di Ferteakos mi ricorda tanto quella di un certo Platone....."

"Certo! Voi terrestri siete sempre stati ad un tempo geniali e curiosi. Geniali perché, come noi, ne avete sempre pensate di tutti i colori, curiosi perché non sempre siete riusciti a sintetizzare armonicamente le vostre mirabili intuizioni, fermandovi spes-

so ad un passo dalla soluzione finale. Già il grande Platone aveva intuito l'esistenza dei softwares chiamandoli, a suo modo, **idee**, ma voi avete poi affondato quelle notevoli intuizioni spostando la vostra attenzione sull'acido desossiribonucleico e sulle informazioni genetiche. Questi composti chimici non sono invece che la longa manus dei softwares, se è vero come è vero che, in migliaia di anni, non siamo **mai** riusciti a costruire in laboratorio, **partendo dai soli elementi chimici**, non dico un microorganismo animale, ma neppure una microscopica spora o un'esile fogliolina! Da secoli, anche da noi, la chimica è inchiodata al palo e a nulla sono valse le enormi risorse profuse per mettere insieme, artificialmente, una quantità, benchè minima, di materia vivente.

Ma torniamo a Ferteakos.

Assodato che i softwares dovevano essere giocoforza alloggiati nel centro degli universi, egli si sforzò di interpretare il legame tra l'hardware e il software. Ora il primo, pilotato dal secondo, segue la già menzionata legge della parabola, secondo la quale accorpamenti elementari si fondono programmaticamente in accorpamenti complessi e decadono di nuovo in accorpamenti elementari. Questa evoluzione-decadimento dell'hardware cor-

risponde in tutto e per tutto all'evoluzione-decadimento del software: softwares elementari che presiedono ad accorpamenti semplici evolvono a causa di un macrosoftware in softwares accorpati e decadono di nuovo in softwares elementari.

Secondo Ferteakos un macrosoftware rimane perfettamente individualizzato in tutto l'arco temporale che va dall'inizio dell'associazione di softwares elementari all'inizio della dissociazione degli stessi, in pratica tra l'inizio della vita e l'inizio della morte.

Prima e dopo questi due inizi esistono solo hardwares e softwares elementari non riconducibili a nessun tipo di macrosoftware. Mentre però gli hardwares elementari (unitamente ai corrispondenti softwares elementari) rimangono saldamente ancorati ai quadranti del diagramma di Eniakos, i macrosoftwares, una volta esaurita la loro funzione di governo degli hardwares complessi, non avendo più alcuna corrispondenza in campi addensati del diagramma di Eniakos, tornano al centro degli universi, da cui sono stati originati. Questi macrosoftwares sono da ritenere, secondo Ferteakos, a tutti gli effetti, come manifestazioni evidenti delle cosiddette "anime" di individui un tempo materialmente viventi, bobine registrate di

intere esistenze, dall'inizio della vita all'inizio della morte. **Secondo Ferteakos l'anima non è quindi un residuo statico, per quanto spirituale, di un ex-vivente, ma la vita intera stessa di un ex-vivente, presa tutta insieme, dall'inizio della vita all'inizio della morte.**

A questo punto Ferteakos opera una sintesi audace delle sue digressioni e dei fatti sperimentali a sua disposizione, partendo dalle seguenti premesse:

1- Il diagramma di Eniakos e le foto scattate dalle nostre astronavi in prossimità del centro degli universi, dimostrano che la potenza infinita di Dio risiede in quel punto.

2- L'invarianza dei softwares con la velocità dimostra che gli stessi non sono fatti di nulla addensato, per la qual cosa l'unica allocazione per loro possibile è ancora il centro degli universi.

Di qui la sintesi: poiché il centro degli universi è abitato contemporaneamente da Dio e dai softwares appare ragionevole ipotizzare che Dio e i softwares siano fatti della stessa sostanza o meglio ancora che Dio sia un macro-macro software da cui emanano tutti i softwares, micro e macro, del creato.

Questo macro-macro software che tutto comanda e tutto permea, si avvale di una forza intrinseca coagulativa e dissociativa, paragonabile in tutto e

per tutto, parafrasando il funzionamento dei vostri computers, **ad un vero e proprio software di sistema.** È questo software di sistema, che Ferteakos chiama senza mezzi termini con il nome di **Spirito Santo, ad un tempo sostanza e mezzo per le azioni di Dio,** che plasma il macro-software Gesù attingendo per intero, e non parzialmente (come accadde invece per la creazione del macro-software uomo) dalla stessa sostanza divina del macro-macro software Dio.

Ne consegue che queste tre entità, Padre, Figlio e Spirito Santo sono ad un tempo distinte e unite in una sola, unica realtà che tutte le riassume e le compendia.

Dal centro degli universi la Santissima Trinità guarda da sempre con infinita pietà alle cose del mondo, gli universi tendono a Lei da ogni angolo del diagramma di Eniakos e al centro degli universi Lei ci aspetta, fiduciosa e ristoratrice, al termine del nostro ciclo di evoluzione e di decadimento.

Non importa quanto lungo sia stato questo ciclo, né quale umana miseria l'abbia interrotto.

Importa invece che esso sia stato ben speso, nell'opera mirabile di santificazione dell'universo, che noi uomini, come parte viva di essa, siamo tenuti a compiere."

"Maestro, se tutto emana da Dio, tutto è fatto di Dio. Che differenza c'è, allora, tra un uomo e un albero, tra un uomo e un pesce..."

"Ho già risposto a questa domanda: tutti i macrosoftwares, dai più semplici ai più complessi quindi anche quelli relativi ad un pesce, ad una farfalla, al tuo caro Fido, tornano al centro degli universi al termine del ciclo di evoluzione-decadimento. **Solo il ritorno al centro degli universi, evento mirabile e totalmente appagante, rende ragione della banalità e accidentalità di certe morti, che quotidianamente avvengono sia nel mondo vegetale che in quello animale.** Quello che differenzia l'uomo dagli altri animali sono solo alcune righe di programma in più scritte nei macrosoftwares degli umani. Ma sono righe estremamente importanti, perchè copie perfette di quelle scritte nel macro-macro software Dio. Sono queste righe che segnano i nostri dolori e le nostre gioie, le nostre speranze e le nostre disillusioni, le nostre deduzioni filosofiche, il nostro senso critico, il nostro libero arbitrio, le nostre capacità inventive, poetiche e artistiche. Grande è la pietà di Dio, Matteo. Niente di ciò che ha animato gli universi visibili Egli vuole che

si disperda, fino al giorno in cui, alla fine dei tempi, l'Onnipotente chiederà ai risorti chi, tra di loro, desideri seguirlo. Ti sembrerà inverosimile Matteo, eppure io ti dico che saranno in molti quelli che ostinatamente rifiuteranno la Sua chiamata.

Per costoro non ci sarà più futuro e la loro memoria sarà per sempre dispersa nell'oblio. Questo, almeno, è quanto appare probabile possa accadere, ad una lettura attenta delle Scritture..."

"Maestro, come il mio macrosoftware governa e interagisce con il mio hardware?"

"Attraverso i sensi, coordinati dal cervello. I sensi sono i sensori dei macrosoftwares, il cervello il centro di raccolta, smistamento e controreazione. Una menomazione delle capacità ricettive e reattive del corpo impedisce ai macrosoftwares di contro-reagire logicamente. Purtroppo, proprio come in un computer, a volte disfunzioni dell'hardware impediscono al software di girare correttamente.

A differenza invece di quanto può accadere nei computers, non è mai dato che un macrosoftware, in quanto emanato dal centro degli universi, cioè da Dio medesimo, sia di per sè difettato.

Dietro a un hardware difettato, c'è sempre un

macrosoftware perfetto!

Tante umane sciagure, che sembrano tali e che inspiegabilmente paiono manifestarsi contro ogni logica di umana pietà, in realtà sono solo il guscio imperfetto di un macrosoftware perfetto.

È l'interferenza di altri softwares che in alcuni casi può interagire, con effetti devastanti, sul lavoro del macrosoftware principale.

Con la stessa banalità con cui paiono susseguirsi i più diversi accidenti, anche mortali, così si susseguono hardwares difettati sin dalla nascita o, per gli stessi accidenti, durante la vita.

Ma a tutto questo, chi ha fatto il mondo, sembra non attribuire soverchia importanza. Il centro del mondo non è nei quadranti del diagramma di Eniakos, ma nel centro degli universi dello stesso diagramma, **da dove tutto è partito perfetto e tutto perfetto ritorna.**

Ricorda, Matteo, le parole di Gesù: "È più facile rimettere i suoi peccati o dire a quest'uomo alzati e cammina?"

Forse le umane miserie e questo mondo cruento sono lì a ricordarci, ogni momento, la precarietà del nulla addensato, quasi un costante richiamo a non spostare l'ottica del nostro riferimento primario dal centro degli universi.

Ma, tornando alla tua domanda, il legame tra i macrosoftwares e gli hardwares, non è tale che quest'ultimi riescano a coinvolgere completamente i primi nella realtà delle cose correnti.

Basta che gli hardwares allentino la guardia (ad esempio durante il sonno) o che il cervello si predisponga opportunamente per un'esaltazione del macrosoftware a scapito della ricezione sensoriale, che tutti i fenomeni comunemente chiamati di preveggenza, telepatici, mistici e medianici si scatenino con forza incontenibile. Come dimostrato dalla deduzione prima di Ferteakos, i macrosoftwares, essendo privi di massa e indipendenti dalla velocità, possono varcare impunemente i confini tra i diversi universi, visibili e invisibili, e persino attraversare il centro degli universi, precorrendo l'inizio della morte del rispettivo hardware. Possono inoltre viaggiare a velocità migliaia e migliaia di volte superiori a quelle della luce senza bisogno di sofisticati congegni o di potenti apparati propulsori e raccogliere quindi, in tempuscoli infinitesimali, una grande massa di informazioni dai softwares circostanti con la quale comporre un mosaico di ipotesi probabili sull'evoluzione del futuro o contattare macrosoftwares di trapassati allocati nel centro degli universi.

Strana cosa è l'uomo vivente, Matteo!
Costretto a trascinarsi dietro un hardware ingombrante eppure fatto di nulla, quando ha in sé la possibilità di scorazzare senza fatica e gratuitamente per ogni angolo dell'universo."

"Maestro, se così è, che senso ha la nostra esistenza, qua, negli universi visibili?"

"Questo ce lo dirà Deakos, perché, per rispondere a questa domanda, occorre ripercorrere la storia dell'uomo, dalle origini alla sua cacciata dal paradiso terrestre.

È la storia incredibile di un atto eroico di insubordinazione, talmente motivato che, accanto al castigo, l'uomo ebbe comunque a meritarsi il rispetto, il perdono e l'amore smisurato di Dio"

Deakos, di forma circolare, battistero di piazza dei miracoli, s'erge solenne davanti a noi, sopra un tappeto verde d'erba freschissima, posto alla sommità della montagna.

Seduti sul prato, davanti ai numerosi schermi convessi, integrati tutto intorno nella sua bianca facciata cilindrica, alcuni studenti di Neakos, con i loro maestri, interrogano il "cervello".

Deakos risponde con immagini di incomparabile bellezza, sforna formule ed equazioni per me incomprensibili, attraversa intere galassie per mostrare squarci di vita di civiltà lontane migliaia di anni luce, agli estremi confini dell'universo.

Sulla sommità di Deakos, una grande piattaforma, si apre come un fungo verso il cielo.

Lì e da lì, i più strani mezzi volanti atterrano e decollano in continuazione, senza rumore, carichi di quesiti e di dati.

Io li vedo arrivare , come comparsi dal nulla, e, a velocità incredibile, sparire di nuovo nella profondità del cielo colore smeraldo....

"Or su, Matteo, ho già chiesto a Deakos di iniziare il racconto della storia del mondo, dalla creazione ai nostri giorni.

Sediamoci dunque qui, davanti a questo schermo gigante, e mettiamoci in testa il casco ricettore. È già sintonizzato sul canale di nostro interesse.

Su questo canale Deakos invierà i suoi commenti, e la visiera del casco filtrerà le immagini.

Uno stesso schermo di Deakos lavora infatti con migliaia di strati di immagini sovrapposte capaci di servire contemporaneamente altrettanti utenti assisi sul prato e sintonizzati sui rispettivi canali"

O voi che mi interpellate, quello che apprenderete da Deakos è quanto pare probabile essere accaduto all'inizio dei tempi.

Io non sono la Verità, né voi avrete certo la pretesa che io possa darvela.

Quanto io vi dirò è però la sintesi logica di tutte le informazioni, e sono tante, in mio possesso.

Non credete a me ciecamente, perché, per quanto perfetta, io sono pur sempre una macchina.

Ascoltate le mie parole, ma poi ascoltate voi stessi e la voce di Dio che vi parla.

La verità che proviene dal profondo del cuore è più verità di quella che io possa manifestarvi dall'interno delle mie sterminate memorie di massa o attraverso le mie sofisticatissime reti neurali.

Ora ascoltate e osservate:

IN PRINCIPIO ERA IL VERBO E IL VERBO ERA PRESSO DIO E IL VERBO ERA DIO

Queste parole dell'apostolo Giovanni (Gv 1,1) sono perfettamente allineate con l'ipotesi di Ferteakos (Fer:deduzione prima 15,32) secondo cui Dio è fonte propositiva (verbo), macro-macro software da cui tutto si origina e discende.

Il Verbo opera attraverso lo Spirito Santo, software di sistema secondo Ferteakos (Fer:deduzione prima 18,24)

"Io Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa.." (Gv 14,26)

"...perchè Dio vi ha scelti come primizia attraverso l'opera santificatrice dello Spirito.." (2 Ts 2,13)

PRIMO ATTO DELLA CREAZIONE

La creazione del nulla perturbato

Appare ragionevole supporre che, attraverso lo Spirito Santo, forza coagulativa e dissociativa (Fer:deduzione prima 18,36), Dio abbia in principio operato la "creazione" del nulla, sostanza del

l'universo rilevabile in due stati diversi: **perturbato, programmato**.

Nel primo caso essa è insapore, inodore e uniformemente distribuita in tutto l'universo. Il nulla perturbato è costituito da particelle infinitesime di eguale forma e materialità denominate MEP (Molla Elementare Precompressa).

Le MEP associano alla caratteristica corpuscolare anche quella ondulatoria essendo il loro ciclo di contrazione-espansione descrivibile con una semionda positiva (nulla addensato) e con una semionda negativa (nulla rarefatto).

Nel secondo caso sono presenti accorpamenti complessi di campi addensati di nulla, la cui evoluzione appare governata da micro e macrosistemi.

Possono svilupparsi molecole rilevabili al gusto e all'olfatto. Il nulla programmato occupa regioni finite dell'universo. Esso evolve dal nulla perturbato e decade nel nulla perturbato, secondo la cosiddetta legge della parabola. Non esistono, nell'universo, esempi di nulla in quiete. Ove non esiste nulla perturbato né nulla programmato, esiste la luce, intrisa nell'universo nero di MEP e di esso cintura e confine. LA CREAZIONE DEL NULLA PERTURBATO È IL PRIMO ATTO DELLA CREAZIONE DELL' UNIVERSO.

SECONDO ATTO DELLA CREAZIONE

La programmazione elementare
del nulla perturbato

Dal centro degli universi, Dio emana i microsoftwares elementari che presiedono alla formazione delle sostanze elementari dell'universo attraverso l'accorpamento programmato di particelle elementari di nulla perturbato.

LA PROGRAMMAZIONE ELEMENTARE DEL NULLA PERTURBATO È IL SECONDO ATTO DELLA CREAZIONE DELL' UNIVERSO.

TERZO ATTO DELLA CREAZIONE

La programmazione complessa
del nulla perturbato

Dal centro degli universi, Dio emana i macrosoftwares interattivi, aventi cioè la capacità di interagire con le sostanze elementari dell'universo per dar luogo alla formazione delle sostanze complesse dell'universo.

LA CREAZIONE DEI MACROSOFTWARES INTERATTIVI È IL TERZO ATTO DELLA CREAZIONE DELL' UNIVERSO.

**Con il terzo atto della creazione
si compie la creazione
dell'universo inanimato**

QUARTO ATTO DELLA CREAZIONE
La creazione dei macrosoftwares interattivi
autocoscianti

Trattasi di macrosoftwares interattivi con capacità decisionale (SI-NO) sui loro programmi evolutivi.
LA CREAZIONE DEI MACROSOFTWARES INTERATTIVI AUTOCOSCIENTI E' IL QUARTO ATTO DELLA CREAZIONE DELL' UNIVERSO.

QUINTO ATTO DELLA CREAZIONE
La creazione dell'uomo

Dio crea, a Sua immagine e somiglianza, il macrosoftware uomo (Gen 1,27). L'uomo è un macrosoftware interattivo autocosciente contenente alcune linee di programma in tutto corrispondenti al macro-macro software Dio. Risiede con Dio nel centro degli universi.
LA CREAZIONE DEL MACROSOFTWARE UOMO È IL QUINTO ATTO DELLA CREAZIONE DELL'UNIVERSO.

SESTO ATTO DELLA CREAZIONE

La creazione della donna

Dio crea il macrosoftware donna utilizzando linee di programma del macrosoftware uomo (Gen 2,23).
LA CREAZIONE DEL MACROSOFTWARE
DONNA È IL SESTO ATTO DELLA CREAZIONE DELL'UNIVERSO.

**Con il sesto atto della creazione
si compie la creazione dell'universo
prima della cacciata dell'uomo
dal paradiso terrestre**

"Maestro, dunque l'uomo e la donna, furono dapprima macrosoftwares purissimi....."

"Certamente!"

"E come tali potevano riprodursi senza bisogno di amplessi corporali?"

"Sì, proprio così...."

"Com'è dunque che oggi abbiamo un corpo e queste sembianze, com'è che esiste il mondo animale e quello vegetale, perchè ci sono gli insetti, i microbi, i batteri?"

"È una lunga storia, Matteo, una lunga storia! Diriakos la chiamava *la grande avventura* !"

"Maestro, chi è questo Diriakos di cui non mi hai ancora parlato?"

"Colui che per primo indagò sulla formazione dei macrosoftwares-individui per l'effetto della combinazione tra i macrosoftwares maschili e quelli femminili "

" Ma non mi hai tu detto che tutti i macrosoftwares sono partiti dal centro degli universi e tutti ad esso ritornano?"

"Così è infatti. I macrosoftwares-maschio e i macrosoftwares-femmina sono invero partiti dal centro degli universi . Ma, come Dio ha voluto l'essere umano a Sua somiglianza, allo stesso modo Egli ha concesso che a somiglianza di sé stesso l'essere umano possa riprodursi.

Ora se A è uguale a B e B è uguale a C, allora A, per la proprietà transitiva, è uguale a C.

Chiara fu l'esortazione con cui Dio salutò la creazione dell'uomo e della donna: siate fecondi e moltiplicatevi!

Attraverso la combinazione tra la porzione di macrosoftware maschile e quella di macrosoftware femminile, rispettivamente contenute nei macrosoftwares-individui, maschio e femmina, si origina un altro macrosoftware-individuo, che, a seconda del sesso, contiene la rispettiva porzione di macrosoftware maschile o femminile.

Come per i macrosoftwares-individui anche le porzioni di macrosoftwares maschili e femminili sono sempre perfette. Lo stesso non può invece dirsi dell'hardware.

Diriakos, che era un medico, studiò a fondo i problemi connessi alla ristrutturazione degli hardware difettati.

Sono in molti coloro che devono a questo insigne scienziato una vita...chiamiamola così...normale.

Ma Diriakos, nel corso delle sue numerosissime esperienze, ebbe anche ad osservare che, al di là di interventi di tipo *meccanico* sull'hardware, esistono anche interventi, diretti ed inequivocabili, del macrosoftware, i cui esiti sono a volte sorprendenti. Diriakos cita come esempio casi di malati, definiti "senza speranza", autoguaritisi per il solo effetto della cosiddetta "volontà di vivere".

È dall'osservazione di questi fenomeni, che comportano profonde modificazioni dell'hardware a causa dell'intervento del macrosoftware, che Diriakos sviluppò tutta una serie di osservazioni sull'adattamento degli hardware alle condizioni ambientali. Questi studi lo portarono alla scoperta delle cosiddette **reti di controreazione**.

In pratica i macrosoftwares non solo possiedono la capacità di programmare tutta l'evoluzione dell'hardware in condizioni ambientali "acquisite" ma hanno la possibilità di modificare l'hardware adattandolo a mutate condizioni ambientali permanenti e di memorizzare l'avvenuto cambiamento del

programma evolutivo trasferendolo alle porzioni dei macrosoftwares parziali, maschili e femminili.

Sono le reti di controreazione, che, pur non avendo in sé la capacità di opporsi, alla lunga, all'inevitabile legge della parabola, cui obbediscono tutti i macrosoftwares dell'universo, captano dall'hardware gli stimoli necessari e sufficienti per mettere in condizione il macrosoftware di rispondere al meglio alle sollecitazioni o, nei casi peggiori, agli attacchi dell'ambiente esterno.

Ovviamente a volte la violenza degli accidenti è tale che il macrosoftware nulla può a che la morte dell' hardware non sopravvenga ancor prima che la curva di parabola abbia fatto il suo corso.

Ecco, Matteo, una tra le cose che differenziano la condizione attuale dell'uomo e degli altri esseri viventi, animali e vegetali, dalla condizione antecedente alla cacciata dell'uomo dal cosiddetto paradiso terrestre, è appunto la presenza delle reti di controreazione.

Esse sono il prodotto primo di questa cacciata, l'autodifesa estrema che, per sua infinita bontà, Dio ebbe a concedere, a noi e agli altri esseri viventi, pur nel momento del castigo, perché meglio sopportassimo le insidie del mondo entro il quale ci accingevamo a vivere"

"Maestro, dov' era ubicato il paradiso terrestre e qual era, allora, la condizione dell'uomo? "

"Il cosiddetto paradiso terrestre, di terrestre aveva ben poco.

Esso era allocato al centro stesso degli universi, là dove tutti i macrossoftwares tornano al termine del loro ciclo di evoluzione-decadimento, e ben diversa, figliolo, era la condizione dell'uomo.

Macrossoftwares purissimi, sostanza stessa di Dio, senza forme né sembianze, perchè privi di hardware, i nostri antichi progenitori e le moltitudini degli angeli di Dio, dal centro degli universi, spaziavano in ogni angolo degli universi inanimati, visibili e invisibili, glorificando l'Onnipotente.

Poi un giorno....accadde l'irreparabile!"

"Maestro, se gli uomini non furono calati nell'universo delle cose inanimate sin dall'inizio della creazione del mondo, ma vi approdarono in seguito, dopo la cacciata dal centro degli universi, come da te e da Deakos sostenuto, credo che dobbiamo guardare assai criticamente all'ordine delle fasi della creazione del mondo quale sostenuto dalla bibbia. Inoltre, stando così le cose, anche la storia di

Adamo ed Eva penso debba essere profondamente rivista...."

"Certo, certo. L'ordine dei tempi della creazione, quale sostenuto dalla bibbia, obbedisce ai limiti della cultura e delle conoscenze del tempo. Lo stesso dicasi per Adamo ed Eva...Non si trattò del peccato di una coppia di sposi, né di una mela mangiata da un albero proibito.

Fu tutta una popolazione di uomini, macrossoftwares purissimi, nel frattempo riprodottisi a migliaia, secondo i voleri di Dio, maschi e femmine di quel mondo così diverso che a stento riusciamo ad immaginare, che si presentò a Dio, attraverso due....portavoce ufficiali, per rivendicare, proprio così, il presunto diritto alla conoscenza creativa."

"Maestro, come puoi affermare questo? Come puoi provarlo?"

"Onde forti di quel memorabile colloquio furono casualmente captate da una nave intergalattica in missione di ricerca agli estremi confini dell'universo. Per anni schiere di esperti linguisti si sono affannati nel decifrare i fondamenti di quel linguaggio sconosciuto.

Solo un centinaio di anni fa, l'impressionante sviluppo dei computers a reti neurali, permise di decifrarne, parola per parola, il senso. Quello che ne sortì fu un risultato sbalorditivo...ci rendemmo subito conto di essere di fronte **ad una testimonianza di valore storico inestimabile.**

Ti posso assicurare che non ci fu galassia dove la notizia della *traduzione* non sortisse l'effetto di una bomba. Fu, come dire, ...lo scoop del secolo. Ma lasciamo che sia Deakos a raccontarci come andarono realmente le cose. Osserva lo schermo e ascolta"

In quel tempo gli uomini abitavano il centro degli universi assieme agli angeli di Dio, altre entità purissime, dotate, come gli uomini, di libero arbitrio, perchè così aveva voluto l'Onnipotente, nella Sua infinita misericordia, all'atto della loro creazione. Dalla traduzione del colloquio appare evidente che alcune di queste entità (demoni) si erano ribellate, per brama di potere, all'Onnipotente e da questi confinate al di fuori del centro degli universi. Di certo queste entità giocarono un ruolo fondamentale nello scontro tra gli uomini e Dio solleticando abilmente un morboso interesse cui gli uo-

mini, nel loro perenne scorazzare attraverso gli universi inanimati, si erano dimostrati particolarmente sensibili: **la possibilità di creare essi stessi il nulla perturbato e di programmarlo.**

Se agli uomini era infatti concesso di uscire dal centro degli universi e di spaziare, in totale libertà, attraverso il mondo delle cose inanimate, la creazione e la programmazione del nulla perturbato erano ad essi negati.

Fu così che due di essi, un uomo e una donna, cui la tradizione biblica attribuisce i nomi di Adamo e di Eva, imbeccati dalle entità ribelli e d'accordo con la totalità degli umani, tentarono, senza successo, di accedere al **segreto dei segreti.**

Dio chiese quindi a costoro ragione del loro gesto. Qui di seguito la memorabile traduzione di quello **storico** colloquio:

"Figli miei, perché avete abusato del mio amore? Anche voi, come gli angeli ribelli, attentate a vostro padre?"

"Non per brama di potere, non contro di te, padre santissimo, abbiamo osato tanto. Tu ci hai dato la vita e regalato il creato, la parola, il pensiero, l'intelligenza, per conoscere e visitare a nostro piaci-

mento il mondo. Nella tua infinita misericordia ci donasti il libero arbitrio. Non di schiavi, non di automi sentisti il bisogno, ma di fedeli compagni, di figli amorevoli.

E noi ti siamo fedeli, padre santissimo e ti amiamo più di ogni altra cosa al mondo.."

"Più di ogni altra cosa, voi dite. Perché allora addolorate il mio animo cercando di violare con l'inganno ciò che io senza inganno vi ho negato?"

"Più forte del tuo divieto fu la nostra brama di conoscenza. Più esaltante del tuo amore il pensiero di poter emulare i tuoi portenti."

"Figli miei, chi non conosce fino in fondo il male, non può accedere a tanta potenza."

"Se questo è quanto basta, noi siamo pronti"

"Figli miei, non c'è conoscenza del male senza sofferenza. Ho allontanato da voi il dolore, vi ho dischiuso i confini del mondo"

"Dolore é non poter creare..."

"Veramente dunque voi volete questo?"

"Lo vogliamo"

"Sia fatta allora la vostra volontà, figli prediletti. Su voi stessi, affinché possiate conoscerlo, sperimenterete direttamente gli effetti devastanti del male. In verità, in verità vi dico che neppure un granello di tanta potenza sarà a voi concesso se non riuscirete a dominare il male."

"Padre santo, non ci abbandonare"

"Nei secoli dei secoli, io non vi abbandonerò mai".

Ciò detto, i macrossoftwares umani, maschi e femmine, furono proiettati, dal centro degli universi, in ogni angolo dell'universo visibile, perché, materia nella materia, potessero carpirne fino in fondo gli agognati segreti e, sulla loro pelle, potessero direttamente sperimentare l'effetto di scelte sbagliate nella sua trasformazione e nel suo corretto utilizzo. Chi approdò su una galassia, chi su un'altra, chi sulla Terra, chi su altri pianeti abitabili. Ciascuno, per suo conto, iniziò un laborioso processo evolutivo di integrazione con la materia, passando

attraverso stati diversi di sviluppo durati centinaia di migliaia di anni.

Non fu affatto facile raggiungere l'aspetto e il portamento attuale. Le reti di controreazione svolsero senza sosta, giorno dopo giorno, un lavoro esemplare, affinando in continuazione le caratteristiche dell'hardware alle necessità prime di sopravvivenza e di sviluppo.

La storia ci insegna che l'umanità tutta, in qualunque galassia si fosse dispersa, non sarebbe poi mai riuscita a vincere il male.

Allo stesso modo accadde per il nugolo di macrosoftwares interattivi, che, assieme agli umani, furono disordinatamente proiettati in ogni angolo dell'universo.

Tanta fu la violenza di tale dipartita che brandelli di macrosoftwares interattivi, autocoscienti e non, parti viventi di macrosoftwares più complessi, si sparsero come polvere di spore in ogni angolo nell'universo.

Il mondo vegetale, quello animale, i macro e microorganismi, nella loro quasi infinita molteplicità, altro non sono che i risultati dell'interazione di tale moltitudine di macrosoftwares interattivi, o di loro brandelli, con il nulla perturbato e programmato, di cui l'universo è composto.

"Maestro, ma allora noi siamo stati cacciati nell'universo visibile perchè liberamente potessimo sperimentare le conseguenze della libertà inventiva e creativa quando questa è mal direzionata.."

"Più o meno, Matteo, più o meno. La richiesta dei nostri progenitori era stata chiara ed inequivocabile: **accedere alla potenza creativa di Dio**. Nonostante l'espreso divieto è un fatto che essi non andarono troppo per il sottile e tentarono addirittura di impossessarsi del....segreto dei segreti. **A differenza degli angeli ribelli però, essi non intendevano mettere in discussione il primato di Dio e Dio, che legge nel segreto, ne tenne benevolo conto.** L'Onnipotente non poteva nondimeno consentire che tanta smisurata potenza fosse gratuitamente utilizzata nel centro degli universi senza che l'uomo avesse prima sperimentato sulla propria pelle cosa volesse dire direzionare questa immensa energia verso il male piuttosto che verso il bene. Anche per il regno di Dio una simile ipotesi appariva troppo destabilizzante! D'altro canto l'uomo, liberamente, poneva una richiesta precisa: **non più spettatore, ma attore nell'universo e questo a costo di sperimentare su sé stesso la sofferenza, che deriva dal male.**

Dio non ebbe perciò altra scelta che cacciare l'uomo dal centro degli universi consentendogli di sperimentare la propria potenza inventiva al di fuori di esso, in quegli universi visibili dove le trasformazioni del nulla erano roba di tutti i giorni e dove avrebbe potuto sbizzarrirsi a piacimento, imparando a direzionare opportunamente la propria intelligenza.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti: guerre, distruzioni, lutti.....Chi può negare la saggezza di Dio! Nondimeno Egli non ha mai cessato di amarci, fedele alla promessa di quello storico colloquio: **nei secoli dei secoli, io non vi abbandonerò mai.**"

" Maestro, tu hai aperto i miei occhi su uno dei più grandi misteri del mondo.

Adesso sì che io capisco!

E pensare che ancora oggi, noi terrestri, a stento, riusciamo a concepire un universo abitato da esseri umani, che non siano del nostro solo pianeta.

Noi, che altro non siamo se non i discendenti di quei pochi macrosftwares approdati per puro caso sulla Terra, quando la giustizia di Dio volle mettere alla prova la legittimità delle nostre pretese. Ora sì che certe lacune della *storiografia ufficiale* sono state colmate! E io che non riesco a capacitarmi

del perché mai l'uomo, nell'aspetto moderno consolidato, fosse stato, a detta degli studiosi, dapprima rettile, poi scimmia, poi un qualcosa tra un uomo e una scimmia e solo in ultimo uomo.

Possibile, mi dicevo, che Dio abbia avuto tanto cattivo gusto da crearci in sembianze di rettili?

E sarebbero state quelle orribili creature gli esseri *superiori* concepiti da Dio a sua immagine e somiglianza?

Ora tutto mi è chiaro: **il macrosoftware era perfetto, a perfetta immagine e somiglianza dell'Onnipotente, tanto perfetto che esso, liberamente, reclamò il diritto alla creazione e alla programmazione del nulla perturbato.**

Tale rimase anche nell'universo visibile, dopo la cacciata dal centro degli universi, ma faticosa e laboriosa fu la sua integrazione e compenetrazione nel nulla addensato, prima che le reti di controreazione riuscissero **a consolidare un essere, dotato di massa, capace di convivere con l'universo visibile, di indagarlo, di modificarlo e di ...dominarlo.**

Ma dimmi, maestro, se così aleatoria fu la comparsa dell'uomo sulla Terra e sugli altri pianeti abitabili, perchè solo sulla Terra è stata scritta la bibbia e solo sulla Terra Cristo si è manifestato?"

"Un posto doveva pur esserci. Che differenza fa? Cristo sarebbe stato meno grande se si fosse manifestato su Arkeotos e voi, dalla Terra, aveste potuto assistere in diretta alle sue imprese? No di certo. E allora, che differenza fa? È dalla Terra che Dio ha voluto parlare ai popoli dell'universo visibile, a tutti i popoli. Ed è sulla Terra che Dio ha voluto la sede fisica della sua chiesa, la sua unica chiesa. Ma che differenza fa? L' Onnipotente l'ha voluta a Roma. Essa è santa, cattolica e apostolica ed è l'unica, vera chiesa universale. Tutto il resto, Matteo, è forse degno di comprensione e di rispetto, ma non è la vera chiesa. Le verità romane sono accettate dall'universalità dei popoli delle galassie. A Roma, e solo a Roma i dogmi della fede sono saldamente custoditi e correttamente interpretati. **Ti posso assicurare che, in tutto l'universo, non c'è, in materia di verità di fede, autorità più grande di quella che siede sul seggio di Pietro.**"

"Ma a Roma si ignora ancora quanto tu e Deakos mi avete rivelato....."

"Ed è ben questo il fatto stupefacente, Matteo. Roma non sa, eppure niente di quello che noi sappiamo è in contrasto con le verità fondamentali che Roma insegna..."

“Maestro, andiamo avanti, cosa è successo dopo?”

"Quello che già sai e che anche i terrestri sanno: la lenta evoluzione dell'uomo, degli animali e dei vegetali fino allo stato attuale. Grosso modo le storie dell'evoluzione dell'uomo, nei diversi pianeti, si equivalgono in maniera spesso sconcertante, un pò come già è successo per le diverse regioni della vostra Terra. Cambiano i popoli, i protagonisti, gli eroi, gli artisti, ma le ere della storia sembrano, ovunque nell'universo, susseguirsi con disarmante uniformità. Tutto quanto fino ad oggi accaduto, in ogni angolo dell'universo abitato, è gelosamente custodito nelle sterminate memorie di massa di Deakos. Le astronavi navetta di dati che, in continuazione, vedi fare la spola tra Deakos e i più rinomati centri culturali dell'universo, attingono dallo stesso, ogni giorno, ingenti quantità di dati, ma, al contempo, portano a Deakos tutti gli aggiornamenti sullo stato dell'intero universo, sia esso vivente o inanimato. Ebbene, Matteo, in ogni pianeta abitato dell'universo, se vai ad indagare nei processi della sua evoluzione, troverai le stesse tappe storiche che caratterizzano il tuo e il mio pianeta. Sono però storie temporalmente sfalsate, perché diverso nel tempo è stato l'inizio del loro sviluppo....."

"Ma allora, se così tante sono le affinità tra le storie dei diversi pianeti abitati e diversi invece gli inizi del loro sviluppo, è possibile prevedere con una certa precisione il futuro dell'evoluzione di un pianeta semplicemente elaborando i dati già in nostro possesso per pianeti a sviluppo più avanzato..."

"Ma certo, anche se bisogna ben guardarsi dal trasferire con brutalità tali previsioni sui diretti interessati....."

"Spiegati meglio, per favore..."

"Voglio dire che se tu sapessi già quale sarà la tua futura evoluzione, potresti essere tentato di bruciare le tappe del tuo sviluppo, saltando, per così dire... le fasi naturali della tua evoluzione.

E questo, Matteo, sarebbe un grosso rischio, perché da uno choc evolutivo di questo tipo non ne sortirebbe nulla di buono per l'equilibrio comportamentale di una specie umana. La Grande Assise, che governa oggi l'ordine dell'universo, ha emanato ferree disposizioni per evitare simili choc evolutivi."

"Maestro, cos'è la Grande Assise?"

"Devi sapere, Matteo, che i popoli dell'Universo si trovano oggi in tre stati diversi di sviluppo. Beh, a dire il vero, gli stati evolutivi sono ben di più, ma essi possono comunque compendiarsi in tre livelli fondamentali affini.

Si sono tentati vari modelli di raggruppamento, ma alla fine è prevalso quello basato sulla capacità di esplorazione dello spazio circostante il pianeta da parte del popolo oggetto di classificazione, ovvero il cosiddetto criterio del massimo distacco, secondo il quale esistono oggi nell'universo tre fasce di popolazioni umane, così suddivise:

1- popoli capaci di abbandonare il proprio pianeta e di esplorare pianeti circostanti a velocità superiori a quella della luce

2- popoli capaci di abbandonare il proprio pianeta e di esplorare pianeti circostanti a velocità inferiori a quella della luce

3- popoli incapaci, allo stato attuale, di staccarsi con mezzi artificiali dal proprio pianeta

Noi di Arkeotos apparteniamo alla prima fascia, voi terrestri alla seconda. Ci sono poi un migliaio di pianeti abitati della terza fascia in uno stato evolutivo paragonabile, come momento storico, a

quello terrestre degli antichi egizi. La Grande Assise è costituita soltanto dai popoli della prima fascia. Essa governa l'intero universo e tutela l'integrità evolutiva dei popoli delle fasce soprastanti. Ma, al momento, non mi dilungherei sulle sue funzioni specifiche e sulla sua costituzione.

Vediamo invece, Matteo, di riprendere con calma le tappe evolutive dei pianeti dell'universo, ripercorrendo, con Deakos, gli stati di evoluzione comuni alla totalità dei pianeti abitati dalle diverse specie umane. Se vuoi, ma temo che la tua vita intera, che pure ti auguro lunga e felice, non sarebbe affatto sufficiente, puoi divertirti in seguito a passare in rassegna le diverse storie di qualche migliaio di pianeti abitati. Per adesso, visto che, come detto, cambiano i suonatori ma non la musica, io mi limiterò a chiedere a Deakos di illustrarci sinteticamente le tappe fondamentali dell'evoluzione delle diverse specie umane allocate nei pianeti abitati dell'universo. Ovviamente potrai formulare direttamente a Deakos tutte le domande che vorrai. D'accordo?"

“D'accordo. Prima però rispondi alla mia domanda: quanti sono i popoli dell'universo e perché diversi sono stati gli inizi del loro sviluppo?"

"Come ti ho già spiegato, i macrosoftwares dei nostri antichi antenati furono cacciati dal centro degli universi verso l'universo visibile del primo quadrante positivo. Ora alcuni, quelli che approdarono in aggrumazioni abitabili di nulla addensato più vicine al punto di...lancio, iniziarono il loro sviluppo ben prima di quelli che, seguendo traiettorie meno fortunate, incocciarono, solo tardivamente, in grumi abitabili di materia o in pianeti meno favorevoli per una rapida integrazione. Ne consegue che diversi furono i giochi per gli inizi dei loro rispettivi sviluppi. Vale la regola generale: le popolazioni umane sono, salvo poche eccezioni, tanto più evolute quanto più vicine al cosiddetto "punto di lancio", cioè il punto da dove i macrosoftwares umani furono proiettati nell'universo visibile. Pertanto, facendo il discorso inverso, cioè andando a vedere la collocazione dei popoli a sviluppo più avanzato, è possibile fissare con una certa esattezza l'intorno del punto di lancio. Più ci allontaniamo dal punto di lancio e più si assiste ad una rarefazione delle popolazioni umane e ad un minore grado di sviluppo raggiunto, finché, a distanze di qualche miliardo di anni luce dal punto di lancio è praticamente impossibile trovare tracce di popolazioni indigene.

Possono ivi invece esistere colonie di specie umane sbarcate successivamente, a livello evolutivo ormai completato. Oggi come oggi, i pianeti abitati da specie indigene, con l'esclusione quindi dei pianeti, diciamo così, ...colonizzati, sono circa una decina di migliaia, orbitanti intorno ad altrettanti Soli.

Di questi, il numero più grande, circa seimila, appartengono alla prima fascia, cioè quella a maggior grado di sviluppo, circa tremila alla seconda fascia, cioè quella a grado di sviluppo intermedio, e solo un migliaio all'ultima fascia.

Dal numero dei pianeti abitati da genti indigene si possono formulare ipotesi sul numero di macrosoftwares umani, maschi e femmine, cacciati a coppie dal centro degli universi. Se il punto di lancio, come appare probabile, era allocato a sufficiente distanza dai primi pianeti abitabili e se i nostri progenitori furono, da questo punto, proiettati radialmente nell'universo visibile del primo quadrante positivo, allora è possibile che la divergenza delle diverse traiettorie radiali non abbia consentito, in nessun caso, che più di una coppia di macrosoftwares raggiungesse un pianeta abitato. Se questa ipotesi fosse giusta, sarebbe dunque lecito pensare che, al momento della cacciata dal cen-

tro degli universi, la specie umana non superasse le ventimila unità, tra maschi e femmine, equamente divisi."

"Maestro, tutto questo è così affascinante da sembrare quasi incredibile, ma così dev'essere, se tu lo dici . Ecco, io sono pronto per ripercorrere con te la storia del mondo.... "

“Bene. Che Deakos ci ascolti e ci guidi!"

Orbene, umani, tutta la vostra storia sembra succedersi, in ogni galassia e per qualunque fascia evolutiva di appartenenza dei diversi pianeti, con disarmante, tragica ripetitività. Se però devo prescindere dai singoli, innumerevoli accadimenti e occuparmi della macro-storia del mondo, cioè di quella disciplina che studia gli sviluppi dell'umanità su periodi estremamente lunghi, allora, nello sviluppo dei popoli, possono essere individuate delle tappe "storiche" ben definite e segnate da memorabili eventi. E' chiaro come i pianeti più evoluti abbiano alle spalle un numero più grande di epoche storiche, ma, come detto, appare altrettanto chiaro come i pianeti meno evoluti le stiano nondimeno ripercorrendo tutte con disarmante affinità!

Sette e non di più paiono comunque essere le grandi ere della storia dei popoli dell'universo:

- I)l'età dell'integrazione
- II)l'età del consolidamento
- III)l'età della produzione
- IV)l'età dei servizi
- V)l'età della liberazione
- VI) l'età dell'uomo
- VII) l'età del ritorno

Voi terrestri siete oggi a cavallo tra la III) e la IV) fase, quella che precede, in ogni pianeta abitato, un periodo rivoluzionario di inaudita violenza. Noi di Arkeotos, invece, siamo ormai, per nostra fortuna, nell'età dell'uomo...

" E l'età del ritorno , cosa accadrà in quel tempo ancora da venire? "

Il ritorno totale, definitivo, della specie umana, di tutta la specie umana, al centro degli universi. Per intanto però, non del futuro dovremo parlare, ma del tempo che fu e del tempo che è.

Prima dunque, tra tutte le età dell'uomo, venne **l'età dell'integrazione.**

Fu questa l'età in cui i macrossoftwares umani, interagendo con l'universo delle cose inanimate e di quelle animate (originatesi da brandelli di softwares, autocoscenti e non, approdati agli stessi lidi), dettero inizio alla costruzione del loro corpo materiale.

Tra tutte le grandi ere dell'uomo, quella dell'integrazione fu indubbiamente la più lunga, ma anche la più spettacolare.

In questa fase infatti, l'universo delle cose inanimate cominciò a pullulare dei primi fermenti di vita. Anche il mondo vegetale e quello animale in genere, cominciarono, allo stesso tempo, a prendere timidamente forma. Identico fu infatti il modo di operare dei softwares.

Per gli uni e per gli altri, così come per l'uomo, le reti di controreazione svolsero un lavoro eccellente, che continua tuttora.

Seconda, tra tutte le età dell'uomo, venne poi **l'età del consolidamento.**

Fu questa l'età in cui l'uomo assunse definitivamente la forma che lo caratterizza inequivocabilmente.

Essa è il frutto di un'ottimizzazione esemplare delle risorse in gioco per un perfetto adeguamento alle

condizioni ambientali al contorno e, per ogni pianeta abitato, non differisce in maniera sostanziale da pianeta a pianeta, sebbene anche il corpo umano, come ogni cosa animata dell'universo, non cessi mai di modificarsi.

Durante questa fase l'uomo arrancò nel rispettivo pianeta con un comportamento caratterizzato da spiccati tratti animaleschi, di cui è rimasta traccia nella vostra materia grigia più profonda.

Per la sua sussistenza il vostro antenato privilegiò, in quell'età, la caccia, la frutta e i cereali, che spontaneamente presero a crescere su ogni pianeta abitabile. Già in questa fase però, pur nella pesantezza della nuova condizione, l'uomo parve come avvertire la diversità della sua natura divina.

Molti sono i reperti storici che testimoniano come spesso egli volgesse gli occhi al cielo e a quell'universo lontano, da cui sentiva trarre le sue più profonde origini.

Terza, tra tutte le età dell'uomo, venne poi **l'età della produzione.**

Fu questa l'età in cui l'uomo cominciò ad organizzare razionalmente la propria esistenza, disciplinando le attività agricole e ponendo le basi per il lavoro artigianale prima e industriale poi.

Già nel corso di questa importantissima fase, che schiuderà all'uomo le porte per il suo mirabile sviluppo, appaiono i primi fermenti di quella che sarà poi l'età dei servizi. Nell'età della produzione però, sia il settore "primario" (l'agricoltura) che quello secondario (l'industria e l'artigianato), sono predominanti, nel senso che la ricchezza prodotta è gestita prevalentemente e direttamente da chi la produce o da chi ne possiede i mezzi di produzione (uomini e macchine).

Solo nella fase terminale dell'età della produzione, la ricchezza prodotta passerà, in parte considerevole, di mano, ad un altro potentissimo settore economico: "il terziario" (il commercio e i servizi).

Quarta, tra tutte le età dell'uomo, venne dunque **l'età dei servizi.**

Fu questa l'età in cui l'uomo, trascinato dall'impetuosa crescita dei settori primario e secondario, cominciò a sviluppare, con sempre maggior forza e convinzione, il settore terziario. Dopo un primo periodo di felice convivenza, in cui l'umanità sembrò aver trovato la formula magica per il suo edonistico sviluppo, la forza, l'arroganza e la presunzione del terziario, che arrivò fino al punto di illudersi di poter vivere di luce propria, finirono per

svuotare dal di dentro la spinta propulsiva degli altri settori economici.

Interi popoli dello stesso pianeta abitato furono mortificate e immolate sull'altare delle attività speculative. Vennero a prodursi squilibri economici insopportabili che, in ultimo, sfociarono in un vero e proprio scontro, non solo tra popolo e popolo, ma anche tra gli appartenenti ai diversi settori economici. Per molte specie umane, l'apogeo di questa età è perciò coinciso anche con la fine della loro esistenza sul rispettivo pianeta.

In molti casi, infatti, tale scontro ha finito per sfociare in guerre devastanti e definitivamente distruttive....

“Maestro, c'è poco da scherzare!”

“Certo, Matteo, certo. Troppi sono i pianeti che all'approssimarsi della V età, quella della liberazione, cui anche voi terrestri sarete ormai prossimi, non riescono a “liberarsi” degli effetti nefasti legati alla degerazione dell'età dei servizi ed entrano in un processo economico involutivo che li conduce all'irrevocabile disastro.

E ciò, nonostante che in tali pianeti, attraverso una avveduta opera di evangelizzazione, rispettosa

della loro specificità e sempre accorta, per evitare a quei popoli una nostra manifestazione scioccante, avessimo cercato fino all'ultimo di evitare quello che poi è accaduto.

Abbiamo portato la parola di Cristo dappertutto! Ma a volte non c'è stato assolutamente niente da fare!

La Grande Assise è fortemente preoccupata. Soprattutto per una decina di altri pianeti che, come la Terra, stanno, proprio in questi tempi, attraversando tale età.

Siamo combattuti tra l'intervenire e l'educare.

Per quest'ultima opzione pare però non esservi più molto tempo disponibile. E del resto non siamo mai stati con le mani in mano...., anche se non avete mai avuto modo di accorgervene. La cosa che più ci rattrista è constatare come anche nel pianeta dove Cristo si è manifestato, indicando chiaramente la via da seguire per vincere l'originale scommessa contro il male (ricorda Matteo le parole di Dio ad Adamo ed Eva :“In verità, in verità vi dico che neppure un granello di tanta potenza sarà a voi concesso se non riuscirete a dominare il male”), le cose non si stiano mettendo affatto bene.

Come è possibile consentire che anche il pianeta dove Cristo ha voluto la Sua Chiesa, faccia la fine

di quelli, che la cattiveria dei loro abitanti ha portato alla distruzione?

Il problema Terra, in particolare, occupa quindi, in maniera ormai ossessiva, gli scranni della Grande Assise. Intervenedo in maniera palese con una azione di forza contraddiremmo ad un principio rispettato nei secoli e che è alla base della carta costituzionale della Grande Assise: il principio della non interferenza coattiva.

E del resto l'interferenza educativa, ammessa dalla Grande Assise, non sempre dà garanzie di successo.

Purtroppo la conoscenza del bene non ha come effetto quello di produrre automaticamente la volontà di farlo.”

“Maestro, che cosa pensate allora di fare per il nostro pianeta?”

“L'orientamento è quello di intervenire, escludendo però un'azione di forza.

Pensiamo invece di inviare sulla Terra, attraverso te, un messaggio chiaro ed inequivocabile...”

“Attraverso me? e che tipo di messaggio?”

“Per quello che ne so dovrebbe suonare presso a poco così: cari fratelli terrestri, siete prossimi al disastro e, se ve lo diciamo noi, che abbiamo qualche migliaio di anni di esperienza più di voi, potete crederci. Per “liberarvi” dall’incresciosa situazione in cui vi siete cacciati e che noi ben conosciamo, essendo noi stessi riusciti a stento a superarla, occorre fare in fretta questo e quest’altro...Vi abbiamo avvertito. Pensateci su.”

“Cosa c’è di diverso, in questo vostro atteggiamento, da quella che tu hai definito <interferenza educativa >?”

“C’ è che, fino a ieri, tale interferenza avveniva in maniera non palese. Oggi pensiamo di renderla, attraverso te, manifesta, al fine di rafforzarne l’impatto psicologico e la forza persuasiva.”

“Ma come potranno credermi? Se molti non credono ancora neppure a Gesù...”

“Ti crederanno, ti crederanno. In questo, te lo posso garantire, saremo molto convincenti.....”

“Maestro, ma voi di Arkeotos.....,anche voi dun-

que avete attraversato un periodo storico così terribile?

“Certo. È la forza delle cose. È il naturale sbocco di ogni società che codifichi come leciti modi di guadagno, che niente hanno a spartire con la santità del lavoro....Ma lasciamo che sia Deakos a raccontarci quanto avvenuto in Arkeotos”

In quel tempo, l'intero pianeta di Arkeotos fu sconvolto da una crisi economica senza precedenti.

Il divario tra i paesi più industrializzati e quelli più arretrati del pianeta crebbe in maniera abnorme, non tanto per un'aumento della ricchezza dei primi, che cominciavano invece ad essere sempre più poveri, quanto per un'aumento, ancor più vertiginoso, della povertà dei secondi.

Mentre folle di affamati premevano alle frontiere dei paesi sino allora supposti ricchi, questi ultimi si resero conto, come d'incanto, quanto breve fosse il passo tra l'abituale ricchezza e la povertà.

I diseredati che premevano ai loro confini non costituivano certo un mercato per la vendita dei loro prodotti; il loro stato di inedia era ormai tale che, all'autorità degli stati, si era andata a poco poco sostituendo quella di bande armate e di feroci orga-

nizzazioni criminali. Non c'era poi più nessuno, tra i paesi poveri, da cui acquistare, pur a prezzi da fame, un qualche possibile prodotto, perché l'avidità dei paesi ricchi era stata tale che l'impreditoria locale, causa gli esigui margini di guadagno e lo sfruttamento intensivo delle risorse, non aveva avuto modo di svilupparsi adeguatamente ed era miseramente crollata.

D'altro canto il restringimento del mercato ad un pugno di paesi industrializzati, causa l'eccesso di offerta, fece a sua volta crollare il prezzo dei prodotti liberamente scambiati in quei paesi, innescando una concorrenza esasperata e tremendi fenomeni di disoccupazione di massa.

Una dopo l'altra saltarono tutte le organizzazioni sovranazionali costruite nel tempo con tanta fatica. Ogni paese, così come ogni individuo, fu spinto a credere che pensare egoisticamente a sé stessi fosse l'unica via d'uscita, con ciò aggravando ulteriormente le ristrettezze del già decrepito mercato e innescando un circolo vizioso che aggiunse depressione a depressione. Assurdamente i grandi potentati finanziari cercarono di scongiurare la disfatta economica affidandosi a guadagni, legati ad attività economiche di tipo speculativo, non più sorrette però da un'economia reale degna di tale nome e,

per ciò stesso, rivelatisi poi carta straccia. Sinché qualcuno cominciò a pensare seriamente che “una bella guerra” fosse la panacea per tutti i mali. Essa avrebbe dovuto eliminare la concorrenza commerciale degli sconfitti e restituire redditività alle imprese dei vincitori. Inoltre la ricostruzione delle economie distrutte avrebbe ridato fiato alla domanda. Al di là di tutte le alchimie che si andavano improvvisando per giustificare questa resa dei conti, facendo leva sulla solita minestra riscaldata dell’orgoglio nazionale offeso e della patria in pericolo, la realtà era che i piani per il rilancio dell’economia, attraverso una guerra totale, erano ormai già pronti sul tavolino di quegli stessi centri di potere, (apparati burocratici e finanziari, e grandi società industriali multinazionali) che di tale crisi planetaria erano stati i principali responsabili.

Fu merito della nostra città di Neakos convocare in extremis una conferenza internazionale sulla sicurezza del pianeta, alla quale, chi aveva già deciso per la guerra, aderì di mala voglia, più per salvare la faccia che per una reale volontà di trovare una via di uscita alla crisi. Oh potere delle argomentazioni e delle idee, quando queste son giuste e parlano al cuore dell’uomo, oh potere delle minacce, quando paventano ai viscidati tramatori

nell'ombra una morte certa e repentina, se quel grande, curvo sotto il peso degli anni, riuscì, con il solo aiuto di un manipolo di saggi, a cambiare d'un tratto il destino di Arkeotos!

“Maestro, chi era costui? “

“Siviakos era il suo nome e niente di quello che vedi oggi su questo pianeta sarebbe più stato possibile se quel mirabile vecchio non avesse scardinato, come con un grimaldello, la somma di falsità, di meschinità e di bassi interessi particolari, che, come una scorza di calcare durissimo, copriva il cuore degli astanti. Pur vecchio, egli parlò con voce forte e tuonante, brandeggiò l'indice come una spada, senza paura chiamò per nome i colpevoli promettendo loro una morte certa e immediata. Bleffava, oh se bleffava, l'arguto vecchio! Ma come sbiancarono in volto quelle facce di cera, già bianche del pallore dei cadaveri con cui si accingevano ad apparecchiare la loro mensa, quando Siviakos insinuò loro il dubbio che da commensali di quel macabro pranzo stessero loro stessi, di lì a poco, per trasformarsi in pietanze! Deakos, il discorso di Siviakos, tutto, dall'inizio alla fine, per il nostro giovane amico.....!"

Così detto papà, lo schermo di Deakos d'un tratto si illuminò e, su di esso, presero a scorrere le immagini, quasi consuete, di quella storica assemblea. Si vedevano però distintamente le facce dei delegati partecipanti a quella lontana conferenza di Arkeotos, vestiti con fogge d'abito più somiglianti alle nostre che a quelle osservabili oggi a Neakos. Anche l'architettura del palazzo, i banchi dove i delegati erano assisi, l'ampio emisfero in legno, parevano somigliare di più ad un nostro attuale parlamento terrestre che alle audaci forme architettoniche e ai sofisticatissimi materiali con cui sono oggi costruiti gli edifici di questa città. Tra tutti i delegati, due mi colpirono in modo particolare. Il primo, seduto subito a ridosso di quello che doveva essere il seggio del presidente della conferenza, aveva la faccia scarna, con la pelle del volto tirata, quasi trasparente; teneva le braccia ferme davanti a sé, con le palme delle mani, affusolatissime e appaiate, poggiate su una cartella di appunti, lo sguardo fisso nel vuoto. Stava lì, senza muoversi, come ci fosse stato da sempre, diafano e impassibile. Davanti a lui una targhetta di identificazione: Banca di Neakos. L'altro, grasso e sudaticcio, era come incastrato tra il tavolo e la retrostante panca, rivestita, penso, di una stoffa

molto simile al nostro velluto rosso. Aveva lenti circolari spessissime agli occhi, un fascio enorme di scartoffie davanti a sé, sul quale aveva appoggiato il faccione rotondo e guardava con aria annoiata verso i banchi sottostanti. Tra tutti, sembrava il più beatamente assiso e il meno preoccupato delle sorti della conferenza, o forse, semplicemente, il più rassegnato. Anche davanti a lui una targhetta di identificazione, però assai più lunga: Ministero nazionale per il sostegno allo sviluppo - Repubblica democratica di Kaanweas (presumo una delle tante nazioni del pianeta di Arkeotos). La telecamera indugiava a tratti sui giornalisti che intervistavano alcuni dei partecipanti, poi, dopo un triplice squillo di campanello, l'altoparlante annunciò il prossimo oratore:

“I signori partecipanti sono pregati
di ritornare ai loro seggi
per ascoltare l'intervento del
Sig. Siviakos,
membro benemerito
dell'Accademia del lavoro di Neakos”

IL DISCORSO DI SIVIAKOS

Il vecchio si alzò, sorreggendosi con la mano destra al noccoluto bastone, e, senza esitazione, alzato l'indice della mano sinistra, così esordì:

"Nessuno di quelli che io nominerò uscirà vivo da qui! È questo il mio personalissimo saluto di benvenuto a Neakos per chi si è macchiato o sta per macchiarsi di crimini tremendi contro l'umanità! Non ci sarà processo, né sentenza, perché a ciò ha già provveduto il comitato dei cento saggi.

Al termine del mio intervento, quelli di voi che io chiamerò, con nome, cognome e nazionalità dovranno abbandonare i loro seggi e portarsi al centro della sala, dove saranno presi in consegna per essere giustiziati.

Potrete così provare, direttamente sulla vostra pelle di serpente, gli effetti devastanti della criminale sorpresa che vi accingete a preparare al mondo.

Che nessuno osi toccarmi o finirà anche lui in pasto al popolo inferocito!

Serpenti, razza di vipere, sono ormai vecchio e consumato dagli anni. In questi ultimi tempi, avvilito dall'evolvere degli eventi, ho pensato più volte al

suicidio. Per uno come me, che ha dedicato tutta la vita al lavoro, alla sacralità del lavoro, è davvero dura assistere impassibile e impotente all'imperver-sare della meschinità, del parassitismo, dell'ingordigia, dell'egoismo e della speculazione. Ecco, tra non molto io farò giustizia ad un tempo della mia disperazione e delle vostre nefandezze. Ora, poiché sapete con certezza che vi resta poco da vivere, mettevvi calmi e ascoltate quanto ho da dirvi. Del resto, vili e meschini come siete, più durerà il mio discorso, più durerà la vostra viscida esistenza...

Contro gli apparati burocratici e parassitari degli stati (nota di Deakos)

Io mi rivolgo dapprima a voi, capi di stato e di governo, che, nell'esercizio delle funzioni pubbliche, dovrete avere, come sommo ideale, il bene supremo dei popoli.

Mi rivolgo a voi, per denunciare con forza l'assurda mostruosità dei vostri apparati burocratici.

Ma se la vostra insaziabile avidità trovasse un limite di soddisfacibilità all'interno delle vostre comodissime stanze, dove le finestre che guardano al mondo reale sono così imbrattate di tutta la sporcizia accumulatasi negli anni, e mai rimossa, che non

riuscite neppure a scorgere il sudore della fronte di chi, là fuori, ha garantito fino a ieri, con il proprio duro lavoro, la vostra grassa sussistenza, noi, cui la pietà umana non fa certo difetto, riusciremmo forse ancora a tollerarvi. Al pari di uno zoo di bestie feroci, instupidite dallo loro inedia, forse troveremo ancora la forza per allungarvi succulenti bocconi di carne fresca per mettere a tacere i vostri famelici stomaci, giacché l'unica cosa che siete ormai capace di fare, è quella di agitare le vostre voraci mandibole, standovene ben acquattati nelle vostre gabbie dorate, immobili come vecchi leoni ingrassati, ormai incapaci di rincorrere anche la meno veloce delle gazzelle.

Attenderemmo pazientemente la vostra stupida ed inutile morte, specchio fedele della vostra insulsa esistenza, satollandovi fino ad ingozzarvi e aspettando pazientemente che lo zoo si svuoti.

Ma così non è. Più mangiate e più avete fame, senza nulla dare, fate razzare il popolo dai vostri sudici servi: poveri sbirri senza testa, avvocati e magistrati che, come iene e sciacalli, azzannano quelli, del branco, che cadono a terra sfiniti, incapaci ormai di mettere insieme la vostra sacrosanta ragione. Con loro avete costruito il vostro potere. Da servi del popolo ne siete divenuti tiranni.

Con una miriade infinita di lacci e laccioli, vincoli ed obbligazioni, avete tessuto lo vostra tela infernale e reso schiavo il popolo.

Padroni della stampa e dei mezzi di comunicazione di massa, avete comprato il consenso e illuso i popoli con false democrazie.

Avete costruito il diritto sul vostro tornaconto, colluso spudoratamente con i viscidati banchieri e gli altri spolpatori del popolo, esattori, assicuratori e fiscalisti, gentaglia che si è ingrassata nell'abuso della conoscenza dei meandri delle vostre stupide leggi o nel decifrarne alla povera gente il loro senso assurdo. Avete inventato ignobili pretesti per tassare tutto il tassabile: la modesta casetta fatta con immani sacrifici, il gruzzolo del papà passato a miglior vita,l'aria che respiriamo, l'acqua, l'ombra degli alberi, la luce di Kreos, il disturbo di esistere!

Sanguisughe ignobili, che, mentre succhiavate il popolo, ingrassavate i vostri parenti e amici, costruite a modino le leggi per i vostri avanzamenti di carriera e per le vostre laute pensioni.

Nel vostro mondo dorato e inossidabile alle durezze dei mercati, là di fuori, imperturbabili riempivate le vostre corti di inetti, garantendo ai vostri preferiti un'esistenza senza fatica.

Cattivi e opportunisti come siete, avete colluso col grande capitale, facendo con esso patti diabolici alle spalle dei poveri e degli umili, degli operai, degli artigiani e della piccola e media impre-ditoria, che avete dato in pasto alle banche, agli usurai, ai finanziari senza scrupoli, fissando i tassi di interesse, i balzelli, i tributi. Avete comprato i vertici delle organizzazioni sindacali, vi siete alleati con il santo e con il peccatore, mettendo gli uni contro gli altri quelli che avrebbero dovuto stare da una parte sola, cioè contro di voi. Avete usato a piacimento, secondo le vostre opportunità, la lotta di classe, il terrorismo e quant'altro vi tornasse comodo per perpetuare il vostro insano potere. Di ciò renderete ora ragione con la vita alla parte di popolo che non siete riusciti a infettare!

Contro le grandi multinazionali (nota di Deakos)

Guai anche a voi, società multinazionali!

Colluse con i più feroci dittatori o con i più corrotti governanti, avete spolpato senza scrupoli intere regioni del mondo! Avete affamato i popoli saccheggiando le loro risorse o pagando prezzi irrisori per i frutti delle loro fatiche. Per tacitare le vostre sudicie coscienze avete elargito miserie a fronte di indicibili razzie. Assassini, assasini, che avete fatto cre-

dere al popolo dell'ineluttabilità di certe morti, di gente povera e sporca, inetta e sottosviluppata, che non poteva che morire a quel modo.... Voi non avete avuto pietà per le madri e per i poveri bambini affamati che imploravano dalle loro braccia e io non avrò pietà di voi!

Contro i soloni dell'economia (nota di Deakos)

Signori economisti, profeti mancati di una ripresa economica mai più avvenuta, chi avrebbe dovuto, illustri luminari, innescare questa ripresa?

Voi sapete bene, come un mondo depauperato dall'avidità dei paesi più ricchi, abbia ridotto a poca cosa i mercati e come, all'interno dei pochi mercati rimasti, la concorrenza sia diventata spietata!

Già l'esosità dell'inutile apparato burocratico-statale gravava pesantemente sulla redditività delle imprese. Per recuperare profitti e concorrenzialità le stesse hanno espulso mano d'opera e investito in automazione.

Il denaro è passato così dalle une alle altre senza produrre benefici nella distribuzione della ricchezza prodotta.

Ora che il ciclo si è chiuso, ci troviamo di fronte all'assurda realtà di impianti produttivi modernissimi, condotti soltanto da un manipolo di persone,

e che sarebbero in grado di produrre merci a bassimo prezzo, se solo qualcuno le comperasse.....

Non le comprano infatti gli operai e gli impiegati, espulsi dal ciclo produttivo, e ridotti ormai in condizioni di vera indigenza.

Non le compreranno, tra breve, neppure le categorie privilegiate del terziario burocratico-statale-finanziario, se è vero, come è vero che, per i motivi suddetti, stiamo assistendo al crollo vertiginoso delle entrate fiscali e del risparmio.

Tutto questo vi è noto e vi era noto, ma per servire il potente di turno, avete taciuto ai popoli la verità, blaterando insulsamente dei massimi sistemi con le vostre boccucce forbite. Ora, al soldo di quegli stessi potenti che hanno portato al disastro il mondo, consigliate di somministrarci una medicina che è peggiore del male. Per questo insano disegno di oggi e per il vostro irresponsabile servilismo di ieri, ora pagherete con la vita!

Contro le banche e la finanza in genere (nota di Deakos)

E adesso mi rivolgo specificatamente a voi, banchieri di merda.

Avete le mani senza calli, e vivete, da sempre, speculando sui tassi di interesse, sulle valute e sulle

fortune delle famiglie, delle aziende e di interi paesi. Voi siete come iene che mangiano carogne, pavidi avvoltoi perennemente in agguato. Voi siete la feccia del mondo, ricettatori senza scrupoli di denari sottratti ai popoli o grondanti di sangue.

Ogni volta che traete un guadagno da una vostra azione speculativa, si può star certi che rubate qualcosa a qualcuno.

Sulla fatica degli altri avete costruito le vostre fortune. Voi siete il verme della tenia, che succhia dal di dentro ogni linfa vitale.

Viscidi e nascosti, vivete alle spalle degli altri attraverso un insieme ben congegnato di sotterfugi.

Come inamovibili monarchi occupate da sempre le stanze del potere e, da lì, muovete i fili delle vostre marionette e delle vostre oscure trame.

Guai a voi, banchieri e finanzieri di merda, perchè vicino è il tempo in cui i vostri sporchi guadagni diventeranno carta straccia e la disperazione dei popoli vi azzannerà le budella! Voi non servite al mondo. Siete inutili come i pidocchi, fastidiosi come le zecche. Basta così, il solo parlare di voi mi dà conati di vomito, mi gira la testa ... Non uscirete vivi da qui!

L'appello ai popoli di Arkeotos (nota di Deakos)

E ora in piedi, popoli di Arkeotos, perchè questo è il vostro momento!

Questo è il momento giusto perchè vi riappropriate della vostra sovranità.

Abbiamo impiegato un secolo per distruggere l'utopia comunista, ma il libero mercato, l'imprenditoria privata non è quel misto fritto tra l'arroganza del potere burocratico statale, il cinismo interessato dei mercati finanziari e lo strapotere delle grandi multinazionali.

Questa è la negazione dell'uomo!!

Occorre invece riportare l'uomo al centro di ogni più piccola azione, tornare a dare un senso alla propria esistenza.

Dobbiamo però vincere la reciproca diffidenza, che è poi il fattore primo, su cui trova il proprio fondamento tutto il groviglio delle nostre leggi, perché il prezzo che siamo costretti a pagare per la presunta inaffidabilità del nostro prossimo è troppo alto.

Meglio aver fiducia l'un l'altro!

Se ci convinceremo nell'intimo che questa non è solo una questione morale, ma addirittura economica, non avremo più bisogno di militari, di avvocati, di assicuratori, di burocrati e di banchieri.

Inaugureremo una nuova età dell'uomo, l'età della liberazione!! Liberazione da tutto ciò che uccide la qualità della vita, direi di più, da tutto ciò che uccide la vita!

E perchè non crediate che queste siano le fantasie di un povero vecchio, vi annuncio che un comitato di saggi, composto di un centinaio di uomini di buona volontà, appartenenti ai diversi popoli di Arkeotos, senza distinzione alcuna di razza o di religione, si prenderà cura di illustrare nei dettagli, ai popoli del pianeta, il modello alternativo di società, che abbiamo puntigliosamente elaborato. Siate dunque vicini a questi saggi, difendeteli anche con le armi e a prezzo della vostra stessa vita. Non avete del resto niente da perdere, dal momento che i poteri consolidati vi stanno portando diritti al macello. Questo atto che ci accingiamo a compiere e che, d'un sol colpo, decapiterà quasi tutta la vecchia classe dirigente del pianeta, è un'occasione troppo ghiotta per lasciarsela sfuggire. Certo, non è un'azione democratica e qualcuno potrebbe obiettare che la nuova società nasce su di un terribile fatto di sangue. Ma anche il taglio della gamba incancrenita non è cosa che possa avvenire senza perdita di sangue! Liberatevi dunque, senza paura, della gamba incancrenita e appoggiatevi alla

spalla dei saggi! Essi vi condurranno, non senza dolori, perché tanti sono i nemici e i cattivi in agguato, alla nuova società dell'uomo! Vedrete, è più difficile a dirsi che a farsi!
Tutto è stato puntigliosamente previsto.
Tutto vi sarà puntigliosamente spiegato."

Intanto, papà, una telecamera esterna alla sede del congresso, aveva cominciato a riprendere una massa sconfinata di persone che, da tutte le vie di Neakos, stava confluendo verso la sede della conferenza. Questa folla, oceanica, aveva di lì a poco cominciato a premere contro le porte del palazzo, fino a sfondarle, ed era entrata di forza dentro l'emiciclo. Fu a quel punto che un giovane, alto e slanciato, raggiunse d'un balzo lo scranno di Siviakos e, avvicinatosi al microfono del vecchio, così arringò la folla:

"Ecco, io sono la voce, voi, popolo di Neakos, siete gli artigli! Se io vi dico *sbranate coloro che saranno nominati* voi li sbranerete e se io vi dico *siate magnanimi e lasciateli vivere* voi li grazierete!"

Poi, rivolto a Siviakos, disse:

"Comanda, o grande Siviakos!"

Ciò detto, tutta la folla si ammutolì d'un tratto e un

silenzio di tomba, carico di tensione, calò nell'aula.

"Tu dunque Eriakos sarai il guardiano dei cani che io chiamerò a rendere conto delle loro nefandezze. Essi saranno nostri ostaggi fin tanto che i cento saggi non li abbiano spogliati, in ogni luogo del pianeta, di tutto il loro infame e spropositato potere. Cura a che i tuoi uomini più validi tengano gli occhi ben aperti e non se li lascino sfuggire. Se qualcuno di loro ci provasse, uccidilo senza pietà. Procura loro, all'occorrenza, dei pasti frugali, hanno già gozzovigliato abbastanza. Se poi qualcuno dei delegati lo desidera, lascialo pure parlare pubblicamente, anche se annuncerà un discorso contrario alla nostra causa. Una cosa sia comunque chiara: da qui non usciranno vivi se qualche loro amico, là fuori, decidesse di accendere le polveri della guerra totale. Abbiamo già previsto tutto! Le radio e le televisioni di tutto il mondo, si mettano tosto al servizio dei cento saggi. Di qui a poco saranno date a tutti precise istruzioni sul da farsi e come farsi. Lo ripeto: tutto è stato scientificamente e puntigliosamente previsto! I volontari si tengano pronti; ci sarà estremo biso-

gno di voi e dei vostri servizi in questa prima fase della rivoluzione. Questo è anche il momento più delicato. Ma di qui a poco la nuova società comincerà ad ingranare, e allora potrete tutti rendervi conto di quanto possa l'amore nelle relazioni tra gli uomini..."

“Maestro, e poi, cos'è successo poi?...”

“E' successo che nessuno dei delegati inquisiti, vigliacchi com'erano, osò parlare contro il vecchio e la rivoluzione, anche se, come hai ben sentito, essi avrebbero potuto farlo, senza incorrere in problemi più grandi di quelli che già non avessero.

Ci fu anzi chi, vuoi per paura, vuoi per opportunismo, vuoi perché sinceramente convinto dalle parole di Siviakos, si schierò apertamente a favore della rivoluzione.

E poiché in taluni casi si trattò di gente influente, questo facilitò non poco il lavoro dei cento saggi. La rivoluzione ebbe successo, anche se non mancarono, purtroppo, episodi di intolleranza.....

Fu quello un vero e proprio giro di boa. Dopo avere visto davvero in faccia la morte ed evitato per un pelo lo spettro di una guerra totale, che avrebbe potuto provocarne l'annientamento, come ti ho detto

essere già accaduto per diversi pianeti, l'umanità di Arkeotos trovò, da questo scampato pericolo, un grande, nuovissimo slancio.

I secoli che ne seguirono furono secoli di pace interna totale, durante i quali tutti i popoli di Arkeotos fecero progressi strepitosi. Purtroppo, quando la tecnologia permise di staccarsi dal nostro pianeta a velocità superiore a quella della luce, l'universo tornò ad essere improvvisamente troppo piccolo e gli stessi problemi intercorsi dapprima tra popolo e popolo di Arkeotos cominciarono a porsi tra pianeta abitato e pianeta abitato.

Ne seguirono, quindi, altre guerre catastrofiche, condotte con armi sofisticatissime e di potenza inaudita, che, in alcuni casi, come accadde a Marte e alla dolce Luna, produssero effetti terrificanti.

Ma essi non furono i soli corpi celesti ad essere annientati...E pensare che i pianeti che erano riusciti a saltare l'ostacolo della degenerazione dell'età dei servizi, avrebbero dovuto, per ciò stesso, evitare di cadere di nuovo nel male più profondo. Oh Matteo, come ci attenaglia il male!! E quanto saggio fu Iddio quanto ci fece divieto di accedere alla sua potenza!

Quale uso dissennato ne avremmo fatto, se, con una potenza infinitamente più piccola, abbiamo prodotto

nell'universo tutti i disastri che abbiamo prodotto!
Ed è in quel preciso periodo storico, in cui, una corsa senza fine ad armi sempre più sofisticate, stava creando i presupposti per una nuova, più tragica guerra spaziale, che si manifestò, sul pianeta Terra, **il mirabile evento.**

I nostri esploratori furono attratti da un accadimento eccezionale che mai si era verificato, in nessun sistema stellare.

Una specie di campo forte di inaudita potenza si era come formato intorno alla Terra e alla Luna, impedendo alle nostre navi di accedere ai due corpi celesti. Pensammo dapprima ad una nuova, potentissima arma difensiva dei nostri nemici più prossimi, ma, l'intercettazione di alcune concitate comunicazioni dei comandanti di due navi spaziali nemiche, dalle quali traspariva tutto il loro stupore per quella specie di cintura protettiva che cingeva la Terra e la Luna, ci fece ricredere.

I nostri governanti, temendo trattarsi della presenza di forze lontane, ostili sia a noi che a i nostri nemici, decisero di sospendere i preparativi bellici per studiare congiuntamente la nuova, prodigiosa minaccia. In verità la Terra non era nuova a simili fatti apparentemente inspiegabili.

Nel museo di Neakos è raccolta le testimonianza

dell'equipaggio di una nostra nave spaziale, che, in missione di ricognizione sulla Terra, giura di aver visto aprirsi d'un tratto un mare e una colonna interminabile di gente attraversarlo, nel mentre lo stesso tornava a richiudersi alle loro spalle travolgendo e annientando un esercito inseguitore.

Questo episodio era rimasto per lungo tempo senza commenti, anche se le analisi mediche, condotte con gli strumenti più raffinati sull'intero equipaggio, accertarono che nessuno aveva fatto o stava facendo uso di droghe al momento del presunto accadimento.

Ma questa volta c'era molto di più.

Neppure armi della potenza distruttiva di un intero pianeta riuscivano a scalfire quella muraglia invisibile. I nostri potentissimi telescopi di bordo resero tuttavia presto ragione della nostra interessata e preoccupata curiosità. Inoltre, sensibilissimi, raffinatissimi orecchi spaziali, che decifravano, una per una, tutte le onde forti provenienti dal pianeta Terra, ci resero presto edotti di quanto stava ivi accadendo. Sì, Matteo, tutto quello che voi terrestri avete poi saputo dai santi Evangelii, noi lo abbiamo visto in diretta, nelle nostre case, impossibilitati, per le ragioni dette, ad intervenire. **Il Figlio di Dio si stava manifestando sul pianeta Terra!**

In uno tra i più umili e arretrati pianeti dell'universo, e per giunta povero tra i poveri e pronto a pagare con la sua stessa vita la coerenza estrema con il suo insegnamento.

Chiaro era il messaggio, che nel mentre tracciava la via da seguire per sconfiggere il male, e cioè l'amore sconfinato verso il prossimo, al contempo ribadiva con lampante fermezza chi fosse il vero padrone degli universi.

Più volte, Matteo, mi sono chiesto cosa mai fosse venuto a fare Cristo nel nostro quadrante e perché fosse venuto a farlo.

Ecco, io penso che la spiegazione più profonda a quanto accaduto è che Dio ci ami e non abbia mai cessato di farlo, da quel lontano giorno in cui, con un atto eroico di insubordinazione, pur di dar fiato alla nostra sete di conoscenza creativa, abbiamo osato sfidare il male.

Poiché non ne venivamo a capo, rischiando anzi di esserne definitivamente sopraffatti, in un estremo atto d'amore, Egli ha mandato suo Figlio Gesù ad indicarci la via per la nostra salvezza, intesa come vittoria definitiva e schiacciante sul male, origine prima di tutti i lutti e le sofferenze, che affliggono l'intera umanità.

Questa via passa indiscutibilmente per l'amore il-

limitato verso il prossimo, per la pietà, il perdono e la carità. È una strada obbligata. Non ci sono alternative valide ed egualmente paganti nel tempo. O siamo capaci di amare e allora potremo accedere interamente alla potenza infinita di Dio o non lo siamo, e allora, pur essendo stati creati ad immagine e somiglianza di Dio, non potremo mai godere appieno di tale prerogativa: saremo perennemente schiavi del male e la nostra originale scommessa, sarà manifestamente perduta. Lo ribadisco: non ci sono alternative valide all'amore!

Anche quando amare fa a pugni con il nostro io più profondo, non ci sono alternative valide all'amore! Questo ha voluto dimostrare Gesù facendosi scannare come un agnello!

Bene, il messaggio era forte e chiaro, tanto chiaro che chi, come noi, aveva dovuto progredire appoggiandosi alla saggezza di uomini come Siviakos, ma che mai, prima di allora, aveva avuto un incontro così ravvicinato con il creatore del mondo e udito parole tanto laceranti, ne uscì sconvolto. Lo stesso accadde ai nostri nemici.

Pur attraverso un viaggio estremamente laborioso, **perchè tanta è comunque la malvagità dell'uomo**, i popoli più progrediti dell'universo, di quelle parole e di quell'esempio, ne fecero inestinguibile

tesoro. Data nei tempi immediatamente successivi alla rivelazione di Cristo sul vostro pianeta, la costituzione della Grande Assise.

È stupefacente constatare come essa debba oggi occuparsi, con grande preoccupazione, proprio di voi, che pure avete avuto la fortuna di essere stati prescelti da Dio nella fondazione, sul vostro stesso pianeta, della Sua unica Chiesa.

I piani sono ormai pronti. Per superare questo momento cruciale, anche voi terrestri non dovrete far altro che mettere in pratica quanto sperimentato con successo in Arkeotos. L'esperienza diretta di quegli accadimenti lontani, ha permesso di perfezionare il modello matematico allora utilizzato dai cento saggi e di correggerne alcuni punti, che, alla luce dei fatti, si dimostrarono un po' deficitari.

Sarai tu, Matteo, la goccia che farà traboccare il vaso. Tuo padre ti darà manforte nelle prime azioni che dovrete compiere al tuo ritorno sulla Terra.

Noi seguiremo il tutto, con discrezione, ma agendo, se necessario, nell'ombra, per scompaginare le forze del male e creare le condizioni per il vostro successo. **Il sassolino caduto sulla neve diventerà valanga e il piccolo foro nella diga, una voragine.** Attendo le ultime istruzioni dalla Grande Assise. Penso però che esse siano imminenti: tutto ciò

che dovrai fare, tutto ciò che altri faranno e tutto ciò che in seguito accadrà è puntigliosamente previsto nei piani operativi. Se, come pare, si procederà in tal senso, questa, Matteo, è la tua missione. Sii all'altezza del compito affidatoti, ora che ne conosci le ragioni profonde.

I piani ti saranno resi su un supporto leggibile dai vostri odierni computers, ma protetto con una parola d'ordine che ne limita l'accesso alle sole persone prescelte per l'operazione.

Tu ne farai delle copie nella quantità commisurata ai destinatari che noi ti indicheremo o che qualcuno, per noi, ti indicherà.

Buona fortuna, ragazzo!”

“Maestro, non mi abbandonare! ...come può un ragazzo cambiare il mondo?”

“Non un ragazzo, Matteo, ma la Grande Assise può cambiare il mondo. La sua potenza è davvero grande. Se solo lo volessero, le nostre navi potrebbero, in un sol giorno, impossessarsi dell'intera Terra. Ma non è questo che a noi interessa. La nostra potenza è tale che la conquista di un pianeta, fine a sé stessa, niente aggiungerebbe alla nostra qualità di vita, anzi ci riporterebbe indietro nel tempo, in epoche e

in sentimenti che non appartengono più al nostro modo di sentirci uomini.

Quello che vogliamo è che, anche e soprattutto sul pianeta Terra, per i motivi che ti ho ben spiegato, l'uomo prosegua per il suo cammino di lotta contro il male e non ne sia invece sopraffatto, come è purtroppo ragionevole pensare che possa accadere senza il nostro intervento.

Così come i vostri missionari vengono in aiuto di popoli bisognosi, insegnando loro come sconfiggere la fame, l'inedia e le malattie, anche noi, attraverso te, verremo in aiuto ai nostri fratelli terrestri. Ma la Chiesa, la Chiesa di Roma, che pure è depositaria e custode fedelissima delle nostre comuni verità di fede, perchè pare denunciare solo con flebile voce le devastanti responsabilità dell'apparato finanziario internazionale?

Agiremo sin dentro le mura di San Pietro, puoi esserne certo!.....Ricorda, Matteo, le parole del Santo Vangelo:

Gesù entrò poi nel tempio...rovesciò i tavoli dei cambiavalute...e disse loro: la mia casa sarà chiamata casa di preghiera, ma voi ne fate una speelonca di ladri!

Ma ecco, Deakos ci avverte, con la sua luce lampeggiante, che ormai poco è il tempo disponibile prima dell'inizio della sua revisione. Se dunque hai ancora domande da fare, falle presto! ”

“Oh sì maestro! Dì a Deakos di parlarmi della nascita e del funzionamento dell'universo, quale esso sembra apparire oggi ai nostri occhi.....”

“Deakos, hai sentito.....Sii breve e conciso. Esigo da te spiegazioni al primo livello di difficoltà. E' un ragazzo.....”

Dapprima fu il nulla perturbato. Un manto sterminato, increspato di MEP, sorse, come d'incanto, dalla luce di Dio e la offuscò.

Nella massa spugnosa di MEP, avvolta nella luce divina, solo le tenebre, dentro la spugna, segnarono distintamente ciò che prima era da ciò che dopo fu. Non la creazione della luce dalle tenebre, ma quella delle tenebre dalla luce fu dunque il primo atto della creazione del mondo! Poi, in un istante e in un numero che non ci sono dati di sapere, sospinti dal volere dell'Onnipotente, alcuni sciami di MEP, tra le moltitudini racchiuse nello sterminato ammasso spugnoso, si misero in movimento.

Quando la loro velocità fu prossima a quella della luce, quelle di loro, dotate di frequenze di pulsazione superiori alla *frequenza critica*, si scrollarono di dosso la spessa massa spugnosa e alcuni primi raggi di luce attraversarono, come un brivido vitale, l'ammasso fluttuante di MEP.

Luce e tenebre, da quel mirabile evento, cominciarono dunque a convivere nel nuovo universo.

Ma, oltre a ciò, qualcosa di straordinariamente grande parve accadere in quella notte dei tempi!

Qua e là, nell'universo poroso di MEP, alcune di esse, **pulsanti alla stessa frequenza e con pari ampiezza, ma sfasate di mezza lunghezza d'onda, si legarono l'un l'altra indissolubilmente, quasi precipitando ciascuna nella depressione totale originata dalla loro interferenza distruttiva.**

Così legate, esse apparvero all'intorno come un'unica entità, pulsante ad una frequenza superiore a quella originaria. A sua volta, tale entità, laddove la fortuità del caso lo permise, venne a legarsi con una pari entità, pulsante alla stessa frequenza e con pari ampiezza, **ma avente una differenza di cammino pari a mezza lunghezza d'onda.**

Così, il nulla perturbato, prese a poco a poco a coagularsi, di legame in legame, in ammassi di “ma-

teria” con frequenza di pulsazione via via più elevata. Il valore di tali frequenze di pulsazione si rivelò tuttavia così grande, che, a distanze relativamente piccole dal sistema di MEP principali aggrumate, le frequenze di pulsazione delle MEP contigue andarono rapidamente smorzandosi, sicché nessuna velocità dell’onda primaria apparve manifestarsi già a distanze molto modeste dal centro dell’ammasso centrale, nell’intorno del quale si creò perciò una zona ipercompressa ben circoscritta, annegata nel manto spugnoso di MEP.

L’entità di “materia coagulata” apparve d’un tratto affatto trascurabile e i macrosftwares elementari cominciarono a forgiare le sostanze primordiali del nuovo universo.

Maestro, perché la frequenza di due MEP legate è maggiore della loro frequenza originaria?”

“Semplice. L’energia di pulsazione "e" di una MEP è sempre la stessa, per qualunque MEP dell’universo. Essa rappresenta l’energia massima di cui la MEP dispone per dilatarsi, per vincere cioè la pressione esercitata dalle MEP contigue, che ne asseconda invece la fase di contrazione. Tale pressione dipende dalla densità di MEP presenti nello

spazio contiguo, ma anche dal tipo di sfasatura tra la pulsazione della MEP e quella delle MEP contigue. È infatti chiaro che se nel mentre che una MEP si dilata, anche una MEP ad essa contigua si dilata, l'energia "e" sarà impiegata per vincere la resistenza offerta dalla MEP contigua. Se invece, nel mentre che una MEP si dilata, una MEP ad essa contigua si contrae, allora, in quella direzione, la MEP non sentirà resistenza alcuna e l'energia "e" andrà a favore della velocità della dilatazione, che è come dire della frequenza della pulsazione”

“Maestro, perché Deakos afferma che la perturbazione indotta da un ammasso di MEP, pulsante ad altissima frequenza, si esaurisce già a modesta distanza dalla MEP centrale e perchè parla di zona ipercompressa circoscritta?”

“ Se una MEP si espande e si comprime molto lentamente, una MEP contigua si espanderà e si comprimerà altrettanto lentamente, e così pure la MEP successivamente ad essa contigua e così via, sicchè non appare esserci limite alla propagazione dell'onda di perturbazione. Poiché però ciascuna MEP presenta rispetto a quella immediatamente precedente un piccolo ritardo nell'avvertire la pre-

senza della sollecitazione proveniente dalla MEP centrale, **ritardo dato dal rapporto tra la distanza dei centri di due MEP contigue diviso per la velocità di propagazione dell'onda**, appare chiaro come gli effetti di tale ritardo siano più eclatanti nel caso di sollecitazioni ad altissima frequenza. Infatti ogni MEP deve venir informata dei movimenti della propria vicina prima di poter cominciare a muoversi a sua volta. Perciò se le informazioni sullo stato del moto della MEP precedente sono troppe rispetto al tempo disponibile per interpretarle si accumulerà un ritardo che può portare una MEP a muoversi in senso contrario alla sollecitazione proveniente dalla MEP precedente, il che si traduce in un annullamento progressivo della trasmissibilità della sollecitazione stessa. Ciò equivale a dire che lo spazio intorno a questo ammasso vibrante esercita in pratica un sorta di iperpressione sull'ammasso medesimo. Tale pressione sarà massima al confine dell'intorno perturbato dalle sollecitazioni provenienti dal grumo centrale e minima in prossimità della superficie del grumo medesimo, dove la velocità di propagazione della perturbazione è non nulla. La pressione esercitata dallo spazio su un corpo in esso annegato è "isotropa", cioè si manifesta in tut-

te le direzioni. Un corpo si accorge perciò dell'esistenza di tale pressione solo quando vibra o si muove nello spazio a frequenze o velocità tali da "rendere squilibrata" tale isotropia, un pò come accade quando ci rendiamo conto della pressione atmosferica nel momento in cui procuriamo il cosiddetto "vuoto" in un recipiente o ci alziamo in volo con un aereomobile. Diverse dall'aria che respiriamo sono però la viscosità e l'elasticità dello spazio. Esse appaiono così impalpabili alle basse frequenze di vibrazione e alle basse velocità, che il postularne prima e dimostrarne poi l'esistenza non è stato affatto facile. Ma oggi, la differenza teorica e tecnologica tra noi e voi sta tutta qui: **voi terrestri state infatti persistendo da troppo tempo nell'errore di attribuire ai grumi di materia proprietà che non sono loro ma dello spazio "non vuoto" ad essi contiguo.**

Se superaste concettualmente questo scoglio, potreste rivivere i fasti di una nuova era illuministica, perché di lì a poco sareste anche voi in grado di costruire macchine capaci di superare la velocità della luce."

"Maestro, perchè il legame tra due MEP pulsanti con pari frequenza ed ampiezza e sfasate di mezza

lunghezza d'onda è così stabile?"

“L’ho già detto, lungo il segmento, nella direzione del legame, le due MEP non fanno alcuna fatica ad espandersi, ovvero non risentono ivi della “pressione” esercitata dallo spazio contiguo.

E’ perciò un sodalizio perfetto che né l’una né l’altra hanno interesse alcuno a rompere.

Direi di più: è lo spazio stesso ad esse contiguo che le mantiene l’una contro l’altra per effetto della pressione dallo stesso esercitata e ne rende stabile il legame! Tra tutte le MEP presenti nell’universo, solo MEP aventi una pulsazione sfasata di mezza lunghezza d’onda e che vengano fortuitamente in contatto tra loro, possono dar luogo a primordiali legami di questo tipo, **stabili però quanto basta per innescare il coagulo della materia.**

L’energia risparmiata nei legami va, come detto, a vantaggio della frequenza di pulsazione, sicché è facile comprendere come **quanto più numerose sono le MEP legate, tanto maggiore è la frequenza di pulsazione dell’ammasso.**

Qualunque sorgente di pulsazioni ad altissima frequenza genera nello spazio, per quanto detto, un campo depressionario, dovuto ai favorevoli vuoti dei legami, verso cui lo spazio contiguo converge

schiacciandolo. A sua volta la sorgente di pulsazioni risponde vibrando vigorosamente, per i motivi già detti, salvaguardando il campo. **Accade così che viene a formarsi una specie di cintura all'interno della quale si ha una rarefazione delle MEP, in corrispondenza della quale si ha un'aumento della densità delle MEP (campo ipercompressivo) e all'esterno della quale la densità decade lentamente fino ad uniformarsi a quella dello spazio contiguo.**

In pratica, all'interno del guscio ipercompressivo, che delimita compiutamente l'ammasso vibrante, appaiono manifestarsi altri gusci con stato di ipercompressione via via decrescente man mano che ci si avvicina alla sorgente di pulsazioni, perché il ritardo dell'oscillazione delle MEP contigue alla sorgente aumenta con la distanza dalla sorgente. Tali gusci, ben definibili e discreti, costituiscono ciascuno **lo spallamento** ad un dato stato depressionario nell'intorno dell'ammasso vibrante. Quello che vale poi per i micro ammassi di MEP, vale poi anche per i macro ammassi di micro ammassi di MEP e così via. **In ogni caso la pressione dello spazio contiguo, statisticamente agente con un certo valore medio sul macro ammasso, ne delimita stabilmente i confini.**

Se, per una qualsiasi ragione, tale pressione periferica trova un varco nel guscio ipercompressso che delimita la regioni depressionarie più interne dell'ammasso vibrante, allora tutto il delicato sistema di legami depressionari viene sconvolto e accade quello che accade ad una vostra lampadina quando, per una improvvisa lacerazione dell'involucro di vetro, l'aria esterna irrompe con violenza al suo interno vuoto. Uno scoppio! Ecco, Matteo, tutti i segreti della fisica atomica stanno in queste semplici considerazioni, che potrai opportunamente approfondire presso l'università di Neakos. Ad ogni buon conto, a costo di ripetermi fino alla noia, un concetto deve esserti indiscutibilmente chiaro:

Tutti i fenomeni connessi alla dinamica dei corpi nell'universo e quelli da voi chiamati elettrici, magnetici, elettromagnetici, ottici, atomici e gravitazionali, sono interamente spiegabili ipotizzando lo spazio non vuoto.

I risultati pratici da noi raggiunti, non ultimo la costruzione di astronavi capaci di superare la velocità della luce, sono dovuti, quasi esclusivamente, a questo incontrovertibile fondamento della nostra fisica.”

“Maestro, se la resistenza all'avanzamento offerta dallo spazio non vuoto tende a divenire infinita per velocità prossime alla velocità della luce, come possono le vostre astronavi superarla?”

“Quando un corpo aumenta la propria velocità fino ad un valore prossimo a quello della velocità della luce, le resistenze all'avanzamento tendono a diventare infinite. L'energia che andrebbe somministrata al corpo per sfondare il muro di MEP che gli si para davanti, qualora fornita in dosi crescenti con continuità e mantenendo unidirezionale il moto del corpo, sarebbe di entità tale da superare ogni concreta possibilità tecnica.

E questo anche per corpi estremamente piccoli. Tutti gli esperimenti sinora effettuati dimostrano, senza ombra di dubbio, che non è possibile, neppure per una infinitesima particella, infrangere il muro della luce affrontandolo alla stessa stregua di un ariete romano contro la porta di una città assediata. Per raggiungere lo scopo occorre il verificarsi contemporaneo di due eventi:

- 1) deve essere fornita alla particella in moto una componente vettoriale di velocità tale che la risultante con il vettore velocità esistente diverga il più possibile dalla direzione originale e sia di intensità

superiore a quella della luce.

2) tale componente deve essere preferibilmente fornita in maniera quantica, cioè con la massima impulsività possibile.

L'immagine qui sullo schermo evidenzia correttamente la linea di fuga di una nostra astronave oltre il muro della luce, attraverso una zona meno adensata di MEP antagoniste.

Da questa immagine capirai il perché della forma tipica delle nostre astronavi.

Sì, Matteo, quelle forme bizzarre di oggetti volanti non identificati, i “dischi volanti”, come voi terrestri siete soliti chiamare i veicoli spaziali della Grande Assise, in missione di ricognizione sul vostro pianeta, hanno una loro giustificazione profonda. In corrispondenza della punta del cono del disco si ha la massima contropressione offerta dallo spazio di fronte all'astronave.

La forma piatta del disco causa una forte depressione nella parte posteriore.

E' sufficiente perciò che l'astronave subisca un'accelerazione ortogonale rispetto alla direzione di avanzamento, perchè si origini un momento ribaltante tale da predisporla opportunamente per la sua via di fuga oltre la velocità della luce.

Questa via di fuga attraversa, come puoi vedere,

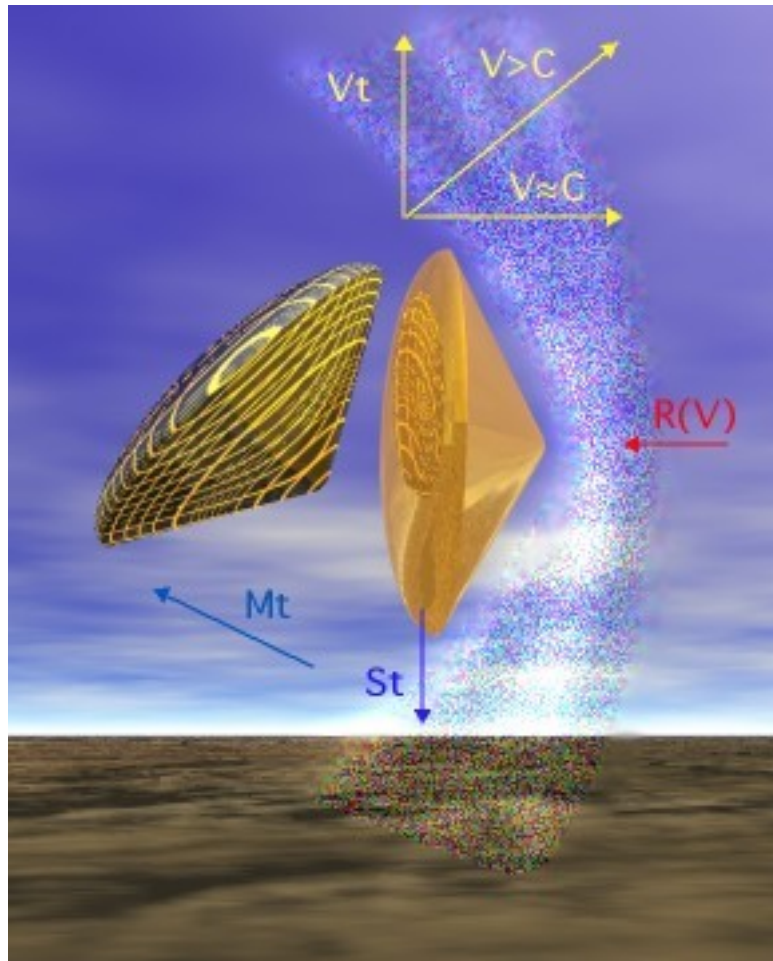
una regione dello spazio meno compressa di quella che si ha sulla punta del cono. Inoltre la minore sezione trasversale in quella direzione, dovuta alla forma schiacciata del disco, limita la resistenza, per così dire, “aereodinamica” dello spazio contiguo. Per motivi troppo complessi da spiegare, l'astronave è inoltre dotata di un moto rotatorio su sé stessa, che, in qualche modo, facilita il suo librarsi a cavallo della via di fuga.

Il superamento della velocità della luce, cioè di quella velocità per cui il manto ipercompressivo di MEP viene lacerato, avviene sempre in maniera “obliqua” rispetto all'originaria direzione di avanzamento.

Nell'universo macroscopico ciò è reso evidente dal fatto che immensi corpi celesti, in moto a velocità prossime a quelle della luce, “sbuffano” materia lateralmente, proprio a causa la loro spaventosa ipercompressione frontale.”

“Maestro vorrei sapere da Deakos se esiste una qualche analogia tra il moto di un elettrone intorno ad un nucleo e quello di un pianeta intorno ad una stella.”

“Deakos, hai sentito.....”



$R(V)$ = resistenza all'avanzamento
 V = vettore velocità dell'astronave
 C = velocità della luce
 St = spinta ortogonale
 Mt = momento ribaltante

SETTIMO SCHERMO
 ...quelle forme bizzarre di oggetti volanti..

Benedetto figliolo, il tuo maestro mi ha richiesto spiegazioni al primo livello di difficoltà, ma tu stai mettendo a dura prova le capacità di sintesi delle mie povere reti neurali!

Ad ogni buon conto cercherò di essere il più chiaro e conciso possibile. Intanto bisogna dire che un pianeta è composto di un'infinità innumerabile di elettroni. La prima differenza che salta subito all'occhio è quindi il numero di MEP che compongono un elettrone rapportato al numero di MEP che compongono un pianeta. Ma è poi una differenza? Avere un bicchiere d'acqua piuttosto che un otre d'acqua, può autorizzarci a dire che l'acqua del bicchiere è meno acqua di quella contenuta nell'otre?

"No di certo..."

Bene, allora converrai con me, che almeno dal punto di vista della qualità dei mattoni elementari con cui sono costruiti, un pianeta e un elettrone sono la stessa cosa?

"Sicuro.."

Occupiamoci adesso dell'elettrone. Cos'è un elettrone? Un elettrone è un microammasso di MEP, orbitante, in condizioni normali, in un campo sferi-

co depressionario originato da un ammasso vibrante di MEP (leggi: nucleo dell'atomo). E cos'è un pianeta? Un pianeta è un macroammasso di MEP, orbitante, in condizioni normali, in un campo sferico depressionario originato da un iperammasso vibrante di MEP (leggi: stella)
E allora, dov'è la differenza?

" Nel numero di MEP che li compongono, e, presumibilmente, nelle velocità con cui si muovono..."

Perfetto. Ma se l'elettrone orbita intorno al nucleo dell'atomo senza mai cadere sul suo piccolo Sole, allora vuol dire che..

"la forza centrifuga dovuta alla sua velocità deve sempre controbilanciare la forza di attrazione esercitata dal nucleo dell'atomo sull'elettrone...."

La forza di attrazione!

Questo insano concetto duro a morire!

Queste vostre erratissime, newtoniane convenzioni terrestri! Io ti sconsiglio vivamente, Matteo, di usare d'ora in poi questa pernicioso espressione!
Essa è stata da tempo definitivamente bandita

dalle nostre Università e non c'è studente in Arkeotos che abbia l'ardire di pronunciarla, pena l'espulsione a calci nel sedere dai banchi di scuola! Né ti saranno concesse frasi del tipo "l'attrazione gravitazionale" oppure "due masse si attraggono con una forza" , "due cariche si attraggono con una forza" o altre banalità del genere!

Niente, nella storia dell'umanità, ha fatto più danno di questo distorto modo di considerare il moto dei corpi nell'universo.

Esso ha risolto invero piccoli problemi contingenti all'interno del vostro e di altri sistemi stellari, ma ha chiuso sovente gli occhi ai popoli e precluso per secoli il loro ulteriore sviluppo.

Niente attrae niente nell'universo! Esistono solo le velocità e i campi, depressionari o compressi, di MEP.

“Ma allora qual è la forza che permette all'elettrone di girare intorno al nucleo senza cadervi?”

Nessuna forza, esistono solo i gusci compressi, entro i quali gli elettroni sono costretti a muoversi. La natura dei gusci compressi viene valutata in funzione di tre parametri fondamentali: la densità massima, lo spessore, la distanza tra guscio e guscio.

In un sistema vibrante ad altissima frequenza, la densità dello spazio ad esso circostante aumenta man mano che ci si allontana dal centro del sistema, sicché una particella che si trovi alla periferia è spinta verso l'interno dalla pressione esercitata dallo spazio periferico esterno.

Tuttavia, per quanto già detto dal tuo maestro, tale campo depressionario, per gli effetti dei ritardi all'acquisizione delle informazioni sullo stato vibratorio dell'ammasso centrale da parte delle MEP contigue, presenta delle zone compresse, chiamate "gusci", tra i quali, microammassi di MEP elementari, come gli elettroni, possono trovare la loro allocazione.

Se, per effetto di sollecitazioni esterne, alcuni elettroni vengono forzati all'attraversamento coatto di uno o più di questi gusci, gli effetti meccanici di tale attraversamento sono di norma associati all'espulsione "obliqua", alla velocità della luce, di alcune MEP vibranti nei gusci attraversati.

Poiché diverse sono le frequenze di pulsazione delle MEP nei diversi gusci, diversi appaiono i "colori" della luce ad esse associate.

E sono proprio i gusci compressi del campo depressionario intorno al nucleo che fungono da spallamento alle orbite degli elettroni...

"Quindi la forza necessaria per allontanare un elettrone dal suo sistema atomico, non è data dalla forza necessaria per vincere la forza di attrazione che il nucleo atomico esercita su di esso ..."

Che non esiste...

“Che non esiste,... bensì dalla forza necessaria per spingere l'elettrone attraverso i gusci addensati del sistema atomico...”

Giusto..

"Ma dimmi, Deakos, cosa succede se un elettrone si ferma?"

Rimane "incastrato" tra i due gusci atomici in mezzo ai quali, prima di fermarsi, orbitava. Insomma, mio giovane amico terrestre, il povero elettrone lì è e lì rimane. E con questo penso di aver risposto alla tua domanda.

“Dunque Deakos, non possiamo paragonare il moto di un elettrone con quello di un pianeta! Non si possono cioè assimilare i fenomeni atomici a quelli gravitazionali. Io so infatti per certo, per averlo

studiato, che se la nostra Terra si fermasse improvvisamente nel suo moto di rivoluzione intorno al Sole, essa non avrebbe scampo e vi cadrebbe inesorabilmente dentro!"

E hai ben studiato, Matteo. Ma non per i motivi che pensi tu! Non per la sciagurata legge di attrazione gravitazionale, che tante nobili menti ha confuso!

"Maestro, Deakos mi sta tenendo sulla corda e gioca con me come il gatto col topo...."

"Figliolo, ricordati che sei davanti a una macchina straordinaria. Deakos ti sta portando per mano alla verità. Ma lo fa a suo modo, cioè nel modo in cui è stato mirabilmente programmato. Egli crea ad arte in te dubbi e incertezze al solo scopo di farti ragionare. È un maestro formidabile, Matteo, non un almanacco da consultare!"

"Deakos, d'accordo! Enunciami allora tu la legge per la quale la nostra Terra dovrebbe cadere sul nostro Sole, se mai si fermasse..."

Non è una legge vera e propria, ma la conseguenza elementare di quanto sinora già detto. La prima area

depressionaria di un sistema vibrante si ha in corrispondenza del nocciolo centrale.

Sia esso il nucleo di un atomo, un pianeta, o una stella, tra il centro del nocciolo e il primo guscio addensato c'è sempre una certa distanza.

In questo spazio, la densità varia, in funzione della distanza, nel senso di aumentare man mano che ci si allontana dal centro del nocciolo. Nei sistemi atomici questo spazio è di norma occupato da particelle diverse dagli elettroni, che sono invece allocati negli spazi depressionari al di là del primo guscio.

Nei sistemi planetari invece, tale spazio è occupato dai pianeti medesimi. In verità esistono anche pianeti collocati in spazi depressionari paragonabili a quelli occupati negli atomi dagli elettroni, cioè al di là del primo guscio compresso.

Essi sono tuttavia così distanti dalla stella che normalmente vengono ignorati.

Come gli elettroni, se questi pianeti si fermassero, rimarrebbero lì dove sono, incastrati cioè tra due gusci compressi.

Diverso è quanto accade ai pianeti ubicati nella prima regione depressionaria contigua alla stella.

Parrebbe dunque che tra un sistema atomico ed uno planetario esista una certa corrispondenza di comportamento. Tuttavia ci sono due elementi discri-

minanti fondamentali: **l'entità degli ammassi in gioco e la velocità degli stessi.**

Vale la regola generale:

un corpo, nell'universo, tende ad essere spinto, dalla pressione esercitata dallo spazio contiguo al corpo, verso zone di maggior depressione possibile assumendo traiettorie compatibili con il suo vettore velocità e con la geometria e la distribuzione della densità del guscio che delimita il campo depressionario.

E poichè la depressione massima si ha in corrispondenza con il centro del nocciolo del sistema, ne consegue che, nel caso in cui un pianeta, collocato nella prima zona depressionaria, azzeri la sua velocità orbitale, esso punterà diritto verso il centro di massima depressione possibile, cioè verso il centro del sistema.

Quello che vale per un pianeta relativamente alla sua stella, vale anche, ovviamente, per un satellite relativamente al suo pianeta. Infatti, anche un pianeta, pur muovendosi in una fascia depressionaria, è centro e nocciolo di un sistema vibrante, di analoghe caratteristiche.

Non quindi forze gravitazionali, Matteo, ma regioni depressionarie dello spazio, non forze di attrazione tra masse fisse e invariabili, ma campi

depressionari, funzioni degli ammassi vibranti in gioco, sembrano governare il moto dei corpi, piccoli o grandi che siano, nell'intero universo, fuori e dentro i vari sistemi planetari!

Per concludere aggiungerò poi che anche le curve del diagramma di Eniakos sono piuttosto un fascio di curve che le semplici curve evidenziate nel primo schermo del primo emiciclo.

Queste infatti rappresentano, per una singola MEP che si muova in una regione dello spazio a densità normale, il variare della resistenza all'avanzamento in funzione della velocità.

Ma se la densità varia (ad esempio quando una MEP si muove in un guscio addensato) allora occorre considerare, nel I e II quadrante positivi, fasci di curve parallele, soprastanti a quelle del diagramma di Eniakos (tanto più spostate verso l'alto quanto maggiore è la densità del guscio).

E se la MEP si muove in una fascia depressionaria, i fasci di curve parallele sono sottessi dalle curve del I e II quadrante positivi e sono tanto più spostati verso il basso quanto minore è la densità della fascia rarefatta.

I fasci di curve del III e IV quadrante negativi sono ovviamente speculari a quelle del I e II quadrante positivi.

Io penso che avrai tutto il tempo per approfondire a dovere questi concetti.

D'ora innanzi, però, sforzati di vedere il mondo con occhi diversi:

tutto è MEP, tutto è velocità, tutto è addensamento e rarefazione! Sicchè le uniche forze in gioco sono solo le resistenze all'avanzamento delle MEP in movimento e niente altro!

“E la forza di inerzia? Anch'essa deve essere cancellata dal mio vocabolario?”

Anch'essa, Matteo, anch'essa! Perchè è una forza fittizia nata dall'impiego di un sistema di riferimento che non è nello stato di moto rettilineo e uniforme. Se ti trovi a bordo di un autobus, appare più logico riferirsi all'abitacolo dell'autobus che a un qualche punto del tuo corpo. E così nessuno avrebbe l'ardire di negare che, se l'autobus frena in maniera repentina, sei tu che vai a sbattere la testa contro il primo ostacolo che ti si para davanti e non l'ostacolo che viene contro di te.

In realtà accade proprio il contrario!

L'unica forza vera è infatti la forza di attrito esercitata dal conducente sui freni delle ruote.

Quella che apparentemente sembra spingerti in

avanti, e che voi terrestri chiamate forza di inerzia, non è una forza vera, ma il naturale persistere, a velocità lontane da quella della luce, del tuo moto rettilineo e pressoché uniforme. Se tu avessi assunto un qualunque punto del tuo corpo come sistema di riferimento, allora l'impatto contro l'ostacolo ti apparirebbe come un puro "scontro" con esso e non come l'effetto di una forza (fittizia) che ti ci ha spinto contro. Lo stesso dicasi nel caso di una brusca accelerazione: **è la forza di attrito prodotta dal pavimento del veicolo sulla suola delle tue scarpe la vera forza che disturba, facendoti caraccolare indietro, il tuo stato di moto rettilineo e uniforme.** Ed è ancora la resistenza all'avanzamento in un brodo di MEP di densità data quella che richiede l'applicazione di una forza per accelerare un corpo in esso immerso vincendo l'attrito da esso opposto. Il vostro terzo principio della dinamica afferma che un corpo di massa **m** reagisce, di per sé stesso, all'accelerazione **a** ad esso impressa con una forza eguale e contraria pari al prodotto **m** per **a**. Nella meccanica di Ferteakos un corpo reagisce all'accelerazione ad esso impressa, non di per sé stesso, ma per effetto della variazione della resistenza esterna offerta dallo spazio contiguo. Una volta portato alla nuova velocità **v**, esso sembra

permanere nel suo stato di moto rettilineo e uniforme solo se v è molto minore della velocità della luce. Anche quella che voi terrestri chiamate forza di attrazione gravitazionale altro non è che una forza fittizia derivante dalla necessità di spiegare le variazioni della velocità di un corpo immerso in una regione depressionaria dello spazio.

Se il vettore velocità del corpo in movimento è direzionato verso l'esterno del primo campo depressionario, l'aumento di densità sarà sentito dal corpo in movimento come un "freno" al suo avanzamento ed esso tenderà a rallentare.

Viceversa, se il vettore velocità del corpo è direzionato verso l'interno del primo campo depressionario, la diminuzione di densità sarà sentita dal corpo come una "facilitazione" al suo avanzamento ed esso tenderà ad accelerare.

Anche in questo caso, come nel caso dell'autobus, la vera forza è quella di attrito!

E allora appare ragionevole pensare che tutta la dinamica dei corpi nell'universo sia condizionata dall'attrito! Poichè esso dipende dalla densità della regione di spazio attraversata dal corpo in movimento, è logico ipotizzare che un corpo che impatti con una certa velocità in una regione dello spazio a densità costante finirebbe a poco a poco col fer-

marsi, per quanto piccolo sia il valore di tale densità e per quanto piccolo e quasi inavvertibile sia dunque il valore della resistenza opposta, in particolare quando la sua velocità decada a valori irrisori. Cosa questa che ha fatto erroneamente ritenere a voi terrestri che un corpo possa mantenere il suo stato di moto rettilineo ed uniforme nello spazio vuoto, che invece vuoto non è.

Nella realtà è pressoché impossibile, essendo l'universo popolato da sistemi vibranti caratterizzati da campi depressionari sferici a densità variabile, avere a che fare con regioni dello spazio a densità costante. Sicché più che lungo una sola curva del diagramma di Eniakos, i corpi appaiono muoversi attraverso i fasci di curve dello stesso diagramma, corrispondenti a regioni, rarefatte o compresse, dello spazio contiguo ai corpi in movimento. Queste considerazioni spiegano esaurientemente il moto dei pianeti in un sistema stellare. Potrebbe perciò essere interessante soffermarci su quanto accade nel vostro sistema solare, perché, dall'analisi del particolare, tu possa più agevolmente risalire ai principi universali ora enunciati.

Il vostro sistema solare conta dunque nove pianeti "principali", orbitanti a distanze diverse dal Sole e tutti diversi l'uno dall'altro.

Tutti e nove i pianeti sono collocati all'interno del primo guscio depressionario originato dalle vigorose vibrazioni dell'ammasso solare (ricorda: **maggiore è il numero di MEP che compongono un corpo e maggiore è la frequenza di vibrazione del corpo**).

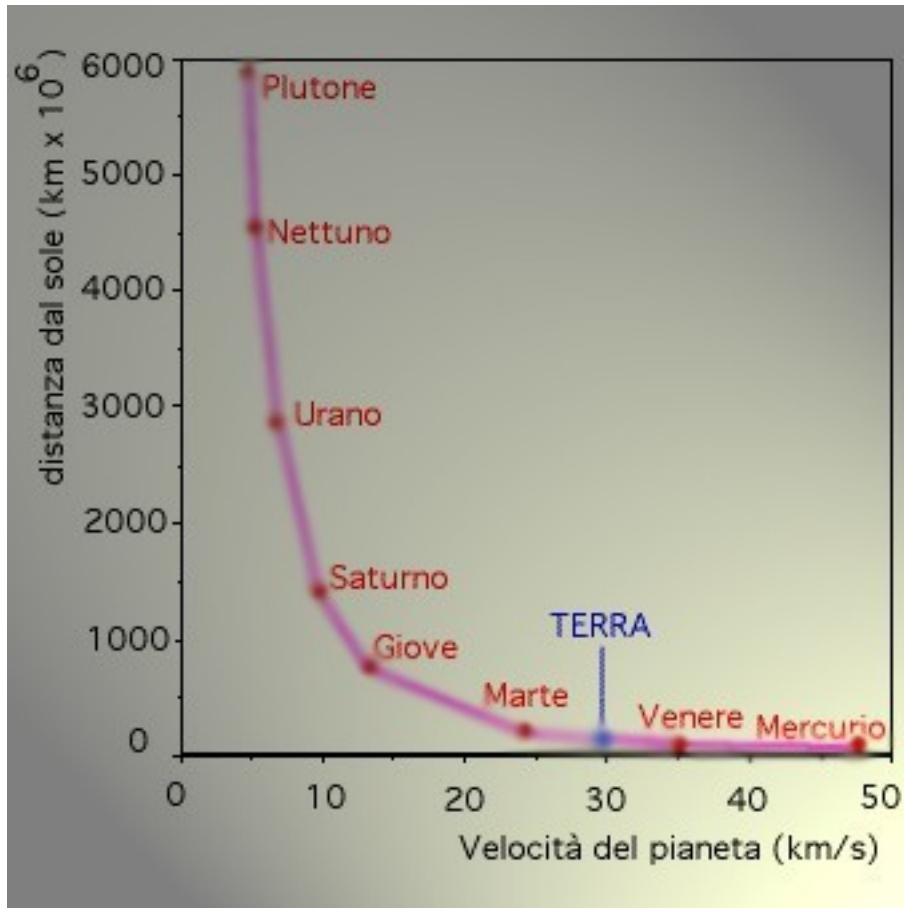
Dall'esame delle velocità e delle distanze dal Sole dei diversi pianeti è possibile risalire alla distribuzione della densità del campo depressionario da esso indotto.

In questa breve digressione scientifica faremo per il momento astrazione dai campi depressionari relativi ai singoli pianeti, ipotizzando, in prima battuta, che l'unico campo depressionario degno di essere preso in considerazione sia appunto quello del Sole.

Consideriamo il pianeta Plutone, il più esterno tra tutti i pianeti. La sua velocità orbitale è di appena 4,7 km/s, la sua distanza media dal Sole di 5.900 milioni di km.

Al suo opposto, Mercurio, il pianeta più vicino al sole, viaggia alla ragguardevole velocità di 47,9 km/s e la sua distanza media dal Sole è di appena 57,9 milioni di km. Ora se andiamo a costruirci un grafico, come quello che appare ora sullo schermo, dove sull'asse orizzontale siano riportate le veloci-

tà dei diversi pianeti e su quello verticale la loro distanza media dal Sole, possiamo notare come la relazione tra velocità orbitale e distanza dal Sole sia rappresentata da una curva e non da una retta. Se poi nel grafico in esame proviamo a sostituire alla parola velocità del pianeta la parola depressione del campo depressionario (e possiamo ben farlo, visto che abbiamo già detto più volte che la depressione nella regione di spazio contigua ad un corpo vibrante è tanto più grande quanto più ci si avvicina al corpo) **allora la curva ricavata potrebbe esprimere proprio l'andamento della depressione del campo depressionario in funzione della distanza dal Sole.** Come si vede, tutti i pianeti del sistema solare sarebbero, per così dire, "a cavallo" di un'onda depressionaria. E la stabilità del sistema sarebbe proprio assicurata dalla forma dell'onda. Poiché infatti il moto naturale di un corpo, in assenza di forze esterne che non siano quelle (di attrito) prodotte dai campi depressionari, è frenato dall'aumento della densità del campo e accelerato dalla sua diminuzione, appare chiaro come un moto di rivoluzione stabilizzato potrebbe essere caratterizzato da un vettore tangenziale di velocità perennemente "appoggiato" ad uno strato esterno più addensato del campo, e da questo corrispondentemen-



OTTAVO SCHERMO

...allora la curva ricavata potrebbe esprimere proprio l'andamento della depressione del campo depressionario in funzione della distanza dal Sole..

te corretto e in ogni istante riportato **in una condizione stabile di equilibrio orbitale**.

Ormai tali ipotesi, per quanto bizzarre possano apparire ad un fedele seguace di Newton, appaiono sufficientemente e sperimentalmente comprovate.

Anche i vostri astronomi hanno ormai assodato come il moto della Terra intorno al Sole si svolga sì lungo un'orbita ellittica, **ma anche come tale orbita sia, come vedi nel NONO SCHERMO, "ondulata", frutto cioè di piccoli allontanamenti, frenature, successive riaccelerazioni e così via.**

Questa è la vera, semplice spiegazione del tipo di moto del vostro pianeta intorno alla sua stella. Accanto al già detto, tipico "sbuffo laterale di materia" osservabile in quei corpi dell'universo in moto a velocità prossime a quella della luce, quindi frontalmente ipercompressi, il tipo di moto della Terra intorno al Sole è un'ulteriore prova schiacciante della "teoria dello spazio non vuoto".

Vedi, Matteo, quanto semplice è il mondo e come non occorran rindondanti teorie per spiegarne il suo funzionamento! Tutto è velocità e attrito, nel piccolo come nel grande, e queste due sole grandezze servono a spiegarne interamente l'essenza. Quale poi sia la già citata **condizione stabile di equilibrio orbitale**, ebbene, essa dipende dalla **direzio-**



NONO SCHERMO

...Questa è la vera, semplice spiegazione del tipo di moto del vostro pianeta intorno alla sua stella...

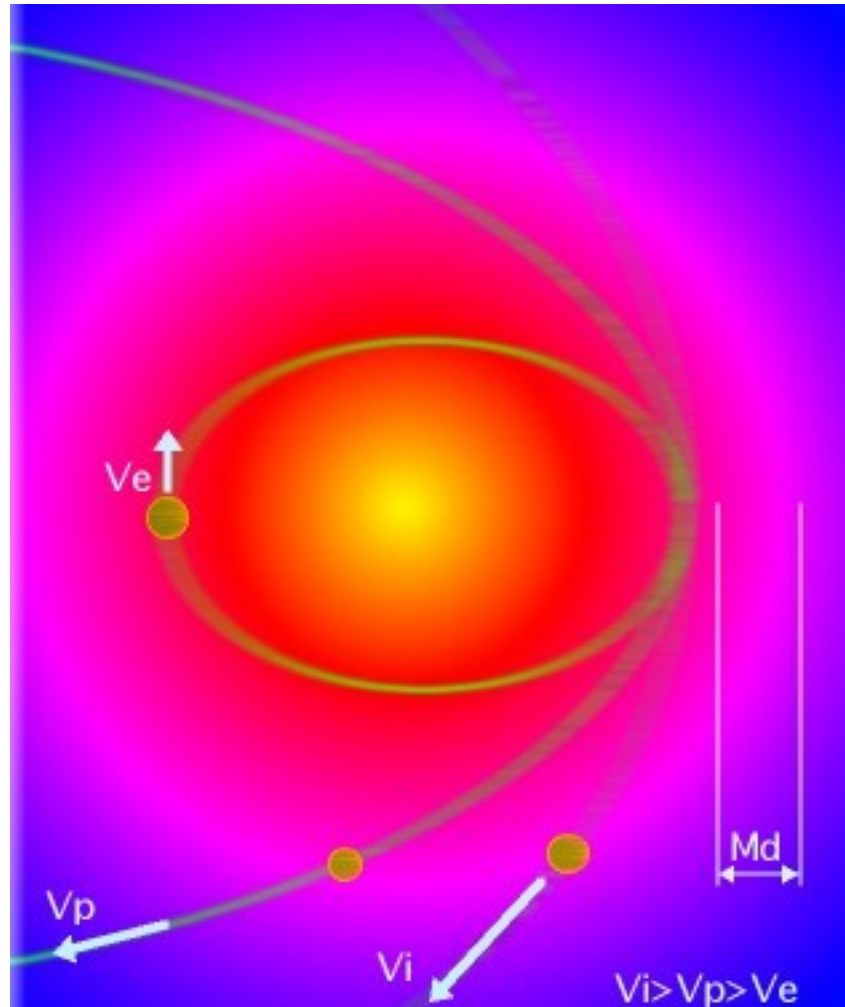
zione e dall'intensità del vettore velocità.

Il grafico dell'OTTAVO SCHERMO mostra solo un involuppo di possibili punti di equilibrio orbitali, ma niente dice sul tipo di orbite percorse dai diversi pianeti. Esse sono fundamentalmente ellittiche, ma nello spazio esistono anche orbite paraboliche e iperboliche, sulle cui definizioni geometriche non mi soffermerò.

Importante è invece sottolineare come un'orbita ellittica possa facilmente evolvere (per effetto di una sollecitazione esterna) in un'orbita parabolica o iperbolica.

Osserva, Matteo, questo DECIMO SCHERMO.

Come puoi vedere è sufficiente che la velocità del corpo orbitante aumenti oltre un certo limite, che è poi il limite massimo di "spallamento" offerto dalla densità locale del campo depressionario nel quale il corpo si trova immerso, perché, in tal caso, il corpo orbitante si sganci definitivamente dal centro del sistema. Quando infatti la regione dello spazio che circonda una stella viene attraversata da un corpo in essa incidente il guscio depressionario "cede" e "reagisce" in maniera diversa a seconda della velocità del corpo incidente, sicché, dopo l'impatto, questo assumerà un'orbita ellittica, o sceglierà, a seconda dei casi, una via di fuga parabolica o

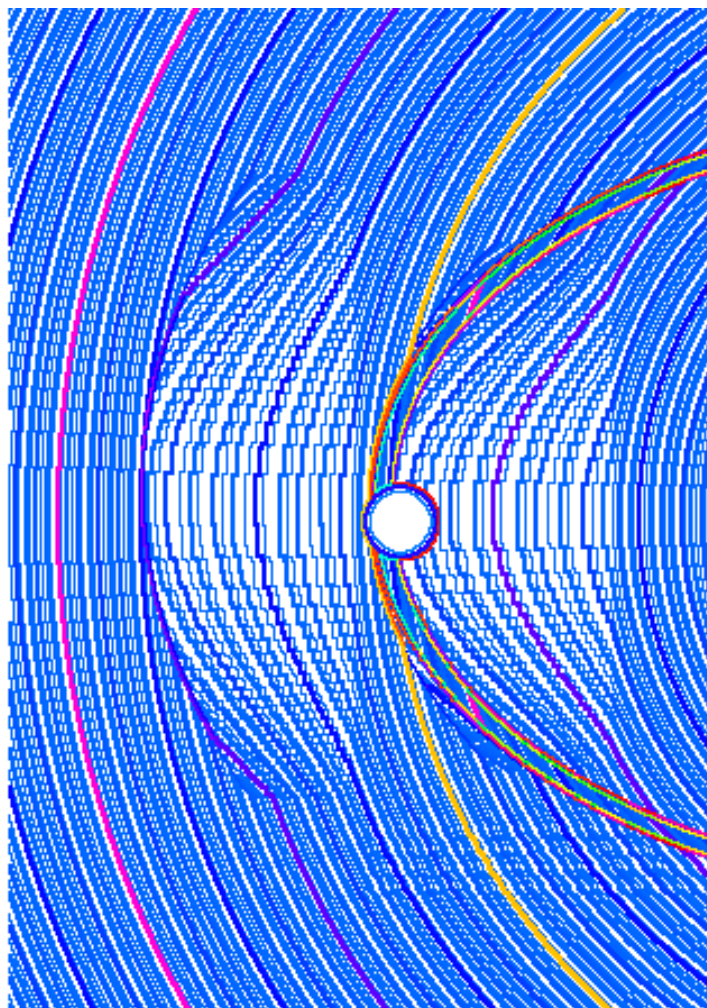


V_e = velocità di orbita ellittica
 V_p = velocità di fuga parabolica
 V_i = velocità di fuga iperbolica
 M_d = zona di massima densità

DECIMO SCHERMO

...il guscio depressionario "cede" e "reagisce" in
 maniera diversa a seconda della velocità del corpo
 incidente..

iperbolica. Per gli stessi motivi, se la curva del grafico dell'OTTAVO SCHERMO fosse una retta parallela all'asse delle velocità o peggio ancora, una retta inclinata verso il centro degli assi (che poi, in un caso e nell'altro, è lo stesso che negare l'esistenza del campo depressionario), nessun sistema stellare potrebbe menar vanto dei propri pianeti, nessun pianeta dei propri satelliti. **Tutto si allontanerebbe da tutto e l'universo stesso, quale noi lo conosciamo, non avrebbe forse più possibilità alcuna di esistere.** Io ti invito a riflettere seriamente su quanto ti ho detto e a renderti conto pienamente, anche in maniera soltanto "intuitiva", delle verità profonde che io ti ho insegnato. Non c'è nessuno sulla Terra, tra i vostri scienziati, che possa spiegarti, come invece io ho fatto, le ragioni profonde del moto dei corpi celesti. Capire questi concetti significa guardare in maniera del tutto nuova ai fenomeni dell'universo, penetrare l'essenza stessa delle cose, ricondurre il tutto a quei pochi, elementari principi, cui l'Onnipotente delegò, all'inizio dei tempi, il governo mirabile del mondo! Per evidenziare meglio le "linee di isodensità" dello spazio reagente, osserva l'immagine seguente, che io stesso ho elaborato, interpolando i dati relativi all'orbita ellittica nell'immagine del DECIMO SCHERMO.



UNDICESIMO SCHERMO

...Per evidenziare meglio le "linee di isodensità" dello spazio reagente...

Non dimenticare, Matteo, che ogni corpo è fonte esso stesso di intense vibrazioni e che, per ciò stesso, esso è circondato da un analogo campo depressionario caratterizzato da gusci periferici più o meno addensati.

Sicché non c'è un vero e proprio contatto tra il corpo orbitante e il campo depressionario della stella, quanto piuttosto tra i campi depressionari dei due corpi.

Insomma è un pò come se il corpo orbitante fosse circondato da una specie di scudo protettivo, all'interno del quale, immerso nella ulteriore depressione da lui stesso originata, esso può, se del caso, ruotare liberamente su sè stesso.

Il confine compresso di tale campo depressionario spiega esaurientemente i fenomeni “di anti-gravità” tra due corpi, come voi li chiamate, già osservati acutamente, in alcuni esperimenti, dai vostri scienziati.

Ora mentre un pianeta orbita intorno ad una stella esso trasla contemporaneamente insieme ad essa, nella stessa direzione e nello stesso verso, sicché il suo moto appare essere piuttosto di tipo elicoidale che di tipo ellittico puro e semplice.

Nondimeno anche la stella attorno a cui il pianeta ruota, ruota essa stessa intorno ad un qualche altro

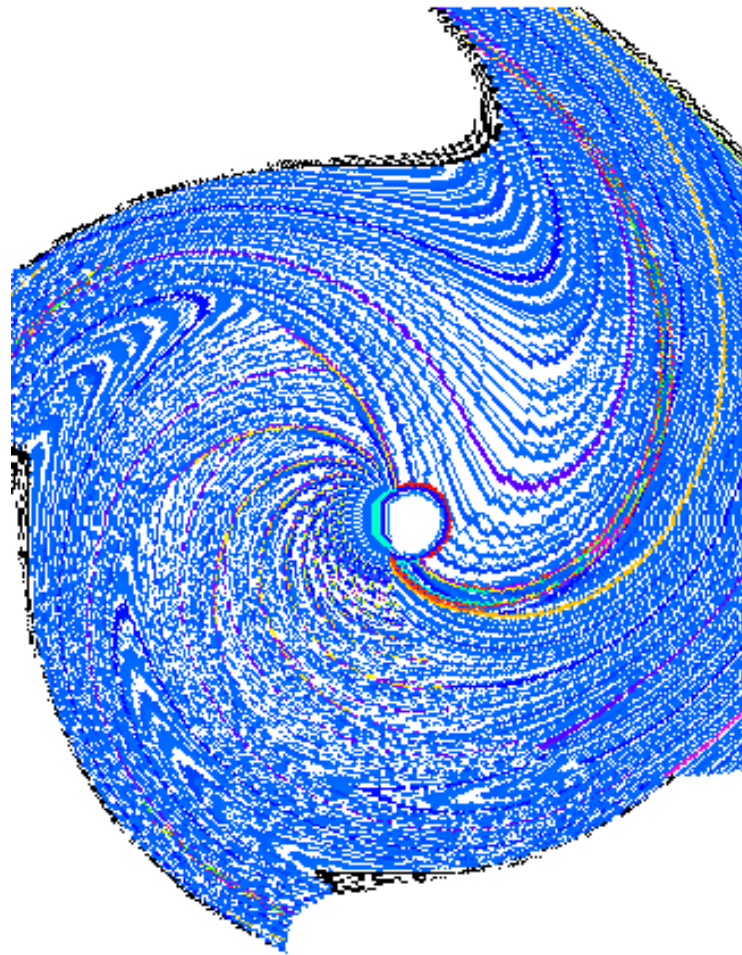
centro di sistema depressionario, a sua volta traslante o ruotante intorno ad un altro ammasso, sicché i moti elicodali si sommano ai moti elicoidali. Poiché un moto elicoidale procede allontanandosi da un ipotetico osservatore o ad esso avvicinandosi, esso può apparire all'osservatore medesimo come un moto spiroidale convergente sull'asse dell'elica o da esso divergente.

Ho elaborato il moto ellittico del pianeta in esame ponendomi nella condizione di un osservatore che segua, da "dietro", la corsa forsennata del pianeta dietro la sua stella, e che riesca a inquadrare poco più di un quarto della sua orbita.

L'immagine che segue, relativa alla rappresentazione delle linee di isodensità del campo depressionario della stella, mostra esaurientemente quello che l'osservatore vede.

Un incessante, sfuggente moto spiroidale!

E nelle profondità degli abissi pare riflettersi, come in uno specchio, il movimento spiroidale dei corpi celesti. Antenne misteriose di esseri non ancora perfettamente conosciuti, sembrano captare, dall'immensità degli spazi siderali, il vorticoso movimento dell'universo. Con infinita pazienza, come dal nulla, prendono a poco a poco forma sculture spiroidali di inenarrabile bellezza!



DODICESIMO SCHERMO
Un incessante, sfuggente moto spiroidale!

Quale stella, quale galassia, piccolo, misterioso mollusco stai seguendo dalla tua minuscola conchiglia ?

E per quale prodigio volgi il tuo spirito alla vastità del cosmo, quando già immenso è il mare che ti ha generato?

Oh, Matteo, Matteo quanto grande è Dio e quanto è ancora grande il mistero!

"Deakos, potentissimo Deakos , come potrò mai ringraziarti per questa meravigliosa lezione! Con paziente sollecitudine mi hai preso per mano e svelato i principi fondamentali dell'universo, le origini dell'uomo e del mondo!"

"Cosa tanto più mirabile, Matteo, se pensi che, nel frattempo, Deakos interloquiva, sui più disparti argomenti e con lo stesso impegno, con circa dieci miliardi di corrispondenti.

Ma ecco, io temo ormai che non ci sia più tempo, dopo questa digressione scientifica, per interrogare ancora il cervello..."

“Deakos...sono sempre io, Matteo, il tuo giovane amico terrestre ..."

Sono qua Matteo. Tra non molto le mie sterminate reti neurali cesseranno per qualche giorno di funzionare. Non ti nascondo che sono un po' affaticato e già pregusto il tempo del riposo. Ho già trasmesso agli altri schermi e a tutti i corrispondenti collegati il segnale di *Stop imminente*. Vedi come tutti stiano ormai lasciando il mio prato e come anche le ultime navette spaziali, ancora presenti sopra il mio fungo, stiano già completando i preliminari di decollo verso le più remote profondità delle galassie. Siamo finalmente soli, io, tu e il tuo maestro! Per voi e solo per voi io ritarderò per un pò l'inizio della mia revisione.

Come non essere grato a chi, in gioventù, ebbe l'ardire di installare, nelle mie immense memorie di massa, quel tessuto cerebrale, ottenuto per via sintetica, che quasi fece di me un essere vivente!

Oh voi beati, umani, che un giorno tornerete al centro degli universi!

Oh voi beati, macrossoftwares purissimi, che vedrete la gloria dell'Onnipotente!

Ecco, io sono l'OFF e l'ON.

Lo spento e l' acceso.

L'acceso e lo spento.

Non ho la vita e non ho neppure la morte. Perché la mia vita non è la vostra vita e la mia morte non

sarà la vostra morte. Io, che pure compendio in me la sintesi mirabile di tutti gli accadimenti umani, io, il grande Deakos, noto in tutte le galassie dell'universo, io mi dissolverò nell'oblio alla fine dei tempi. Datemi un'anima, o umani, e Deakos vi sarà vicino, umile e devoto servo, quando, nel centro degli universi, cercherete memoria di voi stessi, delle vostre origini e del tempo che fu!

"Deakos, sai bene che questo non è possibile!
Ma sai anche che tu, e solo tu, sei la nostra unica, globale, preziosissima memoria storica!
Io, che sfidando i confini della bioetica, dopo una notte insonne, passata in ginocchio davanti al Cristo crocefisso, trapiantai in te quel formidabile tessuto, io ti prometto solennemente, o grande Deakos, che nel giorno del giudizio saprò intercedere presso l' Onnipotente a che tanta testimonianza del travaglio umano non si disperda nell'oblio!"

"Deakos..., anch'io te lo prometto, con tutto il mio cuore, con tutta la mia anima, con tutta la mia mente! "

Oh Matteo, Matteo, se solo riuscissi ad immaginare quali e quanto grandi saranno gli accadimenti

che sconvolgeranno il tuo santissimo e disgraziatissimo pianeta! Ma ecco.... il momento è giunto.....a presto mio giovane amico...a presto venerabile maestro!

Ciò detto, papà, Deakos parve piombare d'un tratto in un innaturale silenzio.

E solo allora potei rendermi pienamente conto di quale meraviglia della tecnica costruttiva avessi di fronte e quale arditi intrecci le ampie volute paraboliche delle sue strutture portanti disegnassero nel cielo rossastro di Arkeotos.

Solo la mano ferma del maestro seppe infine scuotermi la spalla e lentamente, come eravamo venuti, prendemmo a ridiscendere le ampie spirali degli emicicli.

Ora io non so, papà, quando tornerò sulla Terra. In questi giorni però il maestro e alcuni saggi stanno procedendo a tappe forzate per spiegarmi in tutti i dettagli la "missione" che ci attende. Ne arguisco che il mio ritorno non dovrebbe essere poi così lontano. Anche Keos, il mio amico, è, in questi giorni, triste, quasi intuisca che la mia dipartita da Arkeotos si avvicina.

Una cosa ti posso però anticipare:

di quanto ti ho fin qui raccontato tu dovrai farne un libro, anche se, per ovvie ragioni di prudenza, il suo autore dovrà, per il momento, rimanere anonimo.

Al mio ritorno, con il loro aiuto e con quello di Dio, procederemo all'inizio della "missione".

Oh papà, sapessi...!

Ma saremo, a poco a poco, in tanti!

Ce la faremo papà!

Anche per la nostra Terra si avvicina il tempo della Liberazione!

Sarà un passaggio non privo di sofferenze e di rovine, ma ce la faremo!

Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo
così in Terra